

L'Unità

OCCHETTO AL CC DEL PCI

La relazione affronta i temi della prospettiva
Al primo posto la riforma istituzionale

«Un'alternativa alla crisi del sistema politico»

Un Comitato centrale molto atteso, dopo mesi di acuto dibattito nel partito (iniziativo all'indomani dell'insuccesso elettorale di giugno), dopo il successo del referendum e a ridosso della crisi del governo Goria. Il Pci fa il punto e rilancia: assume la crisi del sistema politico come motivazione di un'alternativa riformatrice. Achille Occhetto presenta nella relazione molti punti nuovi di analisi e di linea.

ENZO ROSSI • BRUNO UGOLINI

L'estremo degrado cui è giunto il sistema politico - questo il filo dell'analisi avolta da Occhetto ieri al Comitato centrale - costituisce l'elemento su cui si annodano tutti gli aspetti del caso italiano: una governabilità senza respiro, la disorganizzazione sociale e politica, l'anarchia dello sviluppo, la crisi dello Stato sociale, la scissione delle istituzioni. In realtà è giunta al termine una fase storica: quella della «democrazia consociativa a centralità dc, e non è più propone lo schema di un progressivo allargamento per riappacificazione dell'area dc-governo. Occorre un elemento di discontinuità, il passaggio a una fase diversa in cui le alleanze politiche non siano più

essere mossa al Psi non è di negarsi a un'immagine alternativa di governo, ma di non offrire un approccio costruttivo alla prospettiva di una nuova fase della democrazia e della sinistra: esso, infatti, sembra più preoccupato di appiattire la crisi del sistema politico che di indicare per essa una soluzione positiva. Tuttavia i comunisti puntano a che il non buon rapporto tra i due partiti non precipiti nella paralisi, evitano di considerare il Psi come un ostacolo all'alternativa, rinnovano l'invito al confronto e rilanciano la sfida.

Puntualmente anche il giudizio e l'atteggiamento del Pci verso la Dc e il mondo cattolico.

Sono seguite molte ore di dibattito, anche per recuperare il ritardo nell'apertura del voto a causa del maltempo scatenatosi a Roma. E subito si sono uditi punti differenti e polemici. Petrucciani ha replicato agli interventi critici di Napoleone Colajanni e G.F. Borghini.

A PAGINA 3

Difesa europea, non c'è intesa fra Roma e Parigi

Dopo un giorno di fite consultazioni le posizioni restano le stesse. Sul tema della difesa comune europea, da progettarsi in vista dello smantellamento degli armamenti, Francia e Italia hanno posizioni divergenti. E il vertice italo-francese, le cui delegazioni erano guidate da Goria e Mitterrand, si è concluso ieri sera a Napoli senza risolvere la questione. Mitterrand era giunto con la risposta italiana già in tasca: in un'intervista concessa dal presidente del Consiglio italiano al quotidiano francese «Figaro», Goria ribadiva che il «Consiglio di difesa» nato dall'intesa

politico-militare fra Parigi e Bonn non interessa l'Italia, che vuole invece tenere conto degli organismi già esistenti, come il consiglio dell'Unione europea occidentale. Mitterrand, a Napoli, ha cercato di smussare gli angoli. L'accordo fra Parigi e Bonn non intende svuotare di significato l'Ueo, ha detto il presidente francese, che ha riproposto l'invito all'Italia a farne parte.

Quello della difesa comune non è stato l'unico argomento di discussione del vertice. A Napoli si è parlato della Cee (e della politica agricola) e del Mercato unico europeo, previsto per il 1992.

A PAGINA 8

A PAGINA 17

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 64, n. 280
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Venerdì
27 novembre 1987

Un altro blocco imposto dai Cobas
Dalle 16 si fermano i macchinisti

Per i treni lo sciopero più lungo

Sarà il blocco più lungo delle ferrovie. Dalle 16 di oggi alla stessa ora di domani scioperano i macchinisti dei Cobas. Per i viaggiatori non ci sarà tregua. Dalle 14 di domenica 29 alla stessa ora di lunedì 30 si fermeranno anche i Cobas del personale viaggiante (capitreno e conduttori). Si tratta di agitazioni che giungono all'indomani dello sciopero generale e che ieri la Cgil ha duramente condannato.

PAOLA SACCHI

I Cobas delle ferrovie tornano sul piede di guerra. Al centro della contestazione ancora il contratto. Un contratto già approvato da più della maggioranza del 21.500 ferrovieri nel referendum indetto da Cgil-Cisl-Uil e dal sindacato autonomo Fisaf. Ma è evidente che occorre ancora fare i conti con il 40% circa di «no» emerso dalle urne. I Cobas dei macchinisti e quelli del personale viaggiante chiedono la rivalutazione delle varie indennità, ripossettamenti, riduzione d'orario.

Ieri i Cobas dei macchinisti, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze, hanno ritirato fuori l'originaria

richiesta di un'indennità di circa 300.000 lire uguale per tutti. Come si sa, nell'accordo minimo che avevano raggiunto con i sindacati confederati e con la Fisaf, si parlava, invece, di incrementi legati al salario di produttività. È stato proprio a partire dalla vertenza tra macchinisti che si è aperta la trattativa con le Fisaf per affrontare anche i problemi di tutti gli altri settori. Il contratto deve essere ancora completato. Ma «la scelta di Cobas - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil - è gravissima, inutile e controproducente. Tanto più che giunge all'indomani di una grande giornata di tota tutta di Cgil-Cisl-Uil».

A PAGINA 17

Si separano
in Cina i poteri
del partito
e del governo

La confusione dei ruoli fra Stato e partito ha impedito a quest'ultimo di svolgere il suo ruolo di orientamento politico nella società cinese. Così, annuncia Zhao Ziyang (nella foto) in un intervento pubblicato dal «Quotidiano del popolo», si è deciso di dividere i compiti del partito da quelli del governo e delle altre istituzioni, magistratura, scuola, ospedali, e così via. Saranno ben 27 milioni i funzionari che cambieranno il loro status.



A PAGINA 9

A Craxi
non è piaciuto
lo sciopero
generale

Parlando alla Direzione del Psi Bettino Craxi ieri ha criticato Cgil, Cisl e Uil per l'uso che secondo lui hanno fatto dello sciopero generale. «In chiave dimostrativa», ha detto il segretario socialista. Ma proprio contro si

mili interpretazioni hanno protestato i dirigenti sindacali: «Abbiamo scioperato - ha detto Ottaviano Del Turco (Cgil) - contro il governo e la Finanziaria, e non per misurarci la febbre».

A PAGINA 17

Dash conferma:
«Paghiamo
Celetano»,
Ora la Rai sa

ignorare l'esistenza del contratto con Celetano. Non è la prima volta che abbiano rapporti diretti con i personaggi televisivi: lo hanno confermato i responsabili della Procter & Gamble, il vertice Rai aveva sostenuto di

Certo, c'è il contratto con Celetano. Non è la prima volta che abbiano rapporti diretti con i personaggi televisivi: lo hanno confermato i responsabili della Procter & Gamble, il vertice Rai aveva sostenuto di

A PAGINA 7

Così saranno
distrutti gli
euromissili

Come saranno distrutti missili e testate oggetto dell'accordo che Reagan e Gorbačov firmarono a Washington? I sovietici li faranno esplodere con potenti cariche di dinamite. Gli americani dovrebbero bruciari. Hanno già fatto un esperimento nello Utah, o nel Nevada: un Pershing 2 è stato incendiato con i quattro milioni di dollari di raffinatissimi circuiti elettronici. Le testate invece saranno smontate gradualmente.

A PAGINA 8



Maltempo
Nubifragio,
allarme per
il Tevere

Roma è rimasta paralizzata per ore a causa del nubifragio. Allagamenti in po' ovunque hanno reso incandescente la linea telefonica dei vigili del fuoco. Il Tevere e l'Aniene hanno quasi raggiunto i limiti di guardia mentre l'aeroporto di Fiumicino è rimasto bloccato per ore. Paralizzato il centro storico (nella foto, via dei Fori Imperiali). I danni del maltempo si sono fatti sentire anche nel resto d'Italia, in particolare in Calabria, dove è stato chiesto lo stato di calamità naturale.

ALLE PAGINE 5 e 19

MONTEBISON Colpo di teatro nell'alta finanza: il capo del gruppo Ferruzzi defenestrato il presidente e prende direttamente il suo posto

Gardini ha licenziato Schimberni



Mario Schimberni (a sinistra) e Raul Gardini

Il gruppo Ferruzzi, maggior azionista della Montedison, ha deciso di rimuovere Mario Schimberni dalla presidenza del gruppo. Al suo posto andrà Raul Gardini che verrà nominato nella seduta del consiglio di amministrazione già convocato per il 4 dicembre. Si conclude così uno scontro tra proprietà e management, aperto da tempo, ma giunto al culmine nelle ultime settimane, dopo i grandi crolli in Borsa.

ANTONIO POLLINI SALIMBENI

Atteso fin dalla mattina, il comunicato del gruppo Ferruzzi è arrivato intorno alle 17. Poche righe secche, che non si prestano ad alcun equivoco. Il gruppo Ferruzzi - vi si legge - ha valutato la oggettiva esigenza di assumere una più diretta partecipazione nella gestione Montedison... decide quindi che Raul Gardini assuma la presidenza con le inerenti prerogative». Questo vuol dire che Mario Schimberni, il presidente manager, per molti anni capo incontrastato della grande conglomerata chimica, deve fare le valige.

Anche a voler credere a quanto il Ferruzzi ha ritenuto di dover aggiungere alla propria lapidaria decisione, e cioè che al dottor Schimberni viene confermata la propria stima e il proprio apprezzamento, è molto improbabile che si possa arrivare a un nuovo patto di convivenza. Secondo alcune voci a Schimberni potrebbe venire offerta una vicepresidenza. È praticamente scartato però che l'offerta venirebbe in questo caso declinata.

Alla rottura aperta si è giunti dopo alcuni giorni di notizie

insistenti circa dissensi ormai molto profondi tra la presidenza della società e il suo maggior azionista. In discussione erano le forme di finanziamento dopo i gravi contraccolpi dovuti alla crisi dei mercati finanziari. Gardini delle difficoltà attuali aveva apertamente accusato Schimberni e alcune sue recenti operazioni di acquisizione sul mercato americano. L'ultima riunione del comitato esecutivo della società era durata solo pochi minuti e si era conclusa con una porta sbattuta dal presidente della Ferruzzi.

L'ultimo atto è ora fissato per il 4 dicembre. Per quel giorno è stato convocato ieri il consiglio di amministrazione. Gardini ufficialmente non ha in suo possesso il 51 per cento delle azioni, ma solo poco più del 40%. Tuttavia a Ravenna si dicono sicuri di poter contare

sulla maggioranza dei voti del consiglio. Si fanno intanto sempre più insistenti le indiscrezioni che vorrebbero Cuccia e Mediobanca, e forse direttamente la Fiat, direttamente interessati all'operazione di cambio di cavallo alla Montedison. Cuccia da tempo sarebbe studiando un piano di riassetto del gruppo Ferruzzi per porre riparo al suo eccessivo indebolimento. Il definitivo accantonamento di Schimberni, molto sgradito a Mediobanca e alla Fiat, altro non sarebbe che un passo per riportare il gruppo chimico nell'orbita dei tradizionali grandi del capitalismo italiano, dopo alcuni anni di dissensi e in alcuni casi di veri e propri scontri. Intanto anche il mondo politico si è messo in moto. Le opposizioni di sinistra hanno chiesto che il Parlamento sia subito investito della vicenda.

STEFANELLI A PAGINA 15

L'ateneo del signor Monterosso

CREMONA. Il poliedrico professore, oltre a dirigere il titolare di due insegnamenti fondamentali. Altri tre sono stati assegnati alla moglie, uno al fratello. Ma non basta: nell'atrio della scuola c'è un ambulatorio di medicina e ginecologia. E chi lo gestisce? Sempre l'inarrestabile professore Tuttore, che alla bella età di 82 anni si è specializzato in ginecologia, suggerendo definitivamente una promettente carriera che già svolgeva da diversi anni. Nella sua doppia veste di docente e di medico esercitava, infatti, la seconda professione sulle allieve-pazienti che, in virtù di una convenzione con l'università, potevano liberamente e gratuitamente fruire delle solerite cure del professore. Niente di illegale, sostiene Monterosso, ma almeno paradossale sì. Nella scuola di medicina di Cremona ancora oggi può succedere che ad esempio una studentessa stia male in aula. Chiede di essere trasportata al pronto soccorso, ma avendo questa bella comodità a portata di mano perché non

fossore come esaminatore in uno dei tanti insegnamenti musicali che fanno capo a lui. Il rettore dell'Università di Pavia che proprio ieri, in consiglio di amministrazione, è stato interrogato dai rappresentanti degli studenti, sembra voler chiudere un occhio anche se ai termini di una combattuta discussione ha garantito che farà un supplemento di indagine.

Professor Monterosso, dice altrimenti, come fa a dedicare tutto il tempo che sarebbe necessario alla ricerca, all'insegnamento, alle pubblicazioni, ai colloqui con gli studenti non crede che sarebbe una buona idea?

DAL NOSTRO INVIAUTO
SUSANNA RIPAMONTI

È raro trovare un ingegno eclettico e multiforme, di leonardesca memoria, come il professor Raffaele Monterosso, direttore della scuola di paleografia e filologia musicale di Cremona. L'istituto che, grazie ai rapporti col ministero, dal '79 è diventato un corso di laurea in musicologia, è praticamente una piccola impresa a gestione familiare, in cui la famiglia Monterosso accumula ben otto incarichi.

Le sue giornate sono di 48 ore? «Certamente no - dice l'infallibile Monterosso e quasi arrossisce aggiungendo -. Non mi costringo ad autotologarmi, effettivamente lavoro molto, passo qui tutta la mia giornata». Insomma, una vita dedicata allo studio e alle ricerche condotta da una persona di geniale talento? A quanto pare il professor Monterosso non gode di questa chiara fama negli ambienti musicologici. Marcello Contarini, docente presso il Conservatorio di Parma e il musicologo Ugo Duse concordano nel dire che il livello qualitativo della scuola di Cremona è molto basso e che è impossibile dedicarsi con profitto alla ricerca in materie spinose come la paleologia musicale in questo turbolino di incarichi.

Gli studenti della scuola cremonese nel frattempo si sono riuniti in assemblea e hanno timidamente chiesto che le dimissioni cautelative dei loro direttori. Professor, mentre si svolgono gli accertamenti non crede che sarebbe una buona idea?

Sei militari israeliani uccisi e sette feriti: questo il bilancio del solitario raid effettuato da un guerriero palestinese a bordo di un deltaplano contro un campo dell'esercito nel nord di Israele, presso la cittadina di Kiryat Shmona. Un secondo deltaplano è stato abbattuto in territorio libanese. Stato di emergenza nei campi palestinesi del Libano dove adesso si teme una rappresaglia.

GIANCARLO LANNUTTI

Gli israeliani sono stati colti di sorpresa da un attacco che non ha precedenti per la sua audacia (due tentativi effettuati nel 1981 per mezzo di aerei e di una mongolfiera furono sventati ancora nel cielo del Libano). Il deltaplano, potenziato con un piccolo motore, è atterrato ai bordi del campo militare di Beit Hilel, presso la cittadina di Kiryat Shmona, poco dopo le 22,30 di martedì, in piena oscurità. Il guerriero ha subito aperto il fuoco contro un autocarro militare in transito in quel momento uccidendo un ufficiale e ferendo una soldatesca; poi è piombato sulla vicina base sparando raffiche e lanciando bombe a mano contro le tende, che le luci accese rendevano un facile bersaglio. Cinque soldati sono rimasti uccisi e altri sei feriti. In

pochi minuti si è scatenato l'inferno: i militari si sono precipitati fuori dalle tende gettandosi a terra e sparando a loro volta, senza nemmeno comprendere chi e quanti fossero gli attaccanti. Il guerriero palestinese è stato ucciso quasi subito, colpito da un proiettile in fronte. Il suo compagno era stato già ucciso al di là del confine, nella cosiddetta «fascia di sicurezza» nel Sud Libano, dove non è chiaro se il suo deltaplano era atterrato per sbaglio o era stato abbattuto.

Immediatamente è scattato, con telefonate a Beluit e a Damasco, in tutta la zona un gigantesco rastrellamento, mentre migliaia di persone - a Kiryat Shmona e nelle altre località circostanti - si precipitavano nei rifugi. Sono stati lanciati decine di bengala, e alla loro

luce cari armati ed elicotteri hanno setacciato tutta la regione fra le alture siriane del Golan, il confine libanese e il Mediterraneo. Il timore era infatti che ci fossero altri guerrieri pronti ad entrare in azione. Ancora per buona parte della mattinata di ieri negozi e scuole sono rimasti chiusi a Kiryat Shmona e dintorni, dove una relativa normalità è tornata solo dopo mezzogiorno. L'attacco è stato rivendicato, con telefonate a Beluit e a Damasco, dal Fronte popolare per la Liberazione del Palestino-Comando generale, diretto da Ahmed Jibril: uno dei gruppi filo-siriani che hanno rifiutato la riconciliazione di Algeri con l'olp di Arafat. Tre anni fa, l'11 aprile 1974, lo stesso gruppo aveva cominciato un'altra missione-suicida

da proprio a Kiryat Shmona, conclusasi - in seguito all'intervento in forze dei soldati israeliani guidati personalmente da Moshe Dayan - con la morte di 16 civili e 2 militari israeliani e dei tre guerrieri attaccanti. Allora il portavoce del Fronte di libiti era Abu Abbas, che in seguito avrebbe fondato il Fronte di liberazione della Palestina e organizzato il sequestro della «Achille Lauro».

I massimi dirigenti israeliani si sono ieri recati sul posto: Shamir ha esplicitamente accusato la Siria di «complicità e minacciato rappresaglie. Nei campi palestinesi del Sud Libano è stato proclamato lo stato di emerg

Gardini e Agnelli

EDOARDO GARDINI

Se davvero se ne va, se riussiranno alla fine a licenziarla dalla Montedison, Mario Schimberni sarà comunque riuscito a compiere un'impresa di tutto rispetto. Manager senza un soldo proprio, arrivato al vertice del secondo gruppo industriale italiano scalando tenacemente gradino per gradino, sarà riuscito a governare incontrastato per ben due anni avendo come dichiarati nemici tutti i grandi del capitalismo italiano. Di più sarà riuscito per oltre sei mesi gli ultimi, a sostenere con spavalderia la pressione di un azionista con in mano quasi la metà della proprietà e tuttavia incapace di scalzarlo dal ponte di comando. Lui forte solo di una spiccolata abilità di finanziare e di una indiscussa capacità di dirigente contro l'uomo venuto da Ravenna a contendergli il potere, carico di soldi ma anche povero di idee e di esperienza. E sarebbe forse riuscito a resistere ancora, non fosse stato per quel terribile lunedì di Wall Street che improvvisamente gli ha tagliato le gambe. Certo Schimberni in questi anni di follia finanziaria, quando i soldi magicamente moltiplicavano i soldi, ci ha squassato a meraviglia. Si è mosso come un maestro, l'unico veramente all'altezza dei modelli americani che indicava come le vere frontiere del capitalismo moderno. Non ha voluto riconoscere alcun santuario. Si è preso, con imprevedibili e irresistibili scorri, in Borsa, tutto quanto era alla sua portata. Ha messo in crisi gli Agnelli, ha mandato all'aria i piani di Cuccia. Che tutto ciò sia veramente servito all'irrobustimento della chimica italiana, come lui stesso vorrebbe far credere, è questione molto discussa. Ma come giocolare tanto di cappello. Senza un'azione in mano (almeno ufficialmente perché in realtà si è sempre detto che molti pacchetti azionari fossero in realtà mossi da fili che finivano a lui) ha cercato di ridisegnare la mappa del potere in Italia. E ha fatto parecchia strada finché non si è trovato di fronte quel contadino romagnolo con l'ossessione di fare il vero padrone, di arrivare a mettere insieme il 51% delle azioni della sua società. Si è preso, qualche mese è stato davvero un bello show. Ma quella botta di metà ottobre arrivata dall'altra sponda dell'Atlantico, è stata proprio terribile. Ha spezzato il filo a tutti e due, al manager come al padrone. La politica dell'azzardo, coltivata da Schimberni come un'arte, si è presa sul presidente della Montedison un'autentica vendetta. In poche ore il presidente ha visto quasi dimezzarsi il valore delle partecipazioni acquisite dalla sua società sul mercato americano soltanto poche settimane prima. E risultava di colpo drasticamente ridotta la possibilità di riansorgere un bilancio già in pensiero e squilibrato con la vendita a buon prezzo di qualche partecipazione non strategica. L'autunno nero delle Borse trovava la Montedison con novemila miliardi di debiti e una posizione industriale, distribuita in vari settori, rispettabile ma ancora bisognosa di molte opere di consolidamento.

Ma anche l'uomo di Ravenna non ne usciva meglio. Gardini si era comprato interi pacchi di azioni pagandole 2.600 lire l'una e ora se le ritrovava in offerta a 1.500 lire. La sua estinata scalata alla maggioranza assoluta gli era costata qualcosa come due miliardi di debiti naturali. Per quanti campi di grano potesse vantare nel continente, la sua posizione finanziaria diventava allarmante. Anche lui, come Schimberni, doveva correre ai ripari, metter ordine nelle proprie, vendere e far soldi per ridurre i debiti. In altre parole la Montedison che la Ferruzzi avevano bisogno di alleati, dovevano uscire dai loro splendidi e molto mal visti isolamento.

Avrebbe potuto mettersi d'accordo Schimberni e Gardini, definire qualche nuovo armistizio, fare di due debolezze una forza? Si è capito subito che sarebbe stata un'impresa impossibile. Decidere dove trovare i soldi necessari, significava decidere quale posto andare ad occupare nello schieramento del potere italiano. Il fatto interessante è che per primo non è partito all'attacco il padrone, ma il suo amministratore Schimberni ha proposto che la Montedison andasse a trovarsi i capitali negli Stati Uniti, dove lui aveva relazioni ben avviate. Si potevano chiedere mille miliardi contro nuove azioni. Sarebbero così entrati in gioco nuovi soci, il peso di Gardini sarebbe stato ridimensionato e la partita tra i due sarebbe rimasta aperta.

Era la riproposizione dell'«anomalia Montedison», il tentativo di tenersi in piedi quell'articolazione del sistema industriale-finanziario italiano, che in questi anni era sembrato realizzabile e che forse aveva sedotto per un certo periodo anche l'uomo di Ravenna. Ma c'era un'altissima percentuale di rischio. Schimberni poteva correre, Gardini probabilmente no.

Così in Romagna sembra che abbiano decisamente scelto l'altra via, quella che i vecchi santuari si sono subiti premurati di indicare. Agnelli e Cuccia hanno aperto le porte al figlio prodigo, gli hanno offerto un buon posto probabilmente non di primissimo piano ma di tutto rispetto. Gardini avrà protezione e naturalmente in cambio gli chiederanno qualche forse qualcuno di quei gioielli che Schimberni ha loro soltratto in questi anni. Ma soprattutto pretenderanno obbedienza, la fine di ogni sogno di autonomia, il riconoscimento che il potere è sempre lo stesso di dieci anni fa e che alle sue leggi non ci si può soltrarre.



Strade, stadi & soldi

Il merito della ricerca sulla corruzione in Italia del professor Franco Cazzola è stato, fra l'altro, quello di aver riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica un problema gravissimo e in continua espansione. Nuovi e clamorosi casi di malcostume nella gestione degli appalti pubblici, come quelli che sembrano coinvolgere il segretario socialdemocratico Nicolazzi e il ministro dei Lavori pubblici, De Rose (anche esso socialdemocratico), in relazione alla costruzione di nuovi supercarceri e il coinvolgimento di uomini politici e imprenditori napoletani in un giro di tangenti, sempre legati alle opere pubbliche. Già allora, peraltro nuovo allarme sul tasso di corruzione raggiunto nel nostro paese.

Fatti recenti, dunque, e la stessa dettagliata ricerca di Cazzola (si parla di 250 mila casi di corruzione dal 1980 al 1986) gettano così una luce sinistra sui nuovi massicci programmi di infrastrutture previsti dal governo. Che cosa succederà ora che lo Stato si appresta a spendere migliaia di miliardi in «grandi opere»?

Cioè per ammodernare la rete ferroviaria, costruire nuove autostrade, mettere mano ai centri storici di numerose importanti città, costruire caserme dei carabinieri, carceri o attrezzare il paese di nuovi impianti sportivi, in vista dei Campionati del mondo di calcio che si terranno in Italia nel 1990?

Domande legittime e inquietanti. Ma a questo punto il problema si complica, perché proprio in vista del grande affare delle opere pubbliche sono in molti politici e finanziari pubblici e privati ad affilare le armi. In questo senso, sul piano legislativo si sta giocando un importante partita. Ed è forse da qui che conviene partire. L'esigenza di una evoluzione della legislazione italiana in materia di appalti pubbli-

che «grandi opere» (migliaia di miliardi da spendere nei prossimi anni). La vicenda legislativa e la riorganizzazione dei gruppi finanziari in vista di quest'affare indicano come sia parte della «questione morale» anche la difesa dell'interesse generale e dell'ambiente, di fronte a interessi privatistici.

MARCELLO VILLARI

ci è un problema antico e, per molti versi, giustificato. Si pensi che solo il 35,36% delle opere finanziato dallo Stato viene effettivamente realizzata con conseguente ingente accumulo di residui passivi. Lo stesso massiccio «piano in fratturale» previsto già dalla legge finanziaria '87 (si parlava di circa 180 mila miliardi da spendere nei prossimi anni) ha incontrato, nonostante il gran clamore suscitato, forte difficoltà a trasformarsi in iniziative concrete. Dunque il problema dello snellimento delle procedure è reale.

Per far fronte a questo problema il governo nel marzo '87 presentò un progetto di legge - noto come «legge '80» - con cui, in pratica, si generalizzò lo strumento della *concessione* per la realizzazione di opere pubbliche di importo superiore a 20 miliardi. Come dice la legge, «oggetto della concessione è la redazione dei progetti, l'eventuale attività necessaria alla acquisizione delle aree e degli immobili, l'esecuzione delle opere nonché la loro eventuale manutenzione».

Questa legge è stata accolta con grande entusiasmo soprattutto dai grandi imprenditori privati che, come è noto, si stanno organizzando per spartirsi il mercato dei grandi lavori. Perché? Il motivo è presto spiegato non solo il uso dello strumento «concessione», viene generalizzato prima erano imprese pubbliche come i Iri e il Credip, o come *Grandi Opere SpA* in cui

re questa forma di contratto), ma, per questa via, l'ente pubblico delega completamente tutti i vari stadi dell'appalto, dalla progettazione alla realizzazione, ad un altro soggetto. Come vedremo più avanti, non si tratta di una modifica di poco conto. Intanto però, a causa di contrasti di varia natura, che si giocano lunga sulla partita che si sta giocando sulle «grandi opere», la legge '80 non è ancora diventata operativa.

A questo punto il quadro è completo, sia per quel che riguarda la legislazione sia per quel che riguarda la riorganizzazione dei grandi gruppi finanziari privati (naturalmente oltre ai privati sono schierati sul campo altri due importanti gruppi che operano nel settore delle opere pubbliche, il *Ilstatal* e la *Lega delle cooperative*).

Perché abbiamo fatto questa ricostruzione? A scanso di equivoci diciamo subito che nessuno considera illegittimo che le imprese si organizzino in vista del «grande affare». Il problema infatti non è questo. Torniamo allora alla «questione morale», da cui eravamo partiti e solleviamo un interrogativo che garantisce l'interesse generale, la qualità e l'utilità di determinate opere se lo Stato, attraverso la generalizzazione dello strumento della «concessione», rinuncia a tutte le funzioni connesse alla progettazione e alla realizzazione dei lavori pubblici in favore di altri soggetti che, come abbiamo visto, si stanno

organizzando anche in potenti gruppi di pressione se non, in qualche caso, in veri e propri «comitati d'affari». Il problema dunque, anche di fronte ai processi di «privatizzazione» nel campo delle opere pubbliche, resterà quello della capacità di controllo e di «trasparenza» dell'ente pubblico. Né più è né meno questo. Presentare la rinuncia ad ogni possibilità di controllo da parte dello Stato sulle opere che esso stesso realizza come un successo, o peggio ancora, come un fatto moralizzatore significa nascondere la realtà.

Non è un caso che sul piano politico, tanto fervore nel raggiungere l'obiettivo (giusto) di snellire le procedure di controllo pubblici e poi la spacciatura di nuovi segmenti, ogni categoria e frazione di categoria registra direttamente sulla propria pelle il dato di fatto che il lavoro dipendente ha perso terreno e si pone nel modo più concreto possibile l'obiettivo di recuperare questo terreno. Quando per anni si costruisce un'intera politica economica sull'idea del contenimento del costo del lavoro, perché meravigliarsi che si crei alla fine un muro dei redditi, e non solo un muro salariale, da rompere. Tanto più quando qualche macroscopica concessione, quella si corporativa, è stata pure fatta. E c'è un'altra considerazione. Quando per anni si bombardava il singolo individuo con la miracolosa ricetta del farsi largo da sé con l'abilità e con la forza, perché meravigliarsi poi che nasca questa sorta di individualismo di gruppo, che esaspera le domande e non basta ai

lavori, ma ritorna in termini nuovi, la questione sociale. Come si tiene insieme questa società, come si organizza a questo punto una convivenza collettiva, come si ripropone in modo credibile il valore della solidarietà? Come si ripara nei guasti sociali prodotti dalla direzione politica neoconservatrice, che ha vinto in questi anni? Troppi segnali, da troppe parti, portano tutti a rimettere al centro questa questione. E forse bisognerebbe, per non essere costretti ad inseguire le singole emergenze, proporsi di ricostruire un punto di vista complessivo del mondo del lavoro sul destino di questa società. Ricominciare a parlare con pazienza il linguaggio dell'interesse generale dei lavoratori, fino a che non nascano la consistenza di un nuovo senso comune di massa, è un compito politico che sta a sinistra, e che decide oggi della sua ripresa.

Attenzione. Quell'individualismo rivendicativo di gruppo non è la causa ma la conseguenza della crisi del sindacato, messa questa come caduta della sua rappresentatività, quando di fronte all'indebolirsi della condizione sociale dei lavoratori, non è stata colta la volontà di riscossa, che c'era e c'è nel ritorno di un interesse anche di parte. Così come spesso la fuga individualistica dall'impegno nell'affare pubblico, non è la causa ma la conseguenza della crisi della politica, intesa appunto a sinistra come abbandono o assenza di un pensiero forte e di una pratica in grande della trasformazione.

Certo, i lavoratori si sono ritrovati in piazza sull'obiettivo concreto di contrastare l'iniqua legge finanziaria del governo Ciriaco di Amato, ma c'è da scommettere che nell'animo di molti di loro è vissuta la speranza antica e sempre nuova di un riscatto del lavoro

Ritorna, ma ritorna in termini nuovi, la questione sociale. Come si tiene insieme questa società, come si organizza a questo punto una convivenza collettiva, come si ripropone in modo credibile il valore della solidarietà? Come si ripara nei guasti sociali prodotti dalla direzione politica neoconservatrice, che ha vinto in questi anni?

Troppi segnali, da troppe parti, portano tutti a rimettere al centro questa questione. E forse bisognerebbe, per non essere costretti ad inseguire le singole emergenze, proporsi di ricostruire un punto di vista complessivo del mondo del lavoro sul destino di questa società.

Ricominciare a parlare con pazienza il linguaggio dell'interesse generale dei lavoratori, fino a che non nascano la consistenza di un nuovo senso comune di massa, è un compito politico che sta a sinistra, e che decide oggi della sua ripresa.

Attenzione. Quell'individualismo rivendicativo di gruppo non è la causa ma la conseguenza della crisi del sindacato, messa questa come caduta della sua rappresentatività, quando di fronte all'indebolirsi della condizione sociale dei lavoratori, non è stata colta la volontà di riscossa, che c'era e c'è nel ritorno di un interesse anche di parte. Così come spesso la fuga individualistica dall'impegno nell'affare pubblico, non è la causa ma la conseguenza della crisi della politica, intesa appunto a sinistra come abbandono o assenza di un pensiero forte e di una pratica in grande della trasformazione.

Certo, i lavoratori si sono ritrovati in piazza sull'obiettivo concreto di contrastare l'iniqua legge finanziaria del governo Ciriaco di Amato, ma c'è da scommettere che nell'animo di molti di loro è vissuta la speranza antica e sempre nuova di un riscatto del lavoro

frutto del secolare dominio maschile ne sostituisce, o meglio ne sovrappone un'altra, non meno pericolosa. Quella del «consumo» del sesso, quella che fosse una merce. «Fare sesso», si dice in un comunicato giovanile. Di un «consumo» in cui c'è più forza che consumo di più, possiede, donna, accanto a risposte che sostengono che la soggettività della donna, anzi delle soggettività, delle sessualità, delle individualità. Frutto dell'irreversibile perverso fra neocapitalismi rampicante e neomaschismi consumistico.

Anche tanti «minorità» - ma smettiamola di chiamarli così, tanti bambini, tante bambine, tanti adolescenti - sono vittime di questo retroscena.

Perciò molti tribunali danno ragione agli stupratori agli assassini di Palermo, al fratello che ha ucciso a Mazara la sorella di 14 anni, agli stupratori di Jolanda.

Corti e giudici - questi che giustificano quella cultura per ciò che rappresenta, la testimonianza di Palermo - ragazze e minorenne - non ha valore per la loro giustizia.

Le luci accese il 19, a Milano, devono divenire lampioni nelle strade, modifica degli orari delle città, una città delle persone. E anche il coraggio - come ha detto Barbara - «di organizzarsi per non essere più sole». Di lottare per un'altra giustizia.

Intervento

Se torna in campo l'interesse collettivo

MARIO TRONTI

acrosi, lo sciopero generale. Questa definizione che ne ha dato *l'Unità* domenica, corrisponde al sentire comune di molti, forse di tutti i lavoratori. Una forma di lotta giusta al momento giusto. Si tratta di unificare, di dare voce e segno unitari a una rete diffusa di conflitti, che in alcuni settori esplodono e si fanno vedere e sentire, in altri settori vivono la nascosta e difficile vita della microconfidenzialità quotidiana. Accade ora che la lotta dei lavoratori dei servizi, almeno di quelli di più immediata e pubblica utilità, raggiunga d'un balzo la prima pagina dei giornali, mentre la lotta dei lavoratori in produzione fa diventare notizia nelle fredde e lontane pagine dedicate all'economia. E questo anche perché la fragile esistenza del cittadino-utente è un facile bersaglio rispetto alla dura scorsa del padrone dei mezzi di produzione, anche dopo che ha perso qualche punto in Borsa.

Ritrovare queste diverse figure di lavoratori dentro una comune occasione di lotta su comuni obiettivi è un passaggio importante, che scioglie un'ambiguità e supera una debolezza dello stesso movimento sindacale.

La domanda è se si possa leggere questo come il segnale della ripresa di una lotta generale sulla questione lavoro, su reddito, ruolo e potere dei lavoratori. E a partire da qui infatti - dal ritorno in campo di un'egemonia dell'interesse collettivo aperto al conflitto sociale - che diventa possibile un'autocontrollo dal basso delle stesse forme di lotta parziali. Ben al di sotto del problema si pongono invece le soluzioni esterne, burocratiche, pericolose, sia di sofisticata regolamentazione giuridica del diritto di sciopero, sia di rossa precezzione in nessun caso si può accettare che il lavoro diventi un territorio sociale a democrazia limitata.

Ci sono contraddizioni nel mondo del lavoro. C'è questa frantumazione della rivendicazione, che trova proprio per questo, un'immediata disponibilità a lotte particolari, dobbiamo capire che ci troviamo di fronte a qualcosa di più che a tradizionali fenomeni corporativi. In realtà oggi, segmento per segmento, ogni categoria e frazione di categoria registra direttamente sulla propria pelle il dato di fatto che il lavoro dipendente ha perso terreno e si pone nel modo più concreto possibile l'obiettivo di recuperare questo terreno. Quando per anni si costruisce un'intera politica economica sull'idea del contenimento del costo del lavoro, perché meravigliarsi che si crei alla fine un muro dei redditi, e non solo un muro salariale; da rompere. Tanto più quando qualche macroscopica concessione, quella si corporativa, è stata pure fatta. E c'è un'altra considerazione. Quando per anni si bombardava il singolo individuo con la miracolosa ricetta del farsi largo da sé con l'abilità e con la forza, perché meravigliarsi poi che nasca questa sorta di individualismo di gruppo, che esaspera le domande e non basta ai

lavori, ma ritorna in termini nuovi, la questione sociale. Come si tiene insieme questa società, come si organizza a questo punto una convivenza collettiva, come si ripropone in modo credibile il valore della solidarietà? Come si ripara nei guasti sociali prodotti dalla direzione politica neoconservatrice, che ha vinto in questi anni? Troppi segnali, da troppe parti, portano tutti a rimettere al centro questa questione. E forse bisognerebbe, per non essere costretti ad inseguire le singole emergenze, proporsi di ricostruire un punto di vista complessivo del mondo del lavoro sul destino di questa società. Ricominciare a parlare con pazienza il linguaggio dell'interesse generale dei lavoratori, fino a che non nascano la consistenza di un nuovo senso comune di massa, è un compito politico che sta a sinistra, e che decide oggi della sua ripresa.

Attenzione. Quell'individualismo rivendicativo di gruppo non è la causa ma la conseguenza della crisi del sindacato, messa questa come caduta della sua rappresentatività, quando di fronte all'indebolirsi della condizione sociale dei lavoratori, non è stata colta la volontà di riscossa, che c'era e c'è nel ritorno di un interesse anche di parte. Così come spesso la fuga individualistica dall'impegno nell'affare pubblico, non è la causa ma la conseguenza della crisi della politica, intesa appunto a sinistra come abbandono o assenza di un pensiero forte e di una pratica in grande della trasformazione.

Certo, i lavoratori si sono ritrovati in piazza sull'obiettivo concreto di contrastare l'iniqua legge finanziaria del governo Ciriaco di Amato, ma c'è da scommettere che nell'animo di molti di loro è vissuta la speranza antica e sempre nuova di un riscatto del lavoro

Al Csm
Affiorano
tensioni
corporative

Per la responsabilità civile
dei magistrati
accelerato alla Camera l'iter
per giungere a un primo voto

Lo Stato dovrà risarcire
il cittadino
poi potrà rivalersi (in parte)
sul giudice che ha sbagliato

Goria: il paese
non ha rifiutato
il nucleare

ROMA. Le tensioni che agitano il mondo giudiziario dopo il referendum faticosamente ricomposto al termine del recente congresso dei magistrati a Genova, sono raffiorate ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Sono stati i rappresentanti di Magistratura indipendente a muovere le acque con un documento che appare come una rivolta corporativa dopo l'affronto paleo con la vicenda della responsabilità civile. Le risoluzioni (che sarà esaminata, dopo i primi interventi di ieri, nella prossima seduta plenaria del Consiglio) rilanciano le sollecitazioni al Parlamento e al governo in materia di riforme sulle strutture giudiziarie, già contenute nel documento di approvazione dal Csm meno di un mese fa. Ma le intrecci strettamente connessi della responsabilità civile, con un'operazione in cui si colgono le tentazioni isolazionistiche di questa che è la corrente più conservatrice dei giudici. Si parla di «emergente preoccupazione diffusa tra i magistrati, suscettibili di trasdursi in comportamenti testa a fronteggiare, a mezzo del più rigoroso rispetto di tutte le norme procedurali, le difficoltà e i pericoli».

Insomma, il fantasma del «Cobas delle toghe», già evocato a Genova, fa il suo ingresso anche nei lavori dell'organismo di governo autonomo dei magistrati. E nell'avvio della discussione, ieri, i proponenti hanno rincarato la dose, con un attacco indistinto a tutte le istituzioni. Qualche esempio: «Non si provvede neppure a surrogare i posti vacanti in Consiglio, quelli di Tosì e Ferri, «Difficoltà finanziarie per fare le riforme? Ma i soldi per indire il referendum si sono trovati».

Le riforme delle strutture e delle procedure sono indispensabili - ha ribattuto Pino Borri, di Magistratura democratica - ma il discorso risulta indebolito se lo si pone in stretto collegamento col problema della responsabilità civile, come se le esigenze di riforma prima esistessero in misura minore. Il vero discorso da fare è quello di recuperare la centralità del Csm, al quale spetta garantire l'indipendenza dei magistrati, ma anche di responsabilizzarli in modo da avvicinarli ai cittadini. Valutazioni analoghe sono venute da Unità per la Csm.

Il documento di Magistratura indipendente - ci ha detto il prof. Carlo Smuraglia, membro laico eletto dal Pci - è improprio e inopportuno, come il dibattito che si è aperto su di esso. Il Csm è infatti un organo che va tenuto di stinto dalle sedi associative. Quanto alle strutture giudiziarie, il Consiglio ha già discusso e votato il 10 ottobre scorso. E prima di Natale si terrà un'importante discussione sui sistemi disciplinari. In ogni caso, è possibile registrare che, già da queste prime battute, l'iniziativa di Magistratura indipendente appare largamente isolata. □ F.M.



Giuliano Vassalli

La maggioranza elude il voto referendario
**Riforme per la giustizia?
Ora tagliano i finanziamenti**

Si potrebbe dire: lo scarto fra le parole e i fatti. Flumi di inchiostro, grandi convegni, pioggia di dichiarazioni, battaglie politiche, referendum per dire quanto la giustizia sia ormai un'emergenza la cui soluzione non è più rinviabile. E i fatti? Sono le forbici che di un rigore fassullo che hanno tagliato i finanziamenti previsti per l'anno prossimo per attuare le tante invocate riforme.

ROMA. La parola s'è compiuta in Senato, ieri, dove la commissione Bilancio sta discutendo la terza versione della legge finanziaria. Rispetto alle necessità, il taglio operato sfiora i 600 miliardi di lire. Una potatura quasi completa: alla giustizia, il prossimo anno, andranno appena 136 miliardi. Ecco tutti i passaggi di questa «rasatura».

La legge finanziaria per il 1987 prevedeva per l'88 stanziamenti per 627 miliardi di lire con 25 finalizzazioni, cioè interventi legislativi per la giustizia, già in cantiere o da mettere in cantiere. Si tratta di grandi questioni: il nuovo co-

dice di procedura penale, il patrocinio dei non abitanti, la riparazione dell'ingiustizia, l'ordinamento del corpo di polizia penitenziaria, il giudice di pace, la riforma della giustizia minorile. La nuova legge finanziaria - quella per il 1988 - ha tagliato quasi tutto, salvo 162 miliardi in materna penitenziaria.

All'uso indiscriminato delle forbici s'è opposto un emendamento del Pci che puntava a ripristinare integralmente i finanziamenti portandoli - tenendo conto anche del referendum - a 720 miliardi e 500 milioni. Un emendamento socialista proponeva un finanziamento più contenuto, meno di 500 miliardi di lire. Il relatore di maggioranza legge per i più poveri. Dunque, la parola ha avuto queste tappe: dal necessari 720 miliardi a 627, poi a 486, a 344, a 203, e infine a 136.

«È la dimostrazione plastica - ha detto Nereo Battello, responsabile dei senatori comunisti della commissione Giustizia - delle contraddizioni e delle difficoltà nelle quali si muove la maggioranza su quei problemi della giustizia così prepotentemente emersi alla ribalta con le consultazioni referendarie. I referendum sulla responsabilità civile dei giudici e sulla commissione inquirente hanno aperto una discussione sullo stato della giustizia in Italia. L'ondata di si esprimeva una domanda di riforme in questo campo così delicato e importante. Dalle riforme questa domanda - come fanno governo e maggioranza - significa eludere i risultati del referendum». □ G.F.M.

Nuova giunta
Sindaco dc
(e vice msi)
a Taormina

MESSINA. A Taormina è stato ufficialmente siglato un accordo tra Democrazia cristiana e Movimento sociale (16 consiglieri su 30) per la formazione di una nuova giunta (in alternativa a quella minoritaria laica e di sinistra composta da repubblicani, socialisti e comunisti) che prevede tra l'altro l'assegnazione del ruolo di vice sindaco al msi Bruno Bruguglio. «Questo accordo è una vergogna - ha dichiarato Giuseppe Messina, responsabile degli enti locali della Federazione messinese del Pci e capogruppo alla Provincia -. «È sarebbe importante se la direzione nazionale della Dc facesse conoscere pubblicamente il suo pensiero su questo incredibile pateracchio». «Fare assurgere il rappresentante del Msi - ha proseguito ancora l'esponeente del Pci - a secondo cittadino della capitale del turismo siciliano con la carica di vicesindaco, è la dimostrazione concreta che il gruppo dirigente democristiano ha perduto la testa».

Calendario definito al Senato
Caritas: la Finanziaria penalizza i più deboli

La Finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 usciranno dal Senato il 9 dicembre. A quel punto toccherà alla Camera dei deputati. È ineluttabile il ricorso all'esercizio provvisorio: si parla già dei primi due mesi del 1988. E la legge è intanto bersaglio di aspre critiche del direttore della Caritas italiana, monsignor Pasini: il governo non ascolta

ca una politica della casa. L'auspicio di Pasini è che ora, nell'esame in Parlamento della legge, si riporta dagli ultimi e che ciò si traduca in precise scelte politiche».

E la commissione Bilancio del Senato finirà oggi una fase di travagliatissimo lavoro sulla legge, più volte interrotto dal governo: per riscrivere la legge finanziaria, per far fronte alla crisi di governo aperta dal Pli proprio sulla manovra di politica economica e di bilancio. Sono state queste sospensioni a dilatare i tempi dell'esame dei documenti governativi ben oltre i 45 giorni fissati dalla sessione di bilancio. Si chiuderà, quindi, in aula, il 9 di dicembre. La discussione generale - comprese le ripliche dei ministri - occuperà le giornate di lunedì 10 e martedì

di 1° dicembre. Da mercoledì sino a tutta domenica 6 votazioni degli ordini del giorno, degli emendamenti e degli articoli della legge finanziaria. Anche quest'anno, l'articolo 1 sarà votato per ultimo: fissa i limiti del saldo netto da finanziare e quindi il ricorso al mercato. Se sarà necessario, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, potrà prorogare i lavori a lunedì.

Dopo una brevissima pausa, il bilancio sarà votato mercoledì 9 dicembre. Il congresso dei missini, subito dopo, impedirà i lavori alla Camera dei deputati. La legge finanziaria e il bilancio inizieranno il loro iter, quindi, non prima del 15 dicembre e si fermeranno per le feste natalizie e di fine anno. La ripresa nel nuovo anno vedrà queste tappe: discussione in tutte le commissioni; poi l'esame della commissione Bilancio e infine l'aula. I tempi scandali dalla sessione di bilancio finno a dicembre. Considerando almeno probabile un ritorno al Senato per eventuali modifiche apportate a Montecitorio, si possono già mettere in calendario due mesi di esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Lascia il Pci a Vicenza
«Siete inetti, me ne vado»
Capogruppo al Comune si dimette tra le polemiche

VICENZA. «Non sono uscito dal Pci per insanabili dissensi con la linea politica nazionale ma, prima ancora, per incompatibilità umana con voi. Se ve ne andate, dopo un minuto sono di nuovo iscritto al Pci». Domenico Buffarini, da due anni capogruppo al Consiglio comunale di Vicenza, si è dimesso attaccando pesantemente i dirigenti locali accusati di averlo voluto silurare a causa dell'atteggiamento favorevole al «no» sulla giustizia. «Parlerò dall'esterno - afferma Buffarini - affinché i compagni che hanno a cuore come me il Pci raccicono via e gli impediscano di fare ulteriori danni». Davvero la causa sono i referendum? In quell'occasione Buffarini non si era solo espresso per il «no» (come del resto aveva fatto la maggior parte dei comitati federali del

ROMA. «Gli italiani hanno abrogato tre disposizioni di legge, non hanno rifiutato il nucleare. Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Giovanni Goria in un'intervista al «pangia». «Le Figue». L'osservazione vale non per negare il significato più ampio che lo voto avrebbe potuto esprimere, ma per sottolineare l'insufficienza del dibattito, come esso si è svolto. Il mio governo - ha aggiunto - si impegna a portare su un livello più largo e più completa discussione sull'energia nucleare e, in modo più generale, l'approvvigionamento energetico del nostro Paese».

Che ci sia bisogno di far chiarezza su un problema così scottante lo ha, in certo modo, rilevato sempre il socialista Di Donato polemizzando con il presidente dell'Enel. Al «grido di allarme» del presidente Vizzoli (nei Duemila senza nucleare saremo senza luce) l'esponente socialista ha risposto che «è inutile fare allarmismi sull'energia soprattutto considerando le responsabilità politiche ed amministrative di un quindiciennio di sostanziale inattività, mentre è possibile ricercare soluzioni adeguate, idonee e soddisfacenti, confortate dal consenso popolare. Proprio il risultato referendario - ha concluso Di Donato - può infatti costituire una forte spinta ad un rinnovamento radicale della politica energetica italiana». Cominciando con l'abbandono della vecchia politica delle megacentrali già in declino in tutto l'occidente industrializzato. □ M.I.A.

menti assai contrastata, tra sindacati e ministri del Lavoro e dell'Industria per quanto riguarda Montalto di Castro e la moratoria di 60 giorni annunciata da Goria per poter esaminare la possibilità di una riconversione dell'impianto a gas. Rappresentanti della Confindustria hanno letto una dichiarazione del presidente Lucchini in cui si chiede al governo di decidere sul futuro degli impianti. Che ci sia bisogno di far chiarezza su un problema così scottante lo ha, in certo modo, rilevato sempre il socialista Di Donato polemizzando con il presidente dell'Enel. Al «grido di allarme» del presidente Vizzoli (nei Duemila senza nucleare saremo senza luce) l'esponente socialista ha risposto che «è inutile fare allarmismi sull'energia soprattutto considerando le responsabilità politiche ed amministrative di un quindiciennio di sostanziale inattività, mentre è possibile ricercare soluzioni adeguate, idonee e soddisfacenti, confortate dal consenso popolare. Proprio il risultato referendario - ha concluso Di Donato - può infatti costituire una forte spinta ad un rinnovamento radicale della politica energetica italiana». Cominciando con l'abbandono della vecchia politica delle megacentrali già in declino in tutto l'occidente industrializzato. □ M.I.A.

Salvati 400 processi
Approvato in extremis
il decreto sulle nomine
delle Corti d'assise

ROMA. Adesso è legge. Il decreto chiamato «salva-processo» è stato approvato dalla Camera, in via definitiva (a 4 ore dalla sua decisione) con il voto favorevole del partito comunista.

I 400 processi di Corte d'assise e di Corte d'assise d'appello che rischiavano di essere invalidati per cavilli procedurali nella nomina dei collegi giudicanti delle corti, conservano il loro valore.

Si eviterà in questo modo,oltreché di ripetere i dibattimenti, l'esodo dalle carceri di detenuti considerati «pericolosi», che sarebbero usciti per la scadenza dei termini. La legge varata ieri a Montecitorio considera valide le nomine dei giudici avvenute fin qui. Ma indica anche, d'ora in avanti, che dovrebbero sgombrare il campo da ogni equivoco: domanda da parte del Consiglio superiore della magistratura e ratifica con decreto.

to del presidente della Repubblica.

Al decreto si è giunti per le difficoltà e i ritardi dell'esecutivo ad approntare e presentare un proprio disegno di legge. In sostanza, il governo ha messo in scena, a titolo di urgenza, la propria negligenza e il ritardo fin qui accumulato da esso stesso.

Il fronte alla indubbia necessità di una regolamentazione che non vanificasse i processi fin qui svolti (la prima sezione della Cassazione, presieduta dal giudice Carnevale, ha cominciato a tempo ad annullare procedimenti per irregolarità nella nomina dei collegi giudicanti) il Pci ha votato a favore del provvedimento. Una scelta ben meditata. «Come grande forza di opposizione - ha commentato Bruno Fracchia - ci siamo fatti carico di un problema vero».

opere di carattere edile attinenti alla canalizzazione di impianti non solo telefonici ma anche elettrici, mentre la Davos ha proceduto alla riconciliazione della rete esistente e alla predisposizione di un progetto esecutivo comprendente ogni informazione necessaria per la scelta del sistema più idoneo per il soddisfacimento delle esigenze della Camera dei deputati, avuto anche riguardo alle possibilità di evoluzione del sistema e della automobile.

«È del tutto evidente - prosegue l'ufficio stampa di Montecitorio - la infondatezza dell'accusa lanciata da «Notizie radicali» per fare eseguire alla società privata Davos una riconciliazione della rete telefonica di Montecitorio che era stata già affidata al Genio civile. Un miliardo «regolato», quindi? I lavori del genio civile e della società Davos - precisa l'ufficio stampa della Camera - non rappresentano in alcun modo una duplicazione in quanto il genio civile ha fatto

«a Notizie radicali» - conclude la nota della Camera - che le procedure amministrative seguite risultano pienamente conformi alle norme regolamentari».

Convegno del Pci a Roma il 3 dicembre
Espropri e intervento
pubblico in edilizia:
una grave emergenza

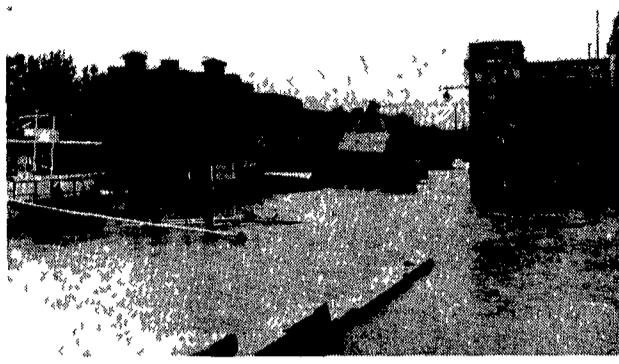
Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del Pci sugli espropri delle aree fabbricabili sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria. Introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa, infrastrutture. Concluderà l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione Autonomie. Interverranno l'on. Botta, presidente della Commissione Lavori pubblici alla Camera dei deputati, il Sindaco di Modena, il senatore Cutrera della Direzione del Psi, Tonini, segretario generale della Fli, Di Biagio, vicepresidente ANCAP, Salzano, presidente dell'Inu. Sono invitati il Governo, le Segreterie di Cgil, Cisl, Uil, il SUNIA, l'ANIA, i dirigenti del CER. I comitati regionali del Pci sono invitati ad organizzare la partecipazione di delegazioni di amministratori, lavoratori delle costruzioni, cooperative, tecnici e studiosi del territorio.

Senato
Presto
la patente
europea

ROMA Nuovo importante passo avanti per l'introduzione, nel nostro paese, della patente europea. La commissione Trasporti del Senato ha ieri licenziato per l'aula (sarà discussa entro la metà di dicembre) il disegno di legge che prevede, appunto, un nuovo tipo di patente e stabilisce, nel contempo, innovative norme per la sicurezza stradale, tra cui l'obbligo delle cinture di sicurezza anteriori e posteriori entro un anno dall'entrata in vigore della legge, il controllo del tasso alcolometrico dei guidatori e l'eventuale presenza di stupefacenti, una nuova disciplina che rende più agevole il rilascio della patente per gli handicappati. Il provvedimento, alla definizione del quale hanno dato un determinante contributo i senatori comunisti (il voto favorevole del Pci è stato annunciato da Maurizio Lotti), dispone pure la semplificazione delle patenti si può conseguire a 16 anni, ma solo per moto sino a 125 cc senza passeggeri. E per motocarri a quattro ruote (l'ipo «Ape») per il trasporto merci (massimo due persone a bordo), a 18 anni per le auto e le moto oltre i 125 cc anche con passeggero. Nella patente dev'essere, inoltre, indicato il gruppo sanguigno del titolare e, a sua richiesta, altre eventuali indicazioni sul suo stato di salute. In linea con la normativa europea, gli esami per la patente saranno resi più rigorosi. «Peniamo - ha detto Lotti - di poter approvare la legge a palazzo Madama entro Natale. In modo da trasmetterla subito alla Camera per un sollecito voto finale».

Imperversa il maltempo

Una giornata drammatica per la capitale
Fogne otturate, negozi sommersi
L'aeroporto bloccato per tre ore
Dichiarato lo stato d'emergenza



Maximulte:
«Automobilisti
riducetevele
da soli»

Il consiglio viene dall'Unione consumatori e concerne le maximulte per divieto di sosta prese fra agosto e settembre. Quelle cioè, per le quali in questi giorni stanno arrivando ai colpevoli i verbali di notifica. L'Unione avverte che, laddove esse riportino una cifra max, cioè una multa da 37.500 lire, ciò è dovuto a ritardi amministrativi nel comunicarla nella cifra esatta, quella realmente vigente, dal momento che i vari decreti sono decaduti: ovvero 12.000 lire. Sicché basta versare la cifra più bassa, scrivendo, nella causale, che l'autoriduzione viene effettuata ai sensi dell'art. 77 della Costituzione e per scadenza del decreto n. 286/1987 e 381/1987. Per chi ha già versato, invece, nessuna speranza, è in arrivo un disegno di legge che passerà un colpo di spugna su tutto.

All'Arno
i soldi
per la difesa
del suolo

L'allarme per l'Arno ha dato i suoi frutti: è passato in commissione Bilancio del Senato l'emendamento alla Finanziaria, proposto dai comunisti, in base al quale per le opere di sistematizzazione idrogeologica del fiume

potranno essere utilizzati gli stanziamenti previsti per la difesa del suolo. Cioè i 600 miliardi dell'88, i 1.600 dell'89, i 1.900 del '90. Firmata dal pci Pieralli, poi, già giace una proposta di legge per rendere operativi i fondi.

La Val Bormida vuole essere considerata «rischio»

La Val Bormida è quel territorio compreso fra i rami del fiume di Milesimo e di Spigno, e comprende comuni delle province di Alessandria, Asti e Cuneo. Gli abitanti sono in piena rivolta dopo aver praticato in quattro giorni sono caduti su Roma più di 113 milimetri d'acqua - ha commentato la dottoressa Franca Manganini, dell'Ufficio centrale di ecologia agraria. È stata una pioggia abbondantissima, tanto che si pensa che ieri, in 14 ore, sono caduti più di 50 milimetri. I disagi sono stati aggravati dal fatto che il terreno era già provato da giorni di pioggia intensa. Negli ultimi 2 mesi sono piovuti 320 milimetri d'acqua che aggiunti a quelli caduti prima hanno raggiunto quasi la media annua che è di 700.

Nubifragi e mareggiate hanno devastato anche molte zone costiere e dell'entroterra laziale. Su tutto il litorale il mare, che ha raggiunto forza 7, ha sommerso interi tratti di arene e decine di stabilimenti balneari. Da due giorni Civitavecchia è senza acqua potabile.

I astensioni in massa agli ultimi referendum, ora hanno raccolto 10.000 firme per una petizione che è approvata in Parlamento. La richiesta, consegnata a Spadolini, è che la Valle venga compresa fra le aree «ad elevato rischio ambientale», in base alla legge dell'86. Il rischio che minaccia la zona è quello dell'inquinamento irreversibile già adesso. Il degrado è fronteggiabile solo con opere di bonifica straordinarie, giacché anche le falde acquifere si stanno inquinando. Ad appoggiare la petizione è giunta a Spadolini anche una lettera di Pecchioli.

Psichiatria:
molti «s»
alla proposta
Basaglia

Riqualificare ed estendere i servizi di salute mentale previsti dalla riforma psichiatrica, dotandoli di adeguate risorse, è l'obiettivo della proposta di legge presentata in Senato dalla Sinistra Indipendente - prima da parlamentari di altri gruppi. L'iniziativa, al centro di una giornata di studio svoltasi a Roma, ha registrato il consenso del ministro per gli Affari speciali Rossa Russo Jervolino e del sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci. Sono intervenuti, tra gli altri, i parlamentari comunisti Beneventi e Marina Rossanda, il vicepresidente delle Acci Ascani e Rino Giuliani della Cgil, nonché i rappresentanti di numerose associazioni di familiari di malati mentali, che hanno testimoniato le gravi difficoltà soportate per i ritardi e le inadempienze registratesi nell'attuazione della riforma.

7 anni, cieco la burocrazia gli preclude la scuola

E già Federico ha bisogno di una maestra che lo aiuti col «braille», perché non vede, ma per il resto è un bambino del tutto capace. Quest'anno dovrebbe andare in seconda elementare, ma caso vuole che nella sua provincia, Pescara (il bambino è di Civitanova), non compaiano nelle graduatorie maestre in grado di essergli d'aiuto, dopo che quella dell'anno scorso è «scomparsa». Ora il piccolo aspetta che il provveditore di Pescara ottenga dal ministero della Pubblica Istruzione il lasciapassare per attingere alle graduatorie di altre province. Spiega a Galloni, insomma, e speriamo che lo faccia presto, sciogliere il nodo burocratico che, davvero crudamente, impedisce al bambino di continuare gli studi già cominciati.

GIUSEPPE VITTORI

Traffico paralizzato, auto ferme in mezzo alle strade sommersi d'acqua, cantine e negozi allagati, Tevere e Aniene minacciosamente gonfi, ad un soffio dagli argini di piena, interi quartieri devastati. Il violento nubifragio di ieri, dopo i due giorni di maltempo, ha messo Roma in ginocchio. Il Comune ha dichiarato lo stato d'emergenza. Per un giorno la capitale è stata sotto shock.

STEFANO POLACCHI

ROMA Quattro giorni di diluvio e la capitale è stata sommersa dall'acqua. Tutte le vie di accesso a Roma, ieri mattina, si sono allagate, rendendo impossibile la circolazione delle auto. Fogne otturate e insufficienti hanno fatto della città un'isola, per metà sommersa, e circondata dalle acque. Per tutta la mattinata Roma è stata una capitale sotto shock.

Il centro e la periferia della città sin dalla mattina sono entrati in tilt. È rimasto bloccato per alcune ore anche l'aeroporto di Fiumicino, e diciotto voli sono stati dirottati su altri scali tra cui Ciampino, Oliba e Nizza. In tanti, anche i vigili del fuoco oltre mille chiamate hanno reso incandescente il telefono della sede centrale di via Genova. Intanto, mentre l'acqua continua a cadere per tutto il

giorno senza sosta, il Tevere è salito gonfiandosi minacciosamente e sfiorando i livelli di guardia. Il Comune ha dichiarato lo stato di emergenza.

Più di 53 milimetri d'acqua sono caduti ieri sulla città e dopo le bufera di vento dei giorni scorsi la capitale è entrata in coma. Oltre 9 milimetri d'acqua, piovuti nell'arco di un'ora, dalle 7 alle 8, hanno paralizzato il traffico proprio nell'ora di punta. Auto ferme in mezzo a enormi pozzanghere simili a laghetti, negozi e cantine allagate, strade sommerse. In due scuole, alla Fulafotta e a Cinquale, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per trarre in salvo bambini e insegnanti circondati dalle acque. Anche sulla via del Mare sono intervenuti i mezzi antiflutti per estrarre dalle macchine decine di automobilisti immobilizzati dall'acqua che ha

raggiunto anche il metro d'altezza. Il carcere di Rebibbia si è allagato nella sala del cinema ma l'acqua ha raggiunto il metro e mezzo.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. Tutto ciò ha provocato un accumulo di detriti che ha otturato fogne e canali di scolo, facendo precipitare la situazione. Oltre all'eccezionale pioggia di questi giorni».

Così ha spiegato l'ingegner Guido Chucini che, con 400 vigili del fuoco e cento automezzi, ha tentato di far fronte all'emergenza.

Preoccupazione ha destato la situazione del quartiere San Paolo, dove l'acqua è salita fino ad un metro e mezzo, allagando negozi e abitazioni.

Anche nella zona periferica di Tornio un collettore mal funzionante ha provocato pescoselli allagamenti. Al mercatoionale di via Urbano II, un ragazzo di 17 anni, Massimiliano Salvagloria, è stato sbarcato da un fulmine che, fortunatamente, l'ha solo un po' stordito.

Mentre in serata la situazione in città ha iniziato a «normalizzarsi», il pericolo ha in-

ziato a venire dal crescere del livello del fiume. Alle 18 il livello era già salito di alcuni metri, arrivando ad 11, cioè solo a due dal livello di guardia. In mattinata il Tevere è strappato nel Comune di Sant'Oreste, allagando chilometri e chilometri di campagne.

Emergenza anche per l'Aniene che, sulla via Tiburtina a Ponte Lucano, ha raggiunto gli argini di piena.

«È una situazione eccezionale.

C'è stata una rapida e improvvisa defogliatura degli alberi dovuta alla temperatura ancora calda e al forte vento che ha anche abbattuto molte piante. T

Porto Azzurro
L'Avvocatura
«State
clementi»

Processo a S. Patrignano
Il magistrato chiede
una nuova condanna
per sequestro di persona

**Ansia dei familiari
dei tossicodipendenti:**
«Un'altra condanna,
non è possibile...»

LIVORNO. L'ordine del ministero di Grazia e giustizia è perentorio: mantenere fede a patti sottoscritti dal direttore degli Istituti di pena, Nicolò Amato, con i rivoltosi, capeggiati dal neofascista Mario Titti, che per una settimana hanno tenuto in ostaggio, nel carcere di Porto Azzurro, ventotto persone tra guardie carcerarie e personale civile. Tra le condizioni per la resa c'è un processo rapido per la mancata evasione (accolla con il rito direttissimo) e l'immediato passaggio in giudicato della sentenza per far scattare i termini per il godimento dei benefici previsti dalla riforma penitenziaria. Ed il rappresentante dell'Avvocatura dello Stato, avvocato Giuseppe Albenzio, ieri mattina di fronte al Tribunale di Livorno, ha mantenuto la fede, seppure con un certo disagio, al mandato conferitogli dal ministero di Grazia e giustizia, unica parte civile presente, dopo il ritiro, comunicato in apertura della sua arietta, dei diciannove agenti di custodia sequestrati dai rivoltosi. Il legale dell'Avvocatura dello Stato - nel rimettersi al giudizio della corte - si è limitato a chiedere il risarcimento dei danni subiti dallo Stato, che dovranno essere quantificati di fronte alla giustizia civile e che superano i 90 milioni di lire: difficilmente lo Stato riuscirà a recuperare questa somma. Oggi il P.m. avanza le sue richieste.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA. «L'uomo, anche quando è vittima della degradazione fisica o psichica, non può mai essere trattato come un oggetto di incatenamento. Per questo chiedo che Vincenzo Muccioli ed i suoi collaboratori siano condannati per sequestro di persona». Nella piccola aula della Corte d'appello l'ansia e la tensione dei familiari dei giovani di San Patrignano si trasforma in protesta e lacrime. «Ancora una volta...» «Non è possibile, un'altra condanna».

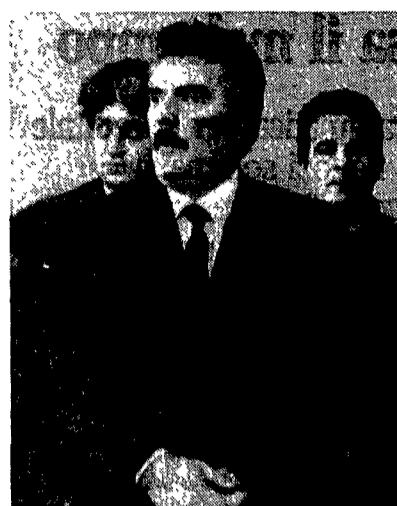
Torna in aula la San Patrignano di sette anni fa: la comunità appena nata, il fango nei cortili non ancora coperto di ghiaia, gli arrivi dei ragazzi e le fughe. Tornano i

ca, giuridica e sociale». Il procuratore ha avuto parole attente per gli imputati e per gli ospiti della comunità. «La condanna delle catene non mortifica l'esperienza della comunità, ma la esalta. Deve fiducia ai ragazzi, perché il Stato dimostra oggi di interessarsi a loro, di non abbandonarli. I motivi per i quali chiedo la condanna non sono cavilli giuridici, ma sono espressione di tutela di San Patrignano e di tutte le comunità». «Forse - ha aggiunto - qualcuno ci accuserà di non avere avuto il "coraggio di volare"; ma accettare la "terapia delle catene" vorrebbe dire sorvolare sulla nostra cultura etica e giuridica, squalificare coloro che lavorano per il recupero, sconfessare la non violenza. "Sorvolare" sulle catene vorrebbe dire sconfiggere lo stesso Muccioli, che ha scelto la solidarietà umana come vaticano della propria vita».

Gli apprezzamenti non sono stati solo verbali. Il procuratore generale Franco Quadrini (svolto il ruolo dell'accusatore) non ha avuto dubbi: chi ha usato le catene deve essere condannato, perché questi strumenti «sono contrari alla nostra cultura etica, giuridica del fatto», ri-

spetto al Tribunale di Rimini. Ha chiesto alla corte di non condannare Muccioli ed i suoi per il reato di "maltrattamento", perché «non costituisce reato». Il codice richiede una "malvagità" di intenti che non è imputabile. La condanna richiesta è pertanto di 16 mesi per il fondatore di San Patrignano (non più venire) e di 10 mesi per gli altri dodici imputati.

Vincenzo Muccioli non ha affatto colto «toni diversi», rispetto a Rimini, nell'intervento dell'accusatore. «Non mi interessano i toni, ma la sostanza. Ciò che mi spaventa non è una condanna, ma l'ignoranza del problema, che continua a provocare vittime. Mi aspettavo persone più preparate: non si giudica la tossicodipendenza, se non si conosce il problema». Insiste, ancora più duramente: «Non la presunzione di sapere, non conosce le catene né la piccola; c'erano altri mezzi, per fermare chi voleva scappare, bastava stargli vicino, invece di essere troppo impegnati nei laboratori e nei campi. Non c'è una regolamentazione delle comunità,



Bologna. Vincenzo Muccioli al processo d'appello ascolta la lettura dei capi d'imputazione

società, alla loro dignità, ai valori morali. Io, prima delle mie sostanze, ho offerto la mia vita». Questo non è un processo alla comunità - ha detto il procuratore generale - e nemmeno è nostro compito entrare nel merito di metodologie sul recupero del tossicodipendente. Dobbiamo giudicare i fatti, e questi dicono che le catene non erano giustificate, perché chi dava l'assenso ad "essere trattamento" non conosceva le catene né la piccola; c'erano altri mezzi, per fermare chi voleva scappare, bastava stargli vicino, invece di essere troppo impegnati nei laboratori e nei campi. Non c'è una regolamentazione delle comunità,

Indagine della Procura
Evasioni fiscali:
nel mirino 40
medici di Monza

GIUSEPPE CREMAGNANI

MONZA. I medici di Monza sono nel mirino della giustizia fiscale: la Procura della Repubblica ha avviato un'indagine preliminare per vagliare la fedeltà delle dichiarazioni dei redditi dei chirurghi residenti nel capoluogo lombardo e in tutta la provincia monzese in corso accertamenti analoghi. Per i medici abituati a visitare, o meglio operare in cliniche private senza rilasciare ricevuti al paziente e ad intascare «in nero» le parcelli, si preparano giorni brutti. Forse non scatteranno le manette ai polsi, ma con gli elementi raccolti dalla guardia di Finanza sono in molti i professionisti ad essere arrestati, qualche anno fa a Torino, che fu alla base della clamorosa operazione contro il procuratore - ma è certo che chi denuncia redditi fatti e compie centinaia di operazioni in cliniche private dovrà pagare.

La magistratura di Monza perciò non pare orientata a compiere operazioni ad effetto, del tipo di quelle compiute a Torino due anni fa, ma sembra comunque decisa ad usare il pugno di ferro con chi evade il fisco, speculando oltre il tettuccio sulla salute della gente. Sono abusi spesso denunciati in forma anonima dai cittadini, costretti a far buon viso a cattiva sorte, a sborsare cifre enormi per un'operazione, senza ottenere alcuna ricevuta. Sono situazioni di cui tutti parlano, di cui tutti lamentano, sulle quali la Procura della Repubblica di Monza ha finalmente deciso di aprire un'indagine complessiva.

Intanto sulla scrivania del procuratore capo Giovan Battista Mariconda si è accumulata un voluminoso dossier.

**Strage di Bologna,
nuova «pista»
per l'esplosivo**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'esplosivo utilizzato per compiere attentati veniva dal fondo di un lago. Questa informazione, fornita a più riprese da terroristi penili, ha trovato un robusto riscontro il 30 ottobre scorso, quando nel lago di Garda sono stati trovati proiettili d'artiglieria di grosse dimensioni. Lo si è appreso ieri, in occasione della deposizione di Gianluigi Napoli al processo per la strage del 2 agosto. E' stato proprio il Napoli, un penitito che ha già collaborato alle indagini sulla strada eversiva nel Veneto, a indicare nel gennaio scorso ai carabinieri altre zone in cui cercare: il porto di Limone, l'isolotto di Malcesine, il porto di Riva del Garda, il giudice istruttore veneziano Felice Casson, che indagò sui vari attentati compiuti nel Veneto, tra cui quello contro l'abitazione dell'onorevole Tina Anselmi, ha depositato una perizia sui residuati rinvenuti, dandone comunicazione in questi giorni agli avvocati difensori. Venuta così meno l'esigenza del segreto istruttorio, la notizia è stata resa di pubblico dominio anche nell'aula del 2 agosto.

Il killer penitito, Gianluigi Napoli, ha anche confermato di avere appreso in carcere che Paolo Signorelli e Valerio Fioravanti, entrambi accusati di strage, avevano partecipato a varie cene con personaggi della P2.

28 novembre 1977 - Dieci anni dopo

Benedetto Petrone

*antifascismo,
democrazia, nuovo socialismo*

Bari
sabato 28 novembre 1987
ore 18
Hotel Palace

**Manifestazione con
Pietro Folena**
*segretario nazionale
della Fgci*

Fgci

Federazione Giovanile Comunista Italiana

Una proposta IASM

**Per un nuovo rapporto
uomo-ambiente
nel Mezzogiorno**

Individuare zone montane interne per la creazione di centri ecologico-ambientali integrati. Dovrebbe essere presto rilanciato il progetto speciale per gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno che tante speranze aveva aperto quando fu lanciato, nella prima metà degli anni Ottanta. Tra il 1984 e gli inizi del 1986 sono state portate avanti diverse iniziative interessanti. Poi tutto si è fermato per la crisi dell'intervento straordinario. Il 1988 dovrebbe essere l'anno di un pieno recupero del progetto: lo prevedono i programmi dell'Insud, la finanziaria nella quale sono stati concentrati tutti i compiti di promozione turistica per il Mezzogiorno.

Quello che è apparso chiaro fin dal momento in cui il progetto ITC è stato concepito, è che accanto alla piena valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale del Sud, era necessario favorire anche una valorizzazione di altre risorse importanti come l'ambiente, le terme, l'artigianato.

E proprio nell'ottica dell'ambiente che lo IASM sulla base dei compiti affidatigli dal decreto sulla ristrutturazione degli enti collegati, delle linee di fondo del Programma triennale, nonché degli orientamenti della Comunità europea (come il documento sulla «creazione di stazioni climatiche e di centri di accoglienza nelle regioni svantaggiose»), si propone di mettere a punto un progetto per le zone interne, specie montane, dotate di risorse naturali, ambientali e culturali. In tali zone si potrebbe favorire la creazione di centri ecologico-ambientali integrati ed attrezzati.

Finalità dei centri dovrebbe essere quella di fornire le condizioni indispensabili alla conservazione dell'habitat e alla longevità dell'uomo in un nuovo rapporto uomo-ambiente. Potrebbe essere questa la strada per individuare nuove attività produttive e per creare nuovi posti di lavoro.

NEL PCI

**Delegazioni
in Messico
e Giappone**

I riassumiamo i fatti. Nel gennaio '85 quattro amministratori pubblici genovesi (tra i quali l'ex deputato socialista Ermido Santi) finiscono in carcere: hanno pagato tangenti all'impresa di costruzioni Icomec per ottenere appalti pubblici. Nel febbraio '86 la vicenda coinvolge l'allora segretario dei Psi Pietro Longo, nella sua veste di ex amministratore Enel; a marzo è la volta di Massimo Perotti, commissario della Casme, e di Antonio Natali. A carico di questi ultimi c'è una storia di tangenti intascate per concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccola zecche per un amministratore pubblico incassare tangenti fin dai primi giorni, una storia di concussione. Questa l'imputazione elevata a carico dei diversi amministratori pubblici di questa inchiesta, dagli amministratori comunali e ai funzionari Icap di Genova, su fino a Pietro Longo. Il solo dubbio resta sulla imputabilità del personaggio maggiormente rappresentativo di questa brutta storia, Antonio Natali. La Metropolitana milanese è, non occorre dirlo, un servizio

pubblico del Comune di Milano, i cui amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una spa, una società di diritto privato. Il

Sassi Matera Presentato programma di recupero

MAURIZIO VINCI

MATERA Oggi, a palazzo Lanfranchi, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco De Saverio Asciuto presenterà il documento sugli orientamenti generali del primo programma biennale per il recupero del rione Sassi. Intanto è per molta stampa questa è l'occasione per riproporre la più scontata delle esercitazioni: alla ricerca di frasi celebri sul degrado dei Sassi, risulta ardito per la gente di Matera capire come mai il risanamento non s'è ancora avviato.

Nel 1977 un gruppo di architetti materani ha vinto il concorso internazionale sui Sassi (ottenendo il secondo premio, mentre il primo non viene assegnato). Indetto dal ministero dei Lavori pubblici. Successivamente il Comune gli aveva affidato il compito di redare cinque piani di recupero per altrettante aree degli antichi rioni: i piani sono stati approvati fra il 1981 e il 1983. Nel 1986 il Parlamento ha poi approvato la legge 771 sui recuperi dei Sassi, con uno stanziamento di cento miliardi, da ripartirsi in due piani biennali. La legge affidò al Comune il compito di responsabilità della sua attuazione ed il consiglio comunale prende l'impegno di garantirne una gestione unitaria. Su proposta del Pci viene quindi stabilito che lo strumento operativo di questa volontà è la conferenza dei capigruppo.

Il resto è storia recente. Con sei mesi di ritardo vengono approvati, il 19 ottobre scorso, gli orientamenti generali al primo programma biennale, redatti dagli stessi architetti vincitori del concorso del '77, nel frattempo divenuti consiglieri del Comune L'ammirazione, in questi ambienti, ha provveduto ad individuare le aree oggetto dei primi interventi di recupero, ai fini residenziali e di attività terziarie secondo le conclusioni emerse dal concorso internazionale, percepite dalla legge 771. Ed ha inoltre deciso di acquisire alla proprietà comunale palazzi di notevole pregio da destinare a funzioni pubbliche rilevanti. Questo significa, ovviamente, che gran parte dei primi interventi saranno di diretta emanazione comunale. Per questo risulta singolare l'atteggiamento del sindaco, che non ha ritenuto opportuno intervenire in modo conseguente nei confronti di un preannunciato progetto (peraltro ancora molto vago) della Mosa, l'azienda speciale della Camera di Commercio che vuole realizzare, con il contributo del famoso architetto Renzo Piano, interventi in aree non comprese nel primo programma biennale, perché non ancora disponibili. E viene il dubbio che dietro la chiamata del famoso architetto si nascondano in realtà macciate resistenze tutte democristiane alla corretta attuazione della legge.

Gioia Tauro Assemblea contro la centrale

GIOIA TAURO Quella di ieri doveva essere una manifestazione simbolica: istituzioni e ambientalisti avevano deciso di picchiare i terreni del consorzio dell'area di sviluppo industriale, quelli ceduti per decreto all'Enea e sui quali dovrebbe essere impiantato il megaplano a carbone di Gioia Tauro. Ma, all'appuntamento, si sono presentati in migliaia moltissimi i giovani e assieme a loro delegazioni di lavoratori, interi consigli comunali, militanti di tutto il vaste fronte che in questi anni si è battuto contro la centrale.

Si è improvvisato un'assemblea che, in realtà, è durata tutta la giornata, tra l'altro si è deciso un comitato di coordinamento che affiancherà quello dei sindaci, per definire proposte unitarie e alternative alla centrale, nella salvaguardia dell'ecosistema e in direzione dello sviluppo. «Gravissimo» - secondo il segretario della federazione comunista di Reggio, Giuseppe Bova - è il silenzio del governo che non solo ignora la grande opposizione che c'è in Calabria, ma che si rifiuta di fare i conti con il problema, che i comunisti hanno posto alla Camera e al Senato, di una riformulazione del Pcn, ormai privo di valore dopo i risultati del referendum.



La Procter conferma l'esistenza del contratto che la Rai dice di ignorare. Il supermolleggiato guadagna più con il detersivo che per Fantastico



Una censura al governo La Camera blocca il dirottamento dei fondi Gescal per l'edilizia

Il governo invitato alla Camera a restituire all'edilizia residenziale pubblica i fondi che vorrebbe spostare ad un generico fondo per l'occupazione. Senza i contributi Gescal - ha denunciato il Cei - nell'88 si costruiranno 3.000 alloggi in meno. La commissione Ambiente e Lavori Pubblici di Montecitorio in una mozione votata da tutti i gruppi chiede al governo misure urgenti per casa e territorio

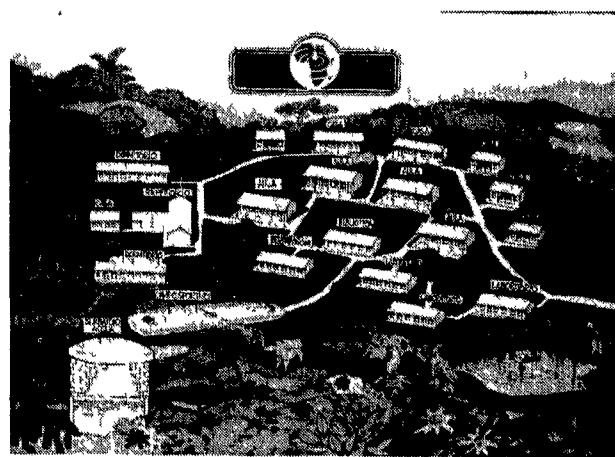
CLAUDIO NOTARI

ROMA Alla Camera sotto accusa la politica del governo per la casa. Con una mozione (frutto dell'unificazione di documenti presentati dai presidenti della commissione Ambiente e Lavori Pubblici Botti, dc, e da Bulleri, pci) votata da tutti i gruppi, da Pci alla Dc, al Psi al Psdi, al Pri, al Pi, alla Sinistra indipendente, e dall'Anca (Coop d'abitazione) Paolo Di Blasio - le riserve degli istituti assicurativi e previdenziali che dovrebbero ammontare a 5-6.000 miliardi. Almeno 1.000 miliardi potrebbero essere attivati subito, aprendo nei cantieri nelle aree metropolitane.

Sempre per la casa bisogna affrontare presto la situazione nelle grandi città, diversificare le modalità d'intervento per incrementare l'offerta di alloggi in locazione anche con agevolazioni fiscali, razionalizzare e snellire le procedure, avviare un esteso recupero del patrimonio esistente anche attraverso interventi integrati di riqualificazione urbana nelle zone di elevato degrado, impostare un razionale sistema fiscale per gli immobili, un provvedimento urgente di graduazione degli affitti e per superare la finita localizzazione con strumenti che facilitino i rinnovi dei contratti d'affitto, infine, definire la misura delle indennità di esproprio individuando con urgenza e in modo compatibile con la situazione dei Comuni modalità per il pagamento dei conguagli e dell'indennità senza aggravare per le iniziative in corso.

Ecco la realtà della situazione abitativa in Italia, così come è stata registrata dalla Camera il 31 dicembre si esaurisce il piano edilizio decennale e scade l'obbligo del versamento Gescal, principale fonte di spesa per costruire e risanare gli alloggi. La Finanziaria, pur prevedendo la proroga, li destina ad un fondo per l'occupazione ancora da definire e dando all'edilizia appena 400 miliardi. Sempre alla fine dell'anno scadono le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. C'è in piedi, drammaticamente, il problema degli affitti, soprattutto nelle grandi città, come Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bar, Palermo, Catania, con centinaia di migliaia di sentenze esecutive. Ci sono poi questioni legislative insolite dal 1980. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri d'indennizzo delle scuole, siamo l'unico paese europeo senza una legge sui suoli. In seguito ci sono state sentenze della Cassazione per stabilire che l'indennità deve essere pari al valore dell'area. Ci sono stati giudici della magistratura i Comuni sono stati condannati a oneri insopportabili. L'eventuale conguaglio comporterà migliaia di miliardi.

Ecco che cosa è stato chiesto al governo. Per rispondere alla pressante domanda di abitazioni e scongiurare la stessa dell'attività produttiva, vanno mantenuti al settore i fondi Gescal e destinarvi le ulteriori necessarie risorse e vanno apprezzate procedure più rapide per accelerare la realizzazione dei fondi Gescal. Tornando ai fondi Gescal, ieri c'è stata una conferenza stampa a Roma del Cei, il Comitato per l'edilizia residenziale. La mancata destinazione della Gescal all'edilizia residenziale - ha denunciato il Cei - impedirebbe la realizzazione di circa 3.000 nuovi alloggi. L'improvvisa interruzione dell'importante risorsa finanziaria avrebbe riflessi preoccupanti anche sull'occupazione, tenendo conto che gli investimenti nell'edilizia residenziale contribuiscono ogni anno alla creazione o al mantenimento di 75-80.000 posti di lavoro. Per sollecitare il governo a riportare i fondi Gescal all'edilizia, il 1° dicembre si terrà a Roma una manifestazione con la partecipazione delle Regioni, degli operatori del settore, le commissioni parlamentari, i partiti e il governo. Durante la manifestazione sarà portata una documentazione sull'utilizzazione dei fondi Gescal.



La cartolina «Mission Bontà: 1000 lire per un mattone» per il progetto acqua e scuole a Kiongwan

SILVIA GARAMBOIS Ma chi è il vero padrone di *Fantastico*, chi parla? La Rai, con i suoi tre miliardi di contratto a Celentano («La competente direzione aziendale» - ha detto Enrico Manca parlando alla commissione di vigilanza - mi informe che né la Rai né le conoscete sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e lo sponsor») O la Procter & Gamble, multinazionale del detergente, del pannolino e del caffè? Ma è da settembre che lo ripetiamo, certo, il contratto c'è - sosteneva ieri un dirigente - anche se pariere di 7 miliardi è follore. Ma perché ammettere, perché favorire la concorrenza?

L'interrogativo resta, anzi si rafforza nonostante il vertice '77, nel frattempo divenuto consigliere del Comune L'ammirazione, in questi ambienti, ha provveduto ad individuare le aree oggetto dei primi interventi di recupero, ai fini residenziali e di attività terziarie secondo le conclusioni emerse dal concorso internazionale, percepite dalla legge 771. Ed ha inoltre deciso di acquisire alla proprietà comunale palazzi di notevole pregio da destinare a funzioni pubbliche rilevanti. Questo significa, ovviamente, che gran parte dei primi interventi saranno di diretta emanazione comunale. Per questo risulta singolare l'atteggiamento del sindaco, che non ha ritenuto opportuno intervenire in modo conseguente nei confronti di un preannunciato progetto (peraltro ancora molto vago) della Mosa, l'azienda speciale della Camera di Commercio che vuole realizzare, con il contributo del famoso architetto Renzo Piano, interventi in aree non comprese nel primo programma biennale, perché non ancora disponibili. E viene il dubbio che dietro la chiamata del famoso architetto si nascondano in realtà macciate resistenze tutte democristiane alla corretta attuazione della legge.

«Fantastico» per la costruzione di un bacino di acqua e di una scuola nel villaggio Kiongwan nel Kenya i due religiosi, Melandri e Capaccioni, hanno illustrato un documento, sottoscritto da oltre cento missionari cattolici, in cui si contesta l'impostazione di «Mission Bontà», il fatto che a sponsorizzarla siano la casa produttrice del detergente Dash e Missoni, «il cui vero scopo è di incentivare la vendita di un detergente e di promuovere l'immagine di uno stilista. Non a caso - si rileva nel documento - lo slogan diffuso attraverso la tv di Stato è un'esortazione a «comprare il fustino di Dash dentro al quale si può trovare il conto

re, sono corsi alle poste per spedire il loro vaglia 93.500 lire. E il gestore di un cinema di Perugia che ha invitato l'incasso di una domenica. I negozi di Misano Adriatico che hanno fatto una colletta e la squadra di calcio degli artisti che ha promesso il ricavato del fustino del Dash. Lo hanno fatto i 28 marinai di una motonave che, prima di salpare

«Non è nostra intenzione risolvere i problemi del Terzo mondo - dice - la nostra non è una società di beneficenza né missionaria: da 150 anni produciamo e commercializziamo beni di largo consumo. Altre volte per lanciare i nostri prodotti abbiamo messo dei regali nei fustini. Quest'anno per promuovere l'immagine della società abbiamo legato

discutendo con loro le scelte da compiere, caso per caso, per fronteggiare la fame, la siccità, la carenza di assistenza medica ed ospedaliera. Solo così gli aiuti possono favorire la crescita civile, culturale e politica di popolazioni assoggettate ieri dai colonizzatori ed oggi da un più sottile neocolonialismo praticato dai responsabili dell'operazione «Mission Bontà», le loro testi in un libero confronto.

Consegnate di rappresentare «la larghissima maggioranza dei 19 mila missionari», i religiosi Melandri e Capaccioni hanno affermato che il vero aiuto che può essere dato, oggi, agli africani per superare le loro difficoltà è di farli «divenire soggetti della loro siona,

monsignor Urbanus Kikoko, e del comboniano Adriano Bonfanti. Purtroppo, anche nella Chiesa - hanno precisato - permane una vecchia mentalità nel concepire gli aiuti a chi soffre in un'ottica assistenzialistica. Ma è anche vero - hanno sottolineato - che non è questa la linea seguita dalla larghissima maggioranza di missionari oggi, le battaglie delle riviste come «Nigrizia», «Mission oggi», «Mondo e missione» lo dimostrano continuamente.

A proposito di operazioni bontà che hanno preso, poi, strade diverse, padre Melandri ha citato l'esempio di un grande ospedale realizzato nel Burundi con il concorso della città di Brescia quarant'anni fa e tutti possono constatare, oggi, che esso è al servizio dei vecchi ospedali costruiti dai colonizzatori belgi del vecchio Congo, oggi Zaire, sono ora abbandonati in mezzo alle foreste. Questi ed altri esempi dimostrano che solo coinvolgendo la popolazione si aiuta l'Africa a crescere indipendente e sovrana con dignità con gli altri popoli. «Il nostro dissenso e la nostra protesta per quanto succede secondo a «Fantastico» è di ordine etico, sociale e politico», hanno concluso i due religiosi. Un dissenso che passa anche all'interno del mondo cattolico da quando Paolo VI pubblicò la «Populorum progressio».

I missionari alla Rai: niente carità

ALCESTE SANTINI

ROMA I gravi problemi sociali dell'Africa non si risolvono praticando l'assistenzialismo ed il paternalismo vecchialista, ma dando dignità e iniziative alle popolazioni interessate facendo sì che siano protagoniste delle soluzioni messe in atto anche con gli altri esterni». Lo hanno affermato ieri, in una conferenza stampa, padre Eugenio Melandri, direttore della rivista «Mission oggi», e padre Gianni Capaccioni, segretario unitario di animazione missionaria che raggruppa 400 comunità sparse in tutta Italia. In polemica con l'operazione «Mission Bontà» condotta da Celentano nella trasmissione

corrente per inviare le mille lire. Viene, perciò, definito «caso grave» che a «questa instrumentalizzazione della miseria e della bontà si associa la Rai che rivendica un ruolo in campo educativo e culturale». Si chiede nel documento che i missionari possano esporre, in una trasmissione a cui partecipa pure Celentano ed altri responsabili dell'operazione «Mission Bontà», le loro testi in un libero confronto.

Consegnate di rappresentare «la larghissima maggioranza dei 19 mila missionari», i religiosi Melandri e Capaccioni hanno affermato che il vero aiuto che può essere dato, oggi, agli africani per superare le loro difficoltà è di farli «divenire soggetti della loro siona,

discutendo con loro le scelte da compiere, caso per caso, per fronteggiare la fame, la siccità, la carenza di assistenza medica ed ospedaliera. Solo così gli aiuti possono favorire la crescita civile, culturale e politica di popolazioni assoggettate ieri dai colonizzatori ed oggi da un più sottile neocolonialismo praticato dai responsabili dell'operazione «Mission Bontà», le loro testi in un libero confronto.

Si tratta di una linea, portata avanti, oggi, anche dalla Cantis oltre che dai missionari che, però, si scontra con altre posizioni all'interno della Chiesa. E vero, hanno riconosciuto ieri Melandri e Capaccioni, che la «Mission Bontà» ha avuto l'avallo del vescovo di Machakos, re

monsignor Urbanus Kikoko, e del comboniano Adriano Bonfanti. Purtroppo, anche nella Chiesa - hanno precisato - permane una vecchia mentalità nel concepire gli aiuti a chi soffre in un'ottica assistenzialistica. Ma è anche vero - hanno sottolineato - che non è questa la linea seguita dalla larghissima maggioranza di missionari oggi, le battaglie delle riviste come «Nigrizia», «Mission oggi», «Mondo e missione» lo dimostrano continuamente.

A proposito di operazioni bontà che hanno preso, poi, strade diverse, padre Melandri ha citato l'esempio di un grande ospedale realizzato nel Burundi con il concorso della città di Brescia quarant'anni fa e tutti possono constatare, oggi, che esso è al servizio dei vecchi ospedali costruiti dai colonizzatori belgi del vecchio Congo, oggi Zaire, sono ora abbandonati in mezzo alle foreste. Questi ed altri esempi dimostrano che solo coinvolgendo la popolazione si aiuta l'Africa a crescere indipendente e sovrana con dignità con gli altri popoli. «Il nostro dissenso e la nostra protesta per quanto succede secondo a «Fantastico» è di ordine etico, sociale e politico», hanno concluso i due religiosi. Un dissenso che passa anche all'interno del mondo cattolico da quando Paolo VI pubblicò la «Populorum progressio».

E' deciso: a Caorso il cimitero delle scorie radioattive

Una lettera dell'Enea al sindaco annuncia il ritorno dei rifiuti

CAORSO La campagna di incenerimento e cementazione dei rifiuti radioattivi avviata fin dall'anno scorso presso alcuni centri all'estero (Belgio, Germania, Austria, Svezia) realizzerà, secondo quanto si legge nella lettera del Enea, una riduzione di volume tale che consentirà di concentrare in un unico fusto il contenuto di 10 fusti. Dei circa 10.000 «bolidoni» che si sono resi progressivamente le scorie sari per contenere i rifiuti - si afferma nella missiva - si concretamente operando. A tutto ciò si aggiunge che non risulta nessuna contrapposizione né dal punto di vista della radioprotezione né da quello della salvaguardia ambientale. Fatto sta che nessun luogo alternativo è stato finora individuato e che, probabilmente nessun luogo può essere quello giusto per

rimettere alla «casa madre» le scorie che rimarranno per lunghissimo tempo radioattive.

Al di là delle decisioni sul riavvio o meno della centrale nucleare di Caorso il piccolo comune padano è almeno quattro province (Piacenza, Parma, Milano, Cremona) nelle quali sono presenti scorie radioattive. In questi anni si è cercato di trovare un luogo alternativo e che, probabilmente nessun luogo può essere quello giusto per

rimettere alla «casa madre» le scorie che rimarranno per lunghissimo tempo radioattive.

«Ecco perché non rinuncio a sottolineare la mia difiden-

za nei confronti di chi avrebbe il dovere di risolvere questi problemi - afferma Enrico Fanfani, sindaco di Caorso - ecco perché nel corso della recente campagna referenda ho più volte sostenuto la mia difidenza nei confronti di un «cartello» favorevole al «sì» questi in materia nulla. C'è chi a suo interno aveva forze con obiettivi completamente diversi. I sì hanno vinto ma gli unici che ora rischiano davvero siamo noi a Caorso. Rispetto alle scorie vi è da dire che il problema dello smaltimento è stato sollevato dal Comune e dagli enti locali fin dall'avvio della centrale. Era stata anche costituita una società, a capitale misto pubblico e privato, che avrebbe dovuto occuparsi del problema, ma chi non ha mai operato. La lettera che l'Enea ci ha inviato non è che il lepido di una vicenda di cui il governo porta la responsabilità primaria. Nonostante i numerosi solleciti i governi che si sono succeduti in questi anni non hanno mai affrontato i problemi posti dal funzionamento di una centrale nucleare. Sta di fatto che i rifiuti torneranno a Caorso e con ogni probabilità rimarranno qui per sempre».

«Ecco perché non rinuncio a sottolineare la mia difiden-

za nei confronti di chi avrebbe il dovere di risolvere questi problemi - afferma Enrico Fanfani, sindaco di Caorso - ecco perché nel corso della recente campagna referenda ho più volte sostenuto la mia difidenza nei confronti di un «cartello» favorevole al «sì» questi in materia nulla. C'è chi a suo interno aveva forze con obiettivi completamente diversi. I sì hanno vinto ma gli unici che ora rischiano davvero siamo noi a Caorso. Rispetto alle scorie vi è da dire che il problema dello smaltimento è stato sollevato dal Comune e dagli enti locali fin dall'avvio della centrale. Era stata anche costituita una società, a capitale misto pubblico e privato, che avrebbe dovuto occuparsi del problema, ma chi non ha mai operato. La lettera che l'Enea ci ha inviato non è che il lepido di una vicenda di cui il governo porta la responsabilità primaria. Nonostante i numerosi solleciti i governi che si sono succeduti in questi anni non hanno mai affrontato i problemi posti dal funzionamento di una centrale nucleare. Sta di fatto che i rifiuti torneranno a Caorso e con ogni probabilità rimarranno qui per sempre».

«Ecco perché non rinuncio a sottolineare la mia difiden-

za nei confronti di chi avrebbe il dovere di risolvere questi problemi - afferma Enrico Fanfani, sindaco di Caorso - ecco perché nel corso della recente campagna referenda ho più volte sostenuto la mia difidenza nei confronti di un «cartello» favorevole al «sì» questi in materia nulla. C

Carceri Usa Cubani rivoltosi, si tratta

ATLANTA Rappresentanti del governo americano e detenuti cubani hanno ripreso l'altra notte i negoziati per una soluzione pacifica della rivolta del penitenziario di Atlanta e della Louisiana. approntandosi all'oscurità, agenti di polizia e della guardia nazionale hanno intanto stabilito il controllo, senza alcuna sparizione di sangue, su installazioni del carcere di Atlanta che non erano occupate dai detenuti, i quali detengono tuttora in ostaggio 93 persone.

Nelle ultime ventiquattr'ore la tensione s'è sparsa in qualche modo ridotta. Ma la decisione del Pentagono di inviare una squadra speciale dell'esercito è caduta «come una bomba» tra i 1800 cubani detenuti nel penitenziario di Atlanta. «Siamo disposti a morire anche subito», ha detto un cubano attraverso la radio che collega i rivoltosi con l'esterno. «Per favore, non fate stupidaggini».

Michael Quinlan, direttore dell'ente federale per gli istituti di pena, ha ammesso l'evenienza di un assalto armato al carcere, perché la sicurezza degli ostaggi venga garantita continuamente intanto ad affilare i riferimenti ai militari che presiedono l'esterno dei due penitenziari.

Gli insorti, per la prima volta dall'inizio della rivolta, hanno presentato ieri una lista di rivendicazioni concrete, che aprono uno spazio di soluzione pacifica fra esse figura anche l'eventualità che i cubani possano essere inviati in un paese terzo che non sia Cuba, chiesa nella Louisiana, mentre i rivoltosi di Atlanta reclamano la cittadinanza americana.

Dalla California, dove si trova per una breve vacanza, Ronald Reagan ha espresso la propria preoccupazione per la situazione «pericolosa» venuta a creare. Pur affermando che la Casa Bianca non interverrà direttamente nella vicenda.

Un segnale positivo è costituito dal fatto che i rivoltosi di Atlanta abbiano finalmente designato loro rappresentanti alle trattative, e che a Oakdale (Louisiana) si sia costituita una commissione composta da quattro reclusi.

Il senatore John Breaux, che partecipa alle trattative, ha dichiarato che «l'idea di un paese terzo è buona, e se ne può tirar fuori qualcosa», pur precisando che finora si è ancora allo stadio della proposta.

Urss Arrestato l'assassino dell'italiano

MOSCIA Era completamente ubriaco ed è stato subito arrestato il giovane sovietico che martedì a Shlobin, nella Bielorussia, ha accoltellato e ucciso l'operario italiano della ditta di impianti «Solti». Walter Collina, di 40 anni, originario di Pasian di Prato (Udine). Collina, che da sei mesi si trovava in Unione Sovietica per il montaggio di un impianto per la produzione di corde d'acciaio, è stato ucciso dopo cena mentre a piedi faceva ritorno al campo. E quanto ha comunicato ieri a Milano, dove ha sede la società, la direzione del personale della «Solti», che ha fornito anche la versione ufficiale della vicenda data dalle autorità sovietiche, sostanzialmente confermata dalla ditta italiana.

Il fatto è successo dopo l'ora di cena, sulla strada che da Shlobin porta al campo italiano, appena fuori della città. Con alcuni colleghi, ha colpito l'operario con un coltello l'addome all'addome. Collina è morto ancor prima di essere portato all'ospedale, mentre il giovane è stato arrestato poco dopo dalla polizia sovietica.

Mercoledì - ha riferito la «Solti» - una delegazione della città di Shlobin ha fatto visita al campo italiano per porgere ufficialmente le scuse per l'accaduto. Collina era sposato e aveva due figli. Era iscritto al Pci. Lavorava per la «Solti» da sei mesi e sarebbe rientrato in Italia prima di Natale.

L'accordo di Ginevra sugli euromissili Cosa accadrà dopo la firma negli Usa Mosca farà esplodere i suoi vettori Gli americani, invece, li bruceranno

E per le verifiche ispezioni a sorpresa

Come saranno distrutti missili e testate oggetto dell'accordo che Reagan e Gorbaciov firmeranno tra due settimane a Washington? E come si attenderanno le verifiche reciproche che rappresentano forse la novità più sostanziosa dell'intesa? Sono le prime domande del «poco-euromissili» che comincerà con la firma solenne del trattato e il congelamento delle installazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDINI

BRUXELLES I sovietici li faranno esplodere con potenti cariche di dinamite, gli americani, invece, dovrebbero bruciarli e hanno già fatto un esperimento per vedere se la cosa funziona nel deserto del Nevada, secondo altri, un Pershing-2 è stato incenerito con i suoi quattro milioni di dollari di raffinatissimi circuiti elettronici. Le testate nucleari, invece, considerate che non si possono far esplodere (per motivi intuibili) e che non bruciano, dovrebbero essere smontate gradualmente. Per il materiale fissile non c'è problema: sarà riciclato per le centrali nucleari. I Verdi protestano, ma possono sempre consolarsi con il fatto che, per una volta, l'uranio arricchito andrà dal militare al civile («ancorché civile discutibile») anziché prendere, come si sospetta, che accada troppo spesso, il cammino inverso.

È una delle prime curiosità del dopo-accordo sui missili tra Usa e Ussr che fine faranno gli ordigni da eliminare? Per quanto essi rappresentino poco più del 3% del potenziale nucleare esistente, si tratta pur sempre di un bel'arsenale: 1119 vettori, secondo i dati disponibili alla Nato, di cui 438 americani (108 Pershing-2 e 72 Pershing-14) installati in Germania, più i 256 Cruise già piazzati in Germania, Gran Bretagna, Belgio e Italia dei 464 previsti dal piano Nato in questi quattro paesi più (Olanda) e 683 sovietici (441 Ss20, 270 installati nella parte europea dell'Urss, più 112 Ss4 e Ss5, 80 Ss12 e 50 Ss23, di cui una ventina piazzati nella

corda sui missili a medio raggio del Congresso Usa. La presunta «inaffidabilità» dei controlli, infatti, costituisce il triste cavallo di battaglia dei parlamentari Usa che si oppongono agli accordi con l'Urss.

Quali novità prevede, dunque, questo capitolo delle verifiche? Le principali sono quattro: 1) La frequenza. Le due parti avranno dritto a 20 visite l'anno per i primi tre anni, a 15 visite annue per i successivi 5 anni e a 10 annue per un altro quinquennio. 2) La sorpresa. Il preavviso per le ispezioni po-

trà essere di sole sei ore, il che garantisce contro disdicevoli le gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan (una, per intenderci, in cui nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sottemesse alla legge del uomo, prigionieri di costumi della più arretrata tradizione musulmana. Qui Zarofat Akhmadova, una giovane operaia membro del comitato centrale della gioventù comunista del Tagikistan

Informare, sì:
su cose
realmente
avvenute

Caro direttore, nel tuo articolo del 22/10 intitolato «La sinistra», afferavi che: «... alcuni giorni fa il Manifesto aveva lanciato con grande entusiasmo e sproporzionale rilievo i risultati di lotta interna». Poi:

Riassumo che un giornale di sinistra, anzi «di tutta la sinistra» come la nuova *Unità* giustamente vuole essere, debba mettere in evidenza anche notizie che riguardano tutto il dibattito interno alla sinistra, senza elencare chi si inserisce nel dibattito per portare contributi e chiarimenti, soprattutto se questo contributo viene da una testata stimata da molti compagni.

Il Partito e il movimento sindacale, e inutili nascondersi, stanno attraversando un momento di crisi. E tutte pertanto le forme di sinistra e in particolare i compagni che molto spesso sono costituiti in cerchi di argomenti per affrontare questa crisi.

Stefano Petrella e
Sergio Todisco, Roma

Informare, sì: su cose, su difficoltà, su discussioni realmente avvenute, o raccolgono e diffondere pettigolezzi sulla vita interna del Pci.

Da qui derivava, in quella occasione, la mia polemica con il Manifesto.

□ G.C.H.

Senza una forte tensione ideale non si risolvono problemi concreti

Caro direttore, il compagno Gattai, segretario aggiunto della Cgil toscana (vedasi l'*Unità* di mercoledì 4/11) sostiene che «lo stato di paralisi e di ininfluenza del sindacato è dovuto alla troppa ideologia» di cui sarebbero affetti gran parte dei cgl. Quindi avrebbero l'attitudine ad allargare la posta oltre il raggiungibile. Ed aggiunge che «la confusione fra essere e dover essere induce a trascurare il presente, a non impegnarsi a fondo per governare le trasformazioni in atto».

Cosa significa il presente che viene trascurato? L'oggi che già andato via o il domani che sarà? E forse il compagno Di Vittorio trascurava il presente ponendo negli anni Cinquanta - tra le altre cose - il problema delle garanzie che poi son diventate legge del Stato venti anni dopo, con lo Statuto dei lavoratori? E poi, cosa si intende per «confusione fra essere e dover essere? Dov'è stato il confine fra l'uno e l'altra cosa?

Il bilancio usato in modo esasperante per definire i gruppi dirigenti in base alla componente di appartenenza; l'uso di questo stesso meccanismo, distorcendo il senso iniziale di rappresentanza di area, ha portato alla immissione di quadri valutativi non per capacità, per espressione di «movimento», ma per colmare vuoti aperti dalle «esigenze» delle componenti, in nome e per conto delle quali non si redimono i contrasti, non si tenta di superare le difficoltà a cominciare dalla «concretezza» che

Il contratto di formazione e lavoro che dà ogni agevolazione alle imprese non può diventare strumento di discriminazioni indegne di un Paese civile

Così è stato detto no alla Fiat

Caro direttore, sull'ultimo progetto presentato dalla Fiat Auto per l'assunzione di 300 giovani «addetti lavori comuni produttivi con contratto di formazione e lavoro», la Cgil in Commissione regionale per l'impiego ha espresso parere contrario. Non si è voluto con questo né fare un dispetto, peraltro privo di effetti immediati diretti (il progetto è stato comunque approvato), ad una azienda con la quale i rapporti sindacali sono proprio difficili, né trasporre in una sede istituzionale questioni e scelte che apparentemente non sono affatto di sua competenza.

Intervento rispetto alla scarsità di offerta che si registra sul mercato del lavoro in determinate aree professionali, essenzialmente quindi quelle di contenuto medio-alto legate alle rapide innovazioni nei processi produttivi, incentivando le imprese nell'assumere giovani che magari non possono immediatamente essere funzionali al 100% alle esigenze del sistema produttivo ma abbisognano di ulteriore formazione; ancor più se per assumere operai comuni con ingresso al 1° livello.

Il contratto di formazione e lavoro, anche per il fatto che vede concentrata in un unico strumento tutte le possi-

bili agevolazioni alle imprese (nominalità, contratto a termine, forte sgravio contributivo), non può certo essere inteso come forma normale di avviamento al lavoro, utilizzabile a totale discrezionalità delle imprese in qualsiasi caso e per qualunque professionalità; esso non può che essere inteso come era stato inizialmente concepito, cioè come strumento straordinario rivolto ad una emergenza specifica, quella della disoccupazione giovanile; e in termini non generiche, ma sulla base di due criteri di fondo:

- creazione di occupazione non preesistente;

- intervento rispetto alla scarsità di offerta che si registra sul mercato del lavoro in determinate aree professionali, essenzialmente quindi quelle di contenuto medio-alto legate alle rapide innovazioni nei processi produttivi, incentivando le imprese nell'assumere giovani che magari non possono immediatamente essere funzionali al 100% alle esigenze del sistema produttivo ma abbisognano di ulteriore formazione.

Ci troviamo invece di fronte, certa-

mente non solo alla Fiat, anche se qui in modo eclatante (e comunque è stata proprio la Fiat ad aprire la strada alle altre aziende), all'utilizzo massiccio di questi contratti per quello che è un normale avvicendamento di manodopera (qui proprio normale non è visto che si segua all'espulsione di decine di migliaia di lavoratori) per figure professionali che non sono esattamente quelle di cui c'è scarsità o che abbisognano di formazione particolare. E tutto questo in un'azienda che non è disponibile ad un confronto vero e degno di tale nome con il sindacato; che non rispetta neanche nella forma le condizioni, di per sé non esaltanti, dell'accordo interconfederale sui contratti di formazione e lavoro; che dice di non avere pregiudizi contro le donne ma casualmente riesce ad assumere sì e no il 5% sul totale dei giovani assunti. Siamo di fronte ad una azienda che non si accontenta di vincere, ma vuole stravincere.

Questo utilizzo dei contratti di for-

mazione, oltre ai problemi che vi sono normalmente connessi, cioè per esempio la condizione di precarietà e di ricattabilità che i giovani subiscono e i costi economici altissimi per la collettività, sta determinando uno sconquasso sul mercato del lavoro e situazioni di discriminazione sociale indegne di un Paese civile: stiamo arrivando all'assurdo del dover considerare come fasce deboli del mercato dei lavori, insieme agli invalidi ed ai portatori di handicap, chi ha più di 29 anni e non ha una professionalità più che elevata, le donne di qualunque età, i giovanotti, maschi anche giovani ma che non siano alti e forti come corazzieri.

Per questi motivi riteniamo che la legge vada combattuta, e in fretta; ma anche che il sindacato debba fare quotidianamente la sua parte anche dicendo di no, anche se questi di per sé non modificano le cose, quando la situazione è tale da non consentire altri giudizi.

Francesco Trinchero, Giovanni Longo,

Rappresentanti della Cgil

nella Commissione regionale per l'impiego del Piemonte

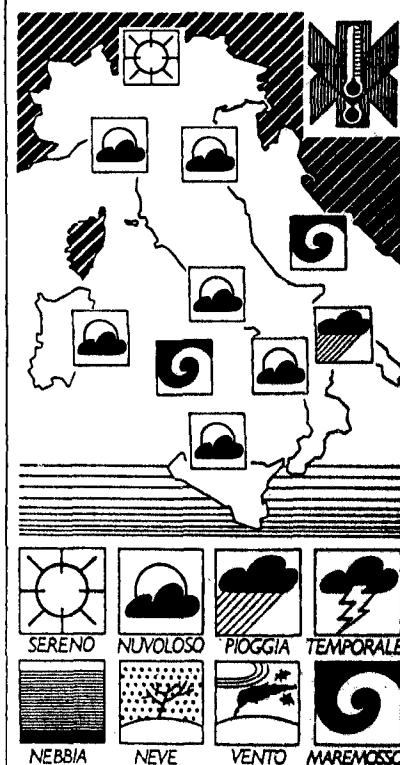
più portati ad illustrare che a percepire.

Non chiudiamoci a riccio per difenderci, ma cerchiamo di aprirci di più alla società, dando più forza alle Sezioni, per farle tornare quelle antenne che in passato erano per il Partito.

Sante Gerelli.

Gussola (Cremona)

CHE TEMPO FA



Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Romolo Coronini, Bosco

Mesola; Dante Badini, Forlì;

Laura Tesoro, Cusano; Urbano

Milanesi, Treviso (abbiamo

invitato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Sandro D. Terni; Umberto Molon, Imperia; Riccardo Borghesi, Livorno; prof. Alfonso Fire, Legnano; Guerrino Belinzani, Rodano; Giuseppe Floris, Siliqua, Rocco Z., Cetona; Giuseppe Ferraboschi, Padova; Saverio Fortunato, Prato; Francesco Schimizzi, Platì; Achille Giampaoli, Arcola; Franco Tucci, Sieci; Alfonso Cavaulò, S. Marino Valle Caudina.

Claudio Mazzacani, Salò

(abbiamo trasmesso la tua lettera ai nostri compagni che

fanno parte della Commissione di vigilanza sulla Rai-TV); Silvio Fontanella, Genova

«Bisognerebbe essere gente

grama per augurarsi che tutto

si lasci perché un ordine

nuovo di giustizia sorga dalle

rovine di questa società

corrotta dove il lusso dei ricchi continua ad offendere la

miseria dei poveri: ma siccome non siamo grami e non

desideriamo questo stascio,

preferiamo batterci contro

queste forze reazionarie che

hanno portato il Paese nel

caos».

David Warszawski,

Varsovia (Polonia)

Non ritengo che la Chiesa sia esperta in libertà

Signor direttore, Franco Bertone (l'*Unità* del 10 novembre) nel suo commento al mio saggio «Wojtyla il sovversivo» (Micromega, 3-87) rende un cattivo servizio ai lettori del suo giornale. Contrariamente a quanto da lui sostenuto (e secondo quanto ho scritto nel mio saggio) non condiviso l'opinione del Papa circa il ruolo indispensabile della fede per la resistenza morale, e neanche considero i suoi nemici come miei, nè ritengo che la Chiesa sia esperta in libertà.

David Warszawski.

Varsovia (Polonia)

Si è molto più portati ad illustrare che a percepire...

Cara *Unità*, diamo più volte alle Sezioni, facciamole contare di più, cerchiamo di capire anche quello che un semplice militante cerca di portare con la sua esperienza al patrimonio del Partito.

Nota un salto di qualità non in avanti ma all'indietro nel percepire quello che la gente vuole: ieri (mi riferisco sempre ai quadri intermedi) il nostro dirigente veniva al Partito con alle spalle sacrifici, tribolazioni, ad esempio parecchi anni, braccianti, bergamini, operai; e con abnegazione sono diventati deputati, senatori, e sicuramente capivano meglio il malestere dei compagni. Oggi purtroppo non è più così: molto spesso si pretende di trasformare la riunione in una lezione, si è molto

scrivente lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compare il proprio nome deve farlo. La lettera non deve essere o siglata o con firmi illeggibile o che recano la sola indicazione «gruppo di...» non vengono pubblicate così come viene pubblicato testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

IL TEMPO IN ITALIA: l'aria fredda che dall'Europa nord occidentale, attraverso la Francia, si getta nel Mediterraneo continua ad alimentare il sistema depressionario che interessa la nostra penisola. Le perturbazioni che si sono inserite interessano le regioni meridionali e quelle centrali e marginalmente quelle settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulla regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie sulla fascia alpina e sul settore occidentale. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo in graduale miglioramento a cominciare dalla fascia tirrenica e cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite sulla fascia adriatica. Cielo nuvoloso con piogge o temporali sull'Italia meridionale.

VENERDI: moderati o forti provenienti da nord ovest e sul

Tirreno centrale; moderati da nord est sulle regioni settentrionali; deboli o moderati da sud est sulle altre regioni.

MARCI: mosai mari di Sardegna e il canale di Sicilia, leggermente mosci o calmi gli altri mari.

DOMANI: tempo variabile al nor ed al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Ancora annuvolamenti piuttosto intensi sulle regioni meridionali con precipitazioni sparse. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni ad iniziare dalla Sardegna, la fascia tirrenica centrale e le regioni nord occidentali.

DOMENICA: tempo in miglioramento sulle regioni nord occidentali e lungo la fascia tirrenica, annuvolamenti e precipitazioni sparse sulle regioni nord orientali e lungo la

fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	7	L'Aquila	3	8
Verona	7	10	Roma Urbe	9	11
Trieste	9	11	Roma Fiumicino	11	15
Venezia	8	11	Campobasso	7	12
Milano	5	9	Bari	6	10
Torino	3	6	Napoli	8	10
Cuneo	0	2	Potenza	7	15
Genova	6	7	S. Maria Leuca	16	16
Bologna	6	9	Reggio Calabria	9	15
Firenze	8	13	Messina	16	19
Pisa	7	12	Palermo	10	19
Ancona	8	12	Catania	9	20
Ferrara	7	15	Alghero	6	12
Pescara	7	15	Cagliari	9	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	8	Londra	5	7
Atena	14	19	Madrid	np	8
Berlino	0	16	Mosca	0	2
Bruxelles	0	8	New York	8	12
Copenaghen	2	3	Parigi	2	7
Città del Vaticano	1	8	Stoccolma	np	0
Helsinki	-8	-6	Varsavia	1	7
Lisbona	7	15	Vienna	5	14

VENTO DI NOVITA' NEL CLAN DELLA KILT.

NUOVA METRO KILT 5 PORTE Il Clan della Kilt concede il bis: nuova Metro Kilt 5 porte, una serie speciale in un irresistibile allestimento scozzese. Dai sedili, interamente rivestiti di stoffa Kilt, al prezzo chiavi in mano, compreso di tutto: 8.500.000 lire. La 5 porte più economica che c'è!

METRO KILT 3 PORTE E lei, sempre lei, 3 porte, 2 volumi, tanto risparmio. Nei consumi (22 Km con un

Care compagne e compagni.

Il nostro Cc si siede in un momento di straordinaria speranza per il mondo intero e in una situazione politica italiana in cui si affermano nuove spinte di rinnovamento.

A Ginevra quella che sembrava una irraggiungibile utopia per cui fummo tanto irrisi, e cioè un disarmo equilibrato e bilanciato, ha conosciuto un suo primo straordinario risultato che appartiene a tutti coloro che hanno creduto e si sono battuti per questa causa, e appartiene dunque anche a noi.

E siamo all'indomani di uno sciopero generale che ha visto nuovamente uniti sindacati e lavoratori in una comune lotta dopo molti anni. È stato scritto che si è trattato di uno sciopero di sfiducia al governo nel momento stesso in cui una maggioranza svolgata e riluttante rideva la fiducia ad un governo profondamente discredito. Tale affermazione è la indicazione di una contraddizione grave. Non può certo essere un segnale della forza della coalizione il fatto che - come ha detto un autorevole esponente della maggioranza - altre volte i governi si dimettono dinanzi ad uno sciopero generale mentre questa volta esso resta in carica. Al contrario, vi è nel contesto di oggi una prova non solo di insensibilità ma di debolezza.

Non può dimentersi il governo per cui 9 quello che abbiamo già lasciato dimissionato ed è solo un governo referito per la incapacità o la impossibilità di costituirne un altro.

In fine, ma non da ultimo, il Partito viene da una difficile prova referendaria che ha visto l'esprimersi di una forte volontà riformatrice e l'affermarsi di ciascuna delle posizioni da noi sostenute: sia nel cinque Si in cui determinante è stata la concretezza e la serietà della nostra linea propositiva, sia anche nelle molte astensioni in cui si è manifestata la inquietudine per l'uso confuso e in alcuni casi strumentale, come noi non abbiamo mancato di rilevare, dell'istituto referendario.

Ma non solo questi fatti positivi hanno confermato tutta la parte della nostra elaborazione.

La serie di fatti e i veri e propri elementi di crisi, conosciuti anche attraverso clamorosi episodi, dalla linea economica e politica neoconservatrice, danno ragione all'analisi che stiamo venuti portando avanti con il Congresso e dopo di esso.

Non dobbiamo ricordare questa realtà per nascondere le difficoltà nostre, ma per vederle meglio. Vorrei anzi aggiungere che quanto più rilevanti sono state e sono le conferme dei nostri indirizzi di fondo tanto più possiamo esaminare con piena serietà le cause delle espressioni di turbamento che vediamo nelle nostre file al fine di individuare quelle scelte che consentano di farci fronte e di superarle positivamente.

Molti sono stati e sono i termini usati in questi mesi dentro e fuori del nostro partito: malestare, crisi, ricerca di identità, minaccia di declino. Termini su cui occorre riflettere, anche se sono devianti le formule rassicuranti e abrigate che servono solo alla registrazione degli stati d'animo.

Credo di doverlo dire subito che gli organismi dirigenti, e il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo più di ogni altro, per le responsabilità e i poteri decisivi che gli sono loro attribuiti, devono ascoltare il partito e parlare al partito, con spirito di verità e senza nascondersi la sostanza dei problemi che in questo momento dominano l'animo del nostro partito.

Il risultato delle elezioni di giugno continua a pesare essendo stato accolto e giudicato dal partito e dai suoi quadri non solo come un colpo grave e una sera battuta d'arresto.

Quel risultato è stato vissuto e considerato come qualcosa di più: un avvenimento in qualche modo periodizzante, che conclude, cioè, una fase della nostra vita e della nostra attività e deve aprire un'altra; e che perciò richiede che ci si misuri anche con questioni che, con espressione tradizionale, definiamo strategiche.

Questa reazione, questo atteggiamento del partito, al di là del giudizio che si può dare su alcune determinate espressioni, non è un sintomo di eccessivo nervosismo o di disorientamento: esso nella sua sostanza corrisponde alla realtà dei fatti, ed esprime una vitalità, una capacità di comprensione e una volontà di risposta ai problemi e agli ostacoli che abbiamo di fronte, da parte dei nostri iscritti e delle nostre organizzazioni.

Anche alla luce di questa esigenza, fu pienamente giusto che il compagno Natale richiamasse anche recentemente alla necessità di partire dalla considerazione che il nostro ultimo Congresso ha segnato un momento importante nella elaborazione e nelle scelte del partito. È certo evidente che le sue premesse erano nelle esperienze e nelle riflessioni degli anni precedenti: ma non è esagerato dire che a Firenze si è iniziato a individuare le coordinate essenziali di una svolta che investe la presenza stessa del Pci nella società, nella vita e nella lotta politica. Il modo d'essere stesso del nostro partito.

E vero, dobbiamo uscire e navigare in mare aperto: non possiamo affidarci a porti sicuri né a rotte conosciute.

Ci può essere falso, mettendo in luce e sviluppando ulteriormente gli aspetti più innovativi dello stesso Congresso di Firenze, aspetti che non siamo riusciti a portare avanti in modo adeguato e univoco, il che può aver favorito interpretazioni contrastanti.

Dove essere infatti chiaro che lo stesso richiamino alla validità della strategia di Firenze, fatti dopo la sconfitta elettorale, non era ispirato ad alcuna volontà di chiusura. E ritengo che si possa affermare ciò con la consapevolezza del fatto che il partito è dominato da una forte, anche se confusa e contraddittoria, volontà di andar oltre una continuità politica e organizzativa. In sostanza con la consapevolezza che non si riprendono in mano le redini della situazione se ci si arrocca su una linea di pura affermazione della continuità.

Non possiamo nascondere il fatto che nella discussione interna del partito, in particolare dei suoi quadri intermedi, sono emerse anche problemi che riguardavano l'interpretazione e il significato delle sessioni del Cc e della Ccc che si sono tenute in seguito alla sconfitta elettorale.

Non sono mancate interpretazioni che hanno visto un diverso significato, dal punto di vista dell'indirizzo e dell'asse generale della nostra politica, tra i risultati del primo e quelli del secondo Comitato centrale di luglio.

L'intenzione di questa relazione è quella di contribuire a superare queste incertezze.

Il modo migliore per farlo è di andare al cuore dei problemi, in modo da far compiere un passo avanti a tutta la nostra discussione

La relazione di Occhetto al Comitato centrale

La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa

L'alternativa va intesa come risposta alla crisi del sistema politico giunto al degrado

Esausta la fase della democrazia consociativa, occorre andare ad alleanze programmatiche

Diritti democratici, riforme sociali e istituzionali, nuove regole per l'economia



Al Psi rimproveriamo di approfittare della crisi invece di affermare soluzioni nuove e riformatrici

Sfida sui problemi e atteggiamento costruttivo verso le forze migliori del mondo cattolico

Battaglia ideale, democrazia e solidarietà nella vita interna del partito

Poste le premesse del cambiamento politico

È chiaro che ormai da alcuni anni siamo giunti a un punto critico di quella fase di allargamento progressivo delle basi democrazie dello Stato nel corso della quale sia noi, all'opposizione, che la Dc, al governo, nel vivo di uno scontro aperto e acutissimo, abbiamo comunque avuto la capacità e la possibilità di guidare e di valorizzare, di controllare e di mantenere quella tensione sociale e politica nel contesto di un rafforzamento di tutto il quadro democratico. Un tale processo è stato possibile, deve essere chiaro, anche grazie alle severe sconfitte che sono state inflitte, per merito principale del nostro forte impegno di lotta, alle tendenze conservatrici operanti nella stessa Dc e ai vari e propri tentativi reazionari che, in vari momenti, si è cercato di mettere in moto da parte di poteri palese e occulti.

Nell'esprimere questa denuncia, nel lanciare questo appello alla responsabilità nazionale e democrazia, sentiamo che grande è il compito dei comunisti italiani, grande e insostituibile il loro dovere di ergersi in modo unitario al di sopra delle contese di corte respiro, di fornire essi stessi, con l'esempio e con l'iniziativa, la possibilità di una riconquista razionale del terreno su cui deve esplicarsi la contesa sociale e politica.

A me pare che il dubbio di fondo che sta nell'animo dei nostri compagni e della più vasta opinione di sinistra è quello che abbiamo voluto porre alla base della elaborazione dell'Ufficio di programma e cioè: su quali basi si può costruire non solo una maggioranza parlamentare, ma un blocco duraturo, certo diversamente articolato, e tuttavia capace di avviare una seria trasformazione della società italiana?

Questa è la domanda che è nell'animo dei compagni, e che è nell'animo del paese.

Si tratta di una domanda, dobbiamo saperlo, che è resa ancora più complessa proprio da

que la rapida modifica e fluidificazione dei blocchi sociali e politici, dalla trasversalità delle domande su cui abbiamo fondato l'idea della premiership dei programmi.

Qui arriviamo al centro del problema, alla vera svolta della situazione italiana cui occorre rispondere, e rispetto alla quale, come dicevo, l'alternativa democratica non si presenta solo come una proposta e una prospettiva di governo, ma si misura - ecco il punto - con la crisi del sistema politico.

La crisi del sistema politico ha al suo centro l'esaurimento della concezione della «democrazia consociativa» che non è nostra, ma che ha dominato il pensiero politico e l'azione della Dc; cioè quella particolare concezione che ha fatto della cooptazione nell'area democrazia, di cui la Dc stessa si considerava il centro inamovibile, la risposta alle forti spinte sociali e politiche che hanno caratterizzato la scena italiana nello scorso quarantennio.

La crisi nel contesto di quella complessiva strategia che il Pci ha potuto favorire, almeno inizialmente, sulla base di precise condizioni programmatiche riformatrici, l'apertura a sinistra, considerando la partecipazione del Psi alle prime esperienze dei governi di centro-sinistra come la conquista di un terreno di lotta più avanzato. Non c'è dubbio che questa linea, pur con tutte le sue contraddizioni, incertezze, e anche chiusure nostre, è stata contrassegnata da significativi successi del Pci, che in certi momenti si sono identificati con i successi della nostra stessa democrazia, con gli sviluppi positivi della società italiana e della sua modernizzazione.

In questo senso possiamo rivendicare a noi il merito di avere, su alcune questioni decisive per l'avvenire del paese, governato anche stando all'opposizione, e di avere nello stesso tempo, con la fermezza e decisione nella lotta contro tutto uno sviluppo distorto, squilibrato e socialmente ingiusto, poste le premesse per un cambiamento della direzione politica del paese, che hanno avuto nel '75 e nel '76 il loro punto culminante.

Si può forse dire che la proposta di compromesso storico è stato il tentativo, l'ultima grande politica, voluta e disegnata da Enrico Berlinguer, che mirava a portare fino alle estreme conseguenze il processo di allargamento della democrazia, delle sue basi sociali e politiche, e che al tempo stesso tendeva, su quelle basi politiche, a realizzare, attraverso un profondo rinnovamento degli stessi partiti, un processo di trasformazione del paese.

Sia di fatto però che per i limiti politici entro i quali nasceva, e anche, bisogna ricordarlo, per lo spregiudicato uso del terrorismo, l'esperienza di solidarietà nazionale si è tutta risolta nella difesa delle conquiste democrazie raggiunte e, pur avendo fatto maturare il tema della piena «legittimazione» del Pci a partecipare al governo del paese, non è stato in grado di avviare un processo di trasformazione del paese.

In tal modo, però, un'intiera fase della nostra storia giungeva al suo punto di esaurimento: a questa rottura dobbiamo saper guardare con chiarezza e senza infingimenti.

Dobbiamo infatti sapere che è alle nostre

spalle proprio quell'idea dell'incontro tra le grandi forze politiche del paese, quell'idea che fosse necessario e sufficiente il loro incontro a produrre rinnovamento. Tutto ciò è ormai passato e irripetibile per le novità strutturali mature nella società e nel rapporto tra società e partiti.

Quel è stato il primo, evidente segnale che si stava entrando in una fase diversa?

Ricordiamo tutti la famosa frase pronunciata dai compagni socialisti dopo le elezioni del 1976: «Noi scrolliamo l'albero e altri raccolgono i frutti». A parte la validità di quella espressione rispetto alla valutazione su chi avesse avuto il merito maggiore nello scuotere il vecchio tronco del sistema di potere democristiano, e a parte la legittimità, da noi mai contestata, della ricerca di un nuovo spazio politico da parte del Psi, è del tutto evidente che quel partito avvertiva la necessità di avviare una esperienza del tutto inedita, che si è diretta, progressivamente, alla ricerca, a volte persino affannosa, di un cambiamento nei tradizionali rapporti fra i partiti e delle consuetudini che avevano sino ad allora regolato il funzionamento del sistema politico.

Dobbiamo riconoscere: questa rinnovata iniziativa della politica socialista ci sorprese, in una certa misura ci colse impreparati; nel senso che abbiam avuto avuto delle esitazioni a capire che andavamo verso un cambiamento di fase. Essa ha messo perciò a nudo elementi di lenchezza politica e programmatica e un nostro attardarsi in una visione delle condizioni della lotta politica italiana che era, ormai, al tramonto.

Nello stesso tempo questo nostro mancato aggiornamento si rifletteva, al di là delle intenzioni dei gruppi dirigenti, in un ripiegamento talora settoriale, alimentato dalla recriminazione per la rottura, da parte del Psi, dell'unità della sinistra.

Oggi si tratta di superare, estendendo le radici, i motivi di una vecchia polemica, ricollocando le ragioni della autonomia del Psi e le ragioni, se ci è consentito, della autonomia del Pci, all'interno di una prospettiva diversa.

Del resto, già la proposta dell'alternativa democratica, avanzata da Berlinguer a Salerno, interveniva attivamente nella novità della situazione, anche se ha rischiato e talora è stata effettivamente interpretata come una proposta che rimaneva all'interno di una vecchia visione dello schieramento politico italiano, come una proposta che non prendeva completamente atto degli elementi di rottura e di vera e propria discontinuità che si erano oggettivamente determinati e che subivano una accelerazione ad opera della iniziativa socialista.

Da ciò sono derivate molte delle nostre difficoltà, a causa di ciò che abbiamo corso il rischio di rimanere imprigionati in una posizione che poteva apparire oggettivamente conservatrice, nobilmente conservatrice, di tenuta e di garanzia di una democrazia che è in sofferenza, che resta un punto forte dello sviluppo storico del nostro paese, ma che tuttavia non sarebbe facilmente ed efficacemente salvaguardata da un atteggiamento puramente difensivo.

Se allora si vuole comprendere tutta la portata della scelta cui siamo di fronte occorre prendere atto che è andata in crisi una visione del rinnovamento politico come graduale e progressivo allargamento delle basi dello Stato democratico da perseguire attraverso successive forme di governo (centrismo, apertura a sinistra, centrosinistra, solidarietà nazionale).

Appare dunque con sempre maggiore chiarezza che per non lasciare spazio a soluzioni regressive della crisi del sistema politico occorre, da parte nostra, la forza di andare avanti segnando, rispetto a quel passato, un salto di qualità e un vero e proprio mutamento di cuore. In primo luogo rispetto a noi stessi, rispetto a un nuovo modo di intendere e di essere nella politica italiana.

Occorre dunque, da parte nostra, introdurre un elemento di discontinuità, si è detto da molte parti. Ma quale discontinuità? Ecco il punto su cui occorre fare chiarezza. Alcune cose in questi anni - e soprattutto al Congresso di Firenze - le abbiamo dette e risposto ai problemi posti dall'esaurirsi di quella lunga stagione politica. E però, vorrei dire che le fondamentali difficoltà nella interpretazione e applicazione creativa delle scelte del Congresso di Firenze derivano dal non aver colto tutto ciò che vi veniva a definire una svolta rispetto al vecchio nodo di essere del sistema politico (e quindi la stessa scelta programmatica si riduce ad una banalità).

Per farlo occorre comprendere sino in fondo che cosa vuole dire che è andata in crisi la politica delle formule.

Vuol dire che le alleanze politiche non possono essere il fine, ma il mezzo e la conseguenza più intima del primato dei programmi sugli schieramenti, chi vuole essere una risposta al progressivo distacco tra politica e società.

Questo porta a subordinare le alleanze alla coerenza programmatica e progettuale. Il programma, il progetto è la leva e la misura delle alleanze sociali e politiche. Alleanze sociali e politiche che devono essere effettive, cioè con soggetti specifici, portatori di valori specifici e interessati in modo autonomo ai contenuti del progetto. è su questa base che si debbono poi produrre ipotesi di governo che si confrontano e competano spontaneamente.

Non ci troviamo solo dinanzi a una questione di metodo. Il paese è già dominato, grazie all'attuale crisi del sistema politico, da una forma di illegalità diffusa, da un pericoloso vuoto di poteri. Voglio fare un esempio, che è altrettanto di grande rilievo anche perché nella prossima primavera saremo chiamati a fronteggiare un imponente turno di elezioni amministrative parziali.

La situazione di crisi permanente ed endemica in cui versano gli Enti locali è di fatto una forma di abdicazione del potere politico e di esaltazione dei poteri palese e occulti dei potenti economici e, in alcune parti del paese, della mafia e della camorra. In questa situazione, la rigida fedeltà alla politica delle formule diventa fatto di ingovernabilità e di decomposizione del tessuto democratico del sistema delle autonomie.

Ci vuol dire, molto semplicemente, che il rigoroso riferimento ai programmi e alle forze disponibili ad attuarli, diventa da anomalia un vero e proprio dovere democratico verso le comunità locali, perché, beninteso, non si vogliono coprire con le giunte di programma, in modo surrettizio, meri giochi di potere. Sia di fatto che non possiamo non porci con urgenza e responsabilità democratica il problema della stabilità del governo locale, anche attraverso

Uscire dal cerchio di vecchie polemiche

Una fase in cui è per noi sempre più necessario uscire dal cerchio ristretto di vecchie polemiche, in cui si impone il compito di affrontare tutta la situazione da un'ottica più ampia e suscettibile, se perseguita con la necessaria volontà di innovazione, di rispondere a fondamentali esigenze nazionali, di migliorare l'insieme dei nostri rapporti a sinistra e di metterci in sintonia con le domande che ci vengono dall'interno dello stesso mondo intellettuale.

Si tratta, in sostanza, di interpretare e di definire l'alternativa come una proposta in grado di rispondere all'attuale crisi del sistema politico italiano. Infatti, sono convinto che se riusciamo a mettere al centro delle nostre preoccupazioni non la polemica tra comunisti e socialisti, come qualcuno si aspetta che avvenga in questa riunione del Cc e della Ccc,

IL DOCUMENTO

una riflessione sulla opportunità riforme istituzionali, di cui parlerò tra breve.

Il punto fondamentale, comunque, è che, non solo a livello locale ma sul piano nazionale, siamo entrati in una fase in cui occorre governare più ancora che mediare. In cui occorre dare slancio ed efficacia a una nuova capacità di governo democratico.

E dunque vero che esiste oggi un problema di governabilità, ma in proposito si deve essere tutti consapevoli che con il pentapartito, da un lato, poi volontà premittente della Dc, si è andati a un rigurgito e a un blocco ulteriore della dinamica politica, dall'altro, ad opera soprattutto del Psi, tutta le coordinate del vecchio sistema politico sono state sottoposte a tensione, a rotture: si sono colpiti le larghe alleanze sociali e politiche e il metodo della mediazione, a partire dal decreto sulla scala mobile; sono state compromesse, insomma, le basi delle vecchie «governabilità» ma non ne sono state gettate di nuove.

Il Psi ha intuito l'esaurirsi di una politica, ha colto la ripresa dei celi forti, ha percepito come tale ripresa premessa contro la vecchia politica e ha dato espressione a tutto ciò (di qui la sua forza).

Solo che il Psi stesso, scegliendo di chiudere la sua politica all'interno dell'area moderata, adoperando i meccanismi del vecchio sistema politico per rovesciarli, ha avuto una funzione di destrutturazione e non di rinnovamento della nostra democrazia.

Ma, ripeto, per rispondere a tutto ciò con efficacia occorre comprendere che non è più sufficiente attenersi su una posizione di mera difesa dello status quo che non garantisce neppure la salvaguardia reale dei principi fondamentali che si vogliono preservare. Il problema del chiaro riconoscimento del punto di svolta, e cioè l'esigenza di rendere conto e di fondare la novità della nostra elaborazione e collocazione in modo netto (e cioè di rendere visibili i presupposti che stanno alla base della rotura con posizioni del passato) è un tema che è perciò centrale per la vita politica del paese (sia all'interno che all'esterno del partito).

Nello stesso tempo la necessità di aprire una fase nuova nella storia della Repubblica ci è sollecitata non soltanto dai processi politici, ma anche dai grandi mutamenti economici, sociali e culturali che caratterizzano l'intero occidente e attraversano anche il nostro paese, cioè da quell'insieme di mutamenti, che, come vedremo in seguito, non sono riducibili a mere variazioni quantitative all'interno di un modello sociale e produttivo consolidato, e che si configurano come una vera e propria trasformazione progressiva del «modello sociale industriale» che a lungo ha contraddistinto lo sviluppo dell'Italia.

L'insieme della situazione attuale ci dice che siamo a un discriminare tra destrutturazione e rinnovamento del sistema politico, tra deregulation e nuove regole in economia, tra ruolo subalterno dello Stato e nuovi rapporti tra pubblico e privato, tra smantellamento e riforma dello Stato sociale.

Queste sono alcune delle grandi opzioni che dividono il paese in progressisti e conservatori. Al centro di queste opzioni si colloca la riforma dello Stato e del sistema politico.

L'alternativa è perciò il movimento politico reale che apre la strada a un nuovo rapporto tra i partiti e tra questi e la società.

La scelta in gran parte nuova che intendiamo fare con questa riunione del Cc e della Ccc consisterà nel presentare un terreno nuovo di intervento politico e legislativo volto a porre contestualmente le proposte di riforme dello Stato e del sistema politico, superando posizioni di mero difensivismo.

La forza di un simile approccio al problema istituzionale è che questo non viene concepito come lo strumento di una particolare strategia o di una determinata formula o schieramento. La nostra visione dei problemi istituzionali rimane saldamente ancorata alla necessità generale di un superamento dell'attuale crisi del sistema democratico ed è guidata dall'obiettivo di introdurre quelle novità e quel mutamento in grado di ristabilire un più vitale rapporto tra il sistema politico e il paese, dando soluzioni alle esigenze di trasparenza e di decisione.

Lo abbiamo detto in altra occasione e lo ripetiamo: i gravi limiti della democrazia italiana non dipendono solo dalla convenzione per escludere i comunisti, dato, certo, di irriducibile gravità. Ci troviamo in realtà di fronte a qualcosa di più ampio, che ha dimensioni nazionali e internazionali e che richiede un riesame di tutti gli strumenti della democrazia.

Una riforma che rafforzi lo Stato sociale

Ma, nella società italiana, la situazione è di particolare gravità. Il tema generale che dobbiamo porre è innanzitutto quello della pienezza della possibilità e della libertà stessa di poter esercitare alcuni fondamentali diritti democratici. Ciò richiede una riforma dello Stato, del rapporto tra politica e amministrazione (ecco il centro della questione morale), dei criteri che presiedono alla gestione dello Stato sociale. Si rafforza inoltre l'esigenza di affrontare il decisivo problema della democrazia economica, del controllo democratico dei processi di accumulazione, dell'uso e della finalizzazione delle risorse, a livello nazionale come a livello sovranazionale. L'internazionalizzazione dei processi sociali, economici e politici spinge ad aprire nuove frontiere alla democrazia e spinge a muoversi ai di là della crisi della rappresentanza nazionale.

Ci troviamo, cioè, a dover fronteggiare situazioni gravi delle istituzioni, sia di quelle rappresentative, connesse alla crisi del sistema politico, sia delle istituzioni pubbliche erette a garanzia di fondamentali diritti sociali e culturali.

L'insieme della disorganizzazione sociale e politica, che pervade il Paese, ha comunque il suo centro di irradiazione nel cuore del sistema politico, nel suo essere permanentemente dominato dalle scorrerie di una politica corsara che conferisce, ormai, a gruppi ristretti, anche alla più piccola delle organizzazioni partitiche, il potere della pressione dell'intera e della soppressione della capacità di decisione e di governo.

Lo stesso susseguirsi delle scelte e degli eventi nel corso della recente crisi del governo Gorla è una testimonianza eloquente di quanto dico. Il potere di coalizione si presenta, sempre di più, come un potere extraparlamentare e come licenza al ricatto e alla interdizione. Il neocorporativismo che si diffonde per tutte le fibre del corpo della società italiana trova così ai vertici della politica una sanzione e un incoraggiamento.

In questa situazione diventa difficile e im-

possibile lavorare per alternative di ampio respiro, mettendo allo stesso tempo a riparo la funzione del governare, il dovere di dirigere e di decidere nel nome di tutta la società. Dovere che molto probabilmente potrebbe essere facilitato dal vincolo di esprimere fiducie e fiducia costruttive, di indicare, su basi programmatiche, le prospettive di governo che si intendono perseguire.

Oggi, al contrario, la confusione permanente tra partiti e istituzioni conduce, oltre che a fenomeni di immoralità, all'ingovernabilità di tutto il sistema politico.

In questa situazione abbiamo il compito - prima che sia troppo tardi - di prendere nelle nostre mani le ragioni della stabilità, della capacità di governo, della efficacia e della efficienza dellaazione pubblica, insieme a quella della dinamica della dialettica politica e democratica. Occorre superare la comisione tra esercizio del governo e iniziativa dei partiti, rendendo più chiare e trasparenti le responsabilità distinte del primo e dei secondi.

Se tutto ciò che precede è vero, si tratta di porre in primo piano la questione del rinnovamento, anche attraverso riforme istituzionali che abbiano l'obiettivo di frenare i processi di destrutturazione ponendo in primo piano la questione del governo. Riforme istituzionali che siano in grado di realizzare un rapporto più vitale ed efficiente tra esecutivo e Parlamento, che siano capaci di favorire una ripresa della funzione progettuale dei partiti, una loro più incisiva azione programmatica, e di rilanciare, innovandole, le forme di democrazia diretta, in primo luogo i referendum. È in questo quadro, in cui si risolvono insieme i problemi della stabilità di governo, della trasparenza ed efficacia della politica, rafforzando i legami tra istituzioni e società che si potrebbe allora anche dare soluzione alla questione del voto segreto in Parlamento, che - al di là degli eventuali abusi - è il risultato di un determinato rapporto tra segreteggi dei partiti, parlamentari e governi.

E inceppato tutto il meccanismo legislativo

Ma è tutto il meccanismo del procedimento legislativo che dimostra di essere inceppato. Il sistema di continuare ad aggiungere istituzioni a istituzione, organismo ad organismo senza mai nulla togliere, ha portato ad un ingorgo assurdo. Il sistema regionalistico presupponeva una radicale riforma del centralismo, il superamento di diversi ministeri, il decentramento effettivo delle funzioni. Si è fatto il contrario.

Le leggi regionali e nazionali si accavallano. E ad esse si aggiungono le direttive comunitarie - con valore di legge - solitamente ad ogni controllo parlamentare, in una confusione che pure serve la causa di una cattiva governabilità.

Tutto il sistema regionalistico e delle autonomie va rilanciato. E a ciò può essere utile anche un ripensamento di leggi elettorali che già oggi - e del resto - sono diverse da quelle nazionali. In riferimento a questo tema, ma anche al modo con cui salvaguardare i principi proporzionalistici nella legge elettorale nazionale, pur studiando più approfonditamente i meccanismi, il recente seminario della direzione del partito ha messo al lavoro una commissione di compagni esperti che riferiranno alla Direzione e al Cc.

Si tratta, in seguito, di lavorare alla definizione di nuove regole per il funzionamento dell'economia (e in particolare del mondo dell'informazione) con un ruolo più autonomo e regolatore e meno di gestione diretta da parte dello Stato, si tratta di lavorare a una organica riforma dello Stato sociale, della Pubblica amministrazione e a una riforma del sindacato.

È su questa base, dunque, e con questa ispirazione, che noi rimettiamo alla discussione di tutte le forze politiche e del Parlamento le direttive di una grande riforma delle nostre istituzioni.

Noi siamo pronti. Non pretendiamo che si accettino senz'altro le nostre proposte, chiediamo tuttavia l'inizio di un impegno serio e concordante a partire da alcune indicazioni di fondo.

Campagne e compagni, mi sembra di aver sinora cercato di affrontare il tema delle prospettive dell'alternativa non attraverso definizioni astratte, ma come un'opera di rinnovamento e di iniziativa politica. Mettendo quindi l'alternativa immediatamente alla prova, non come una ipotesi di schieramento, ma come una scelta di fondo che sollecita una innovazione di aspetti rilevanti della tradizione comunista e della sua cultura.

Sappiamo - naturalmente - che ci attende a chi di rispondere concretamente a obiezioni che sono ricorrenti nel dibattito interno ed esterno al partito. Ogni volta si manifesta una differenza di indirizzo e di posizioni tra noi e i compagni socialisti - come è anche avvenuto con i rilevanti scelte recenti - ci sentiamo dire: ma allora la vostra strategia dell'alternativa è in crisi, non avete più una prospettiva. La nostra risposta è chiara. In primo luogo se si ritiene che per convalidare la prospettiva dell'alternativa si debba da parte nostra dire sempre a chi a tutti le proposte socialiste, e persino a repubblicani capovolgimenti di posizione, rispondiamo apertamente che ciò sarebbe sbagliato.

Sappiamo che si tratta di un desiderio, ampiamente coltivato dai compagni socialisti, i quali si mostrano a volte assai risentiti dell'avversione nostra alle loro scelte, in quanto ritengono che nello scontro politico italiano noi dovremmo svolgere un ruolo di puro sostegno - non dico di portatori d'acqua - della contesa che, entro il pentapartito, essi alimentano nel confronto della Dc.

Occorre dunque affermare con nettezza che l'alternativa deve avere il significato di un piano politico; non deve cioè perdere né il respiro programmatico e strategico né il senso concreto di una svolta nella direzione politica del paese. Di un paese, ricordiamolo, dove, per la sua tradizione politica e per la sua attuale configurazione, una maggioranza che si riconosca in una alternativa di programma non è un dato esistente e già operante, e dove la stessa seconda presenza di un «formismo» cattolico-democratico, che opera all'interno e all'estero, del partito cattolico, arricchisce ma rende più complessa e problematica, non necessariamente più lontana, ma certo più complessa e problematica la formazione di una omogenea maggioranza di progresso.

Ciò ci deve indurre a dare di più il senso che la costruzione dell'alternativa rappresenta un passo avanti della democrazia italiana.

Nello stesso tempo deve essere chiaro che il superamento delle politiche consociative, così come sono state concepite dalla Dc, chiama in causa il modo di essere di tutti i partiti, la loro

giuramento effettivo dei rapporti a sinistra.

I nostri rapporti con il Psi hanno sempre avuto, storicamente, un rilievo particolare. Sono, in certo modo, una parte stessa della nostra storia. Tali rapporti hanno vissuto, come tutti sappiamo, fasi alterne, sia in un passato lontano che in quello recente. Oggi, il rapporto tra i due maggiori partiti della sinistra non è buono. Però, se non si vuole che tale difficoltà sia paralizzante e che finisca per alimentare divisione e settarismo, occorre saperne interpretare, e compiere uno sforzo non di pregiudiziale incomprensione ma di equilibrio nel riconoscere e nel disconoscere.

Come già diceva prima occorre innanzitutto collocare i rapporti col Psi nel quadro nuovo in cui essi effettivamente operano. Un quadro che tenga conto delle novità strategiche del Psi, della sua intuizione, sia pur unilaterale e discutibile nelle conclusioni, che si è aperta una nuova fase della politica italiana. Tale quadro non consente un certo vecchio modo di intendere i rapporti unitari a sinistra.

Credo perciò che a questo proposito non sia sufficiente limitarsi a passare in rassegna gli atti e gli atteggiamenti del Psi che hanno contribuito a deprimere, depovertire, le attese e le speranze di tutti.

Sarebbe cioè sbagliato fare del Psi l'ostacolo che si dinnanzi alla politica di alternativa, perché in tal caso, è proprio la ricerca di una unità aripristica - che non tiene conto delle novità strategiche del nuovo Psi - che si tramuta nel suo contrario, nella disillusione e nella recriminazione.

Non ci ritiene che il Psi perché non si dichiara immediatamente disponibile a un governo di alternativa, quanto perché manca nella sua iniziativa un approccio costruttivo rispetto alla prospettiva di una nuova fase della democrazia e della sinistra. Il Psi è vicino ai suoi più incisivi azioni programmatica, e di rilanciare, innovandole, le forme di democrazia diretta, in primo luogo i referendum. È in questo quadro, in cui si risolvono insieme i problemi della stabilità di governo, della trasparenza ed efficacia della politica, rafforzando i legami tra istituzioni e società che si potrebbe allora anche dare soluzione alla questione del voto segreto in Parlamento, che - al di là degli eventuali abusi - è il risultato di un determinato rapporto tra segreteggi dei partiti, parlamentari e governi.

La nostra critica più decisa è per il fatto che il Psi non indica alcuna soluzione alla crisi dell'attuale sistema politico. Pur avendo colto prima di tutti i segni di questa crisi, il Psi sembra oggi intenzionato più ad utilizzare le opportunità che ne scaturiscono per i propri disegni di partito che a ricercare e indicare le soluzioni possibili e necessarie.

Ma senza la chiarezza di un approccio che riforme e risanamenti il sistema politico italiano, la stessa presenza dinamica del Psi può costituire un punto di stallo tra una soluzione della crisi del sistema politico di tipo presidenziale, che però non pare per ora perseguire con determinazione e con convinzione, e una pratica di rincorsa al consenso moderato e di mera destrutturazione che non è destinata a durare all'infinito.

La nostra critica più decisa è per il fatto che il Psi non indica alcuna soluzione alla crisi dell'attuale sistema politico. Pur avendo colto prima di tutti i segni di questa crisi, il Psi sembra oggi intenzionato più ad utilizzare le opportunità che ne scaturiscono per i propri disegni di partito che a ricercare e indicare le soluzioni possibili e necessarie.

Questi dunque sono oggi i termini del confronto a sinistra e della sifida riformatrice. È questa la via per costruire una sinistra nuova, più forte e più grande. Si tratta di un compito difficile ma urgente. Ed è per questo che, facendo leva sulla nostra autonomia ideale e programmatica, contrariamente a quanto si è fatto per tutto, tutte le scelte contrarie a questa prospettiva.

Perciò rinnoviamo l'invito a un confronto e rilanciamo la sifida. La nostra domanda al Psi resta quella che ci venga chiarito se e come essa intende perseguire una politica riformatrice.

Il nostro atteggiamento verso il Psi resta quello di valutare le sue scelte sulla base dei contenuti più significativi.

Questi dunque sono oggi i termini del confronto a sinistra e della sifida riformatrice. È questa la via per costruire una sinistra nuova, più forte e più grande. Si tratta di un compito difficile ma urgente. Ed è per questo che, facendo leva sulla nostra autonomia ideale e programmatica, contrariamente a quanto si è fatto per tutto, tutte le scelte contrarie a questa prospettiva.

Noi ritiene infatti che il nostro atteggiamento sia oggi davvero quello più costruttivo nei confronti delle forze migliori del cattolicesimo democratico. Proprio in quanto è un atteggiamento di sifida aperto sui problemi. Noi pensiamo che la nostra linea che privilegia i programmi sugli schieramenti è quella che più di ogni altra mette in discussione l'immobilità della Democrazia cristiana.

E questo almeno per due motivi. Perché una tale scelta contrasta fino in fondo ogni ripensamento di vecchie logiche di centralità, non solo come strategia politica ma come complessa forma istituzionale; e perché mette in discussione quella specifica priorità degli schieramenti che è alla base dell'unità politica dei cattolici.

Ma a ben vedere c'è un altro motivo: il sistema di governo applicato dalla Dc nella democrazia consociativa aveva come corollario che il programma fosse una risultante della mediazione fra richieste e spinte diverse, volte a salvaguardare e perpetuare un equilibrio di potere. Nella definizione di una alternativa di programma, il confronto fra i programmi è invece la base della competizione, della scelta degli elettori, della convergenza fra le diverse ipotesi politiche.

Noi sappiamo anche che nel dir questo, nel ragionare sulle possibili scelte della Dc e dei cattolici democratici, dobbiamo stare attenti a valutare quanto avviene nel mondo cattolico. Una valutazione che si presenta obiettivamente complessa. Molte cose, infatti, stanno cambiando nel mondo cattolico. Le stesse scelte politiche dei cattolici conoscono una oscillazione. Una oscillazione, ad esempio, tra un maggior raccordo con la Dc e un più disprezzato pluralismo.

Si tratta di oscillazioni che hanno in larga misura origini proprie, interne alla riflessione in corso nel mondo cattolico e senza che siano ancor chiari gli esiti possibili. Il che non esclude che noi dobbiamo operare per favorire un maggior pluralismo e formare più aperte di presenza dei cattolici in politica, sempre partendo da un confronto sui contenuti, sulla scelta e sui valori che queste scelte motivano.

Noi sappiamo anche che nel dir questo, nel ragionare sulle possibili scelte della Dc e dei cattolici democratici, dobbiamo stare attenti a valutare quanto avviene nel mondo cattolico e senza che siano ancor chiari gli esiti possibili. Il che non esclude che noi dobbiamo operare per favorire un maggior pluralismo e formare più aperte di presenza dei cattolici in politica, sempre partendo da un confronto sui contenuti, sulla scelta e sui valori che queste scelte motivano.

Occorre dunque affermare con nettezza che l'alternativa deve avere il significato di un piano politico; non deve cioè perdere né il respiro programmatico e strategico né il senso concreto di una svolta nella direzione politica del paese. Di un paese, ricordiamolo, dove, per la sua tradizione politica e per la sua attuale configurazione, una maggioranza che si riconosca in una alternativa di programma non è un dato esistente e già operante, e dove la stessa seconda presenza di un «formismo» cattolico-democratico, che opera all'interno e all'estero, del partito cattolico, arricchisce ma rende più complessa e problematica, non necessariamente più lontana, ma certo più complessa e problematica la formazione di una omogenea maggioranza di progresso.

Ciò ci deve indurre a dare di più il senso che la costruzione dell'alternativa rappresenta un passo avanti della democrazia italiana.

Nello stesso tempo deve essere chiaro che il superamento delle politiche consociative, così come sono state concepite dalla Dc, chiama in causa il modo di essere di tutti i partiti, la loro

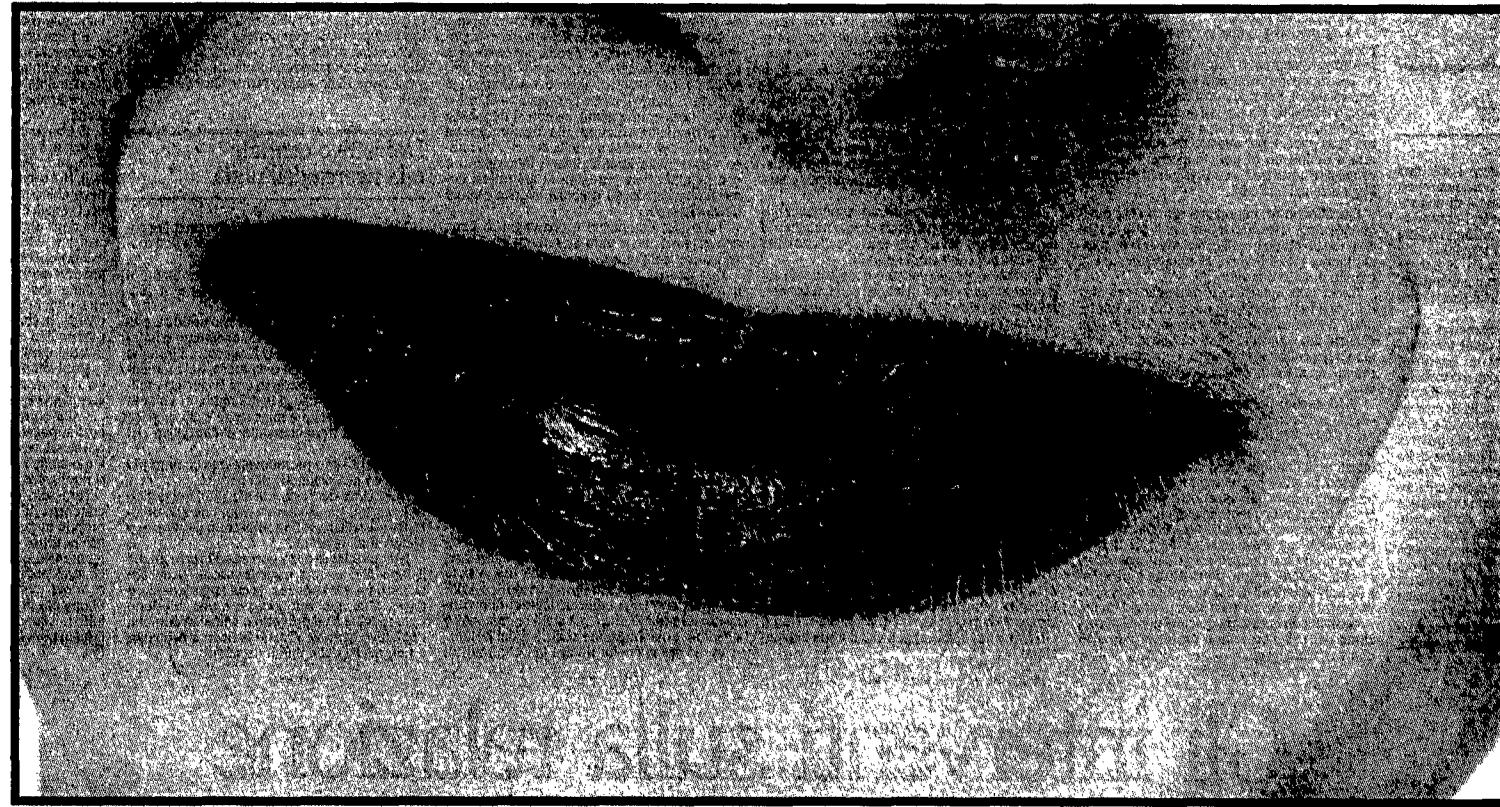
identità e collocazione. Della Dc, ovviamente, ma anche delle forze laiche minori, il cui malessere è evidente.

In queste ultime se ne ha spesso manifestazione nelle forme di una ricerca improvvisata e poco fondata di un maggior spazio politico per la Dc, e in scritte ancor più discutibili, come quella recente del Psi.

In ogni caso è evidente un travaglio che esprime l'esaurirsi delle velleità strategiche del pentapartito

**È MAI POSSIBILE CHE L'UNITÀ, CHE HA TANTO BISOGNO DI SOSTEGNO, FACCIA REGALI AGLI ABBONATI?
GODETEVI LA CONTRADDIZIONE.**

REGALI DEL GIORNALE PIRELLONE



REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.
Sono tutti regali molto utili: il modernissimo Atlante Storico, l'Atlante Geografico Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sironi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.
Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbačiov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno

ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondata. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano.

IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola,

qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui.

TARFFE BLOCCATE PER I ANNO. Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	18.000
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	—	—
4 NUMERI	156.000	79.000	—	—	—
3 NUMERI	122.000	62.000	—	—	—
2 NUMERI	83.000	42.000	—	—	—
1 NUMERO	45.000	23.000	—	—	—

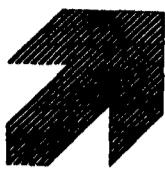
TARFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	—	—
4 NUMERI	144.000	73.000	—	—	—
3 NUMERI	113.000	58.000	—	—	—
2 NUMERI	74.000	38.000	—	—	—
1 NUMERO	37.000	19.000	—	—	—

TARIFFA SOSTENITORE 1.000.000 - 1.200.000

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

L'Unità

Borsa
+1,39%
Indice
Mib: 727
(-27,3%
dal 2-1-87)



Lira
Tendenzialmente
stabile
rispetto
alle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
in flessione
A Milano
a 1227,35
lire



ECONOMIA & LAVORO

L'atteso annuncio ieri da Ravenna
Gardini andrà alla presidenza
Gli ultimi insanabili dissensi
e il probabile intervento degli Agnelli

Via Schimberni Così si normalizza la Montedison

Il colpo di scena è arrivato: Raul Gardini spodesta Mario Schimberni e questa volta comanderà davvero senza scomodi intermediari il gruppo chimico. Grazie all'aiuto di Cuccia e sotto lo sguardo benevolo della Fiat, Schimberni fa le valigie: il 4 dicembre non gli resterà che dimettersi. I due giorni più lunghi: prima un velo di no comment, poi il clamoroso - ma ormai scontato - epilogo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Sedici righe secche, una sentenza senza appello: «Il gruppo Ferruzzi ha valutato la oggettiva esigenza di assumere una più diretta responsabilità nella gestione Montedison. Ciò corrisponde a necessità di chiarezza e al dovere, per l'autonomia di controllo, di adempiere pienamente al proprio ruolo e alla propria funzione». C'è da dire quali cose di più? Si, ma a questo punto la falsa diplomazia non riesce a nascondere lo scherzo. Almeno così suona questa aggiunta. Tale valutazione non è stata e non è in alcun modo collegata con l'operato del dottor Schimberni, al quale il gruppo Ferruzzi ha confermato e conferma la propria stima e il proprio apprezzamento. Chissà, come sarà contento il presidente, e anzi l'ex presidente, da momento che il vertice della Fiat ha già deciso che Gardini «assuma la presidenza di Montedison con le inferni

Un'importante ricetta

Gardini ha il 40% del colosso chimico e ha il diritto di governarlo come vuole senza che gli si faccia la guerra in

casa, gli si scodellino grandi operazioni (soprattutto molto costose) come quella del polipropilene con l'acquisto della quota americana della Hormont e dell'Erbamont che dopo giorni neri di Wall Street si è rivelato un «boomerang». O quella Farmitalia che forse Gardini avrebbe mollato volentieri per far frato alle finanze. Il 40%? Gardini avrebbe in mano un'altra carta ed è probabilmente anche questo il motivo per cui ha deciso il passo nell'ultima riunione del comitato esecutivo si sarebbe presentato Schimberni dichiarando di controllare oltre il 50% del capitale, come dire, per Schimberni, l'unicamente l'incalzamento.

Controllano non possedere. Qualche pacco di azioni in mano di amici rastrellate in Borsa, più probabilmente qualcuno, magari degli azionisti minori non più interessati a sorreggere un'enorme baracca piena di debiti (Maltavista, Ingarami?), più qualcosa che riguarda l'ipoteca e indiscutibile sulle colline che riguarda diversi raffronti. Povero Cuccia, l'anima industriale della Montedison, l'amministratore delegato che qualche ora prima è stato costretto in un aula parlamentare a parlare in veste di presidente della Federchimica a smettere che tra azionista di maggioranza e management ci fossero contrasti sulle strategie. «Non è andata assolutamente come hanno ritagliato la storia».

Operazioni contestate

Tra i nomi nuovi che dovrebbero comparire nella lista degli amministratori di Montedison si fa quello di Giuseppe Garofano, attuale vicepresidente e amministratore delegato di Iniziativa Meta' Guarcaccio, quella società che si dice Cuccia vorrebbe mettere al centro di un complesso rassetto societario dell'intero traverso Gemina

portato i giornali». E allora com'è andata?

Il giorno delle formalità è già stato fissato il 4 dicembre. Schimberni aprirà la riunione del consiglio di amministrazione Montedison che ha due punti all'ordine del giorno: comunicazioni del presidente e nomina delle cariche sociali. Come si comporteranno gli altri azionisti, soprattutto i minori? La scelta finisce appare in ogni caso scontata. Qualche problema ci sarà invece con il management, anche se ieri si sono fatti filtrare apprezzamenti tranquillizzanti per il cambio della guardia. E alla distanza che si potrà vedere come sarà metabolizzato Gardini anche perché da Ravenna grandi contributi sul piano manageriale per quel che concerne la chimica è difficile ne arrivino nel breve periodo.

gruppo Ferruzzi e della Montedison. E i debiti? Questo è l'altro motivo di accelerazione della resa dei conti. Gardini, l'uomo che fino all'altro ieri affermava spavalmente che a lui i conti in rosso non fanno paura e che un buon industriale deve spendere anche di sopra delle sue possibilità, ha dovuto fare marcia indietro. Le ultime operazioni messe a segno da Schimberni voleva a mano e Farmitalia (Hormont e Erbamont) non sono placate alle grandi banche cui Montedison ha fatto ricorso per sostenere i rischi. Infatti, hanno bloccato le richieste aggiuntive di finanziamenti. E poi c'è stata l'audacia di cercare di spiegare che Schimberni voleva far digerire a condizioni capaci, che alla fine è saltato sponsor Mediobanca. Ma in tanto Cuccia aveva preso in mano personalmente la trattativa. Montedison è proprio a lui Gardini si è rivelato per trovare soluzioni ai drammi della debiti (per dimerarsi, almeno venendo alcuni gioielli a cominciare dalla Standa e dalla Montefibre). Quale migliore occasione per il vecchio stratega di liquidare il malogno Schimberni? E quale migliore occasione per lanciare quel punto fra Ravenna e Torino? Ecco l'abbraccio tra Gardini e Romiti, ecco le voci sempre più insistenti di un recupero di Montedison proprio grazie ad un intervento degli Agnelli al traverso Gemina.

scoglio del rapporto con l'Eni se la vuole comprare davvero o cercherà un accordo con l'Eni, suo feroco avversario sulle benzine verdi? Il caso Montedison è una bomba per le implicazioni sul piano degli equilibri tra le oligarchie finanziarie che si stanno consolidando e il futuro della chimica. Ecco il giudizio del Pci Dico Eugenio Peggio: «Ciò che sta accadendo in Montedison non è un fatto che riguarda un ristretto gruppo di finanziari, ma l'intero paese anche per i costi che lo Stato e i lavoratori hanno dovuto sopportare nella storia della Montedison. E poi non vorrei che a questo punto della situazione non rientri in gioco la Fiat che renderebbe la vicenda ancora più grave». Inoltre, dice ancora Peggio, si rende necessaria una informazione puntuale sui grandi gruppi privati, specie le conglomerate Stesso tasto lo batte Bazzanini e Romiti, secondo il quale il matrimonio Telettra-Italtel era saltato perché la Telettra (della Fiat) non aveva voluto «inquinarsi» con «dosi di sordità politica».

Alla S. Paolo
di Torino
la «Banque
Vernes» di Parigi

L'Istituto bancario S. Paolo di Torino ha accresciuto la sua presenza all'estero con l'ingresso nel capitale della «Compagnie Financière de Suez» (Indosuez), recentemente privatizzata, che nacque per realizzare il canale di Suez ed ora promatrice del finanziamento del tunnel sotto la Manica. Primo frutto dell'operazione è il passaggio della «Banque Vernes», antica banca parigina che risale al 1821 sotto il controllo della S. Paolo. L'accordo con la «Indosuez» prevede anche interventi congiunti nel mercato dell'Europa, nel leasing aeronautico, e finanziamenti di grandi infrastrutture pubbliche di trasporto.

Arrivano i Cobas
anche
nella Polizia?

Il fenomeno dei Cobas sarebbe iniziato anche nella Polizia di Stato, stando a quanto hanno sostenuto alcuni delegati al congresso in corso a Fluggi del Sindacato autonomo di polizia (Sap). Proprio questo timore sarebbe alla base della battaglia elettorale per il nuovo esecutivo del Sap. Intanto l'ex leader dell'altro grande sindacato di polizia (il Sisp) Francesco Forte intervenga nel congresso rilanciando l'obiettivo dell'unità fra i due sindacati, indicato anche dalla relazione del segretario uscente del Sap Carmine Fioriti.

La Bellisario
a Romiti:
«Non sono
inquinante»

Non mi ritiengo un elemento inquinante», ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Italtel Marisa Bellisario vantando i successi della sua azienda. Rispondeva al suo pari nella Fiat Cesare Romiti, secondo il quale il matrimonio Telettra-Italtel era saltato perché la Telettra (della Fiat) non aveva voluto «inquinarsi» con «dosi di sordità politica».

Amato-Balladour:
«Nuova riunione
del Sette
sulla moneta»

Durante il vertice italo-francese di Napoli i due ministri economici Giuliano Amato e Edouard Balladour si sono detti «risolti a cooperare con i loro colleghi per una nuova riunione del «G-7» al fine di un coordinamento delle politiche per la stabilità monetaria, ed hanno espresso la loro soddisfazione per la riduzione del disavanzo decisa a Washington.

RAUL WITTENBERG

L'umiliazione del presidente-manager in un mercato ai piedi dell'oligarchia

La filosofia d'impresa
del gruppo di Schimberni
poteva avere successo solo
con riforme della Borsa
e del diritto societario

RENZO STEFANELLI

Roma L'esperimento del presidente-manager Mario Schimberni è stato sconfitto dalla Borsa e dalle banche Schimberni voleva amministrare nell'interesse del pubblico degli investitori ma le schie dei piccoli investitori sono rimasti fuori della porta e al loro posto è tornata a defilare l'oligarchia bancaria.

Sul ruolo della Borsa, si guardi alla tappa della scalata Gardini-Ferruzzi: hanno acciuffato i pacchetti da De Benedetti, Pesenti, Varasi ed altri gruppi minori. Scambi di interessi al fuori del mercato hanno ridotto il volume delle azioni disponibili per il pubblico. I fondi comuni d'investimento hanno agito da rincalzo.

Schimberni ha giocato la carta degli scalatori per avvicinare dal controllo del club Fiat-Mediobanca, fino a diventare prigioniero. D'un tratto Mediobanca, che era la principale fonte di crediti per le società Montedison, ha cessato quasi del tutto i finanziamenti. Banca a maggioranza pubblica, certo, amministrata dai junior dell'equilibrio pubblico-privato, però Mediobanca finanzia Montedison soltanto a che ha la possibilità di comandare, di fare i giochi del proprio «soggetto».



Il riflusso della Borsa valori ha dato dunque soltanto l'ultimo, piccolo colpo alla strategia di Schimberni: i miliardi di aumento del capitale potevano essere raccolti lo stesso, certo. Però per raccolglierli, Montedison si era rivolto proprio a Mediobanca. Hanno perso un'occasione. Ricordiamo ancora gli inviati di Schimberni ad uno dei rari incontri con la stampa romana. Lino Cardarelli e Giorgio Porta spiegare la nuova filosofia ar-

azionalizzazione delle attività ma con una accentuazione crescente con la scalata dei Ferruzzi, del carattere di conglomerato di attività poco connesse fra di loro, che è poi il vizio di origine di Montedison.

Il tentativo di ritrovare un collegamento fra scienza ed industria ed aspirazioni sociali, terreno di elezione per ricostituire anche il consenso sociale attorno all'industria, si è sfacciato in operazioni pubblicitarie. Né il vecchio Istituto di ricerche «Dongiani» né i centri di ricerca Farmoerba hanno ricevuto l'impulso promesso. La chiave per ridare futuro all'industria chimica sia, più che mai, nella possibilità di investire efficacemente nella ricerca - anche a costo di acquistare cervelli e conoscenze all'estero - ma proprio qui poco si è finora visto.

In cambio il gruppo Gardini Ferruzzi conduceva la guerra dell'etanolo. Guerra per una sovvenzione non per lo sviluppo scientifico e tecnico dell'apparato produttivo. Schimberni era già superato. L'Università di Harvard ha scelto di studiare il caso Gardini Ferruzzi non il caso Schimberni. Questo caso deve studiarsi invece, chi ha ancora la velleità di costruire in Italia un mercato che non sia la diretta proiezione dell'ombra di pochi grandi manovratori.

Il presidente manager schiacciato dalla duplice seruità verso la banca e il oligopolio finanziario, viene umiliato. Il vero problema è però la mancanza di adeguate radicatezza sociali del suo esperimento. Non è mai esistito un riformismo schimberiano certo. Ma i riformatori veri c'erano ancora alla possibile

mati di grafici e tabelle. Sembrava di sognare la Montedison analizzata per la composizione merceologica della sua produzione di beni e servizi, la produzione valutata in rapporto alle attese sociali di sviluppo, il contenuto di innovazione posto al centro delle scelte di investimento. Tutto questo, cioè che banche e i gruppi finanziari negano di solito al pubblico.

Una analisi scientifica del fenomeno produttivo ma eseguita per chi? Chi che abbiano visto dopo è un susseguirsi di acquisizioni che ammucchiavano ancora alla possibile

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con le Organizzazioni delle categorie commerciali, l'Unioncamere

e le CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

Lo sciopero Ora Craxi critica i sindacati

ALBERTO LEIBS

ROMA Nessuno ha potuto disconoscere il grande e sostanziale successo dello sciopero generale dell'altro ieri, ma ai dirigenti sindacali non sono piaciute alcune interpretazioni dello sciopero tutte interne alla crisi delle confederazioni. Oltre che in molti commenti giornalistici ieri questa visione è venuta - in una dichiarazione diffusa in serata - anche dal segretario del Psi, Bettino Craxi, che, concludendo la sua relazione alla Direzione socialista, ha «criticato francamente» il metodo adottato dalle tre confederazioni nella proclamazione dello sciopero: «Nelle altre grandi democrazie europee questa supremo arma della lotta sindacale è ben raro che venga utilizzata in chiave dimostrativa». È sbagliato, insomma, utilizzare lo sciopero generale per dimostrare una recupera rappresentatività.

Ma è proprio contro questa tesi che protestano i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Ottaviano Del Turco, leader socialista della Cgil, sente il bisogno di ricordare che lo sciopero è stato dichiarato «contro il governo e la Finanziaria, e non per misurarsi la febbre». Mario Colombo (Cisl) rileva che «la stampa ha dovuto ammettere che le confederazioni sindacali mantengono un elevato grado di consenso tra i lavoratori». Se era falsa, l'immagine del sindacato in voga negli anni '70 (un «direttorio in cui risiedeva tutto il potere reale della società italiana») - argomento ancora Colombo - altrettanto falsa si è mostrata la banalizzazione più recente: Cgil, Cisl e Uil come un «mucchio di rovine». Ma anche Colombo - dopo aver stigmatizzato lo abbandono del «Sole 24 Ore», che dopo aver titolato a tutta pagina sullo sciopero come «test di credibilità per Cgil, Cisl, Uil» - relegava la notizia in una «breve». «Sciopero generale riuscito a metà» - si preoccupa di ribadire le vere motivazioni che hanno portato in piazza (peso sotto la pioggia) milioni di lavoratori in tutta Italia. Non dimostrare banalmente, che siamo vivi, ma esprimere dissenso nei confronti di una linea di politica economica e sociale, quella indicata dalla Finanziaria bis, per noi inaccettabile».

E Cazzola, ignorando ancora delle critiche di Craxi, non lessina rimbalzi al suo collega di partito (e vicepresidente del Consiglio). Amato, per il tono paternalistico usato nei confronti del sindacato, quasi lo sciopero generale fosse una sorta di «atto dovuto, per aiutare un amico in difficoltà».

Il segretario del Psi, peraltro, ha riconosciuto la fondatezza degli obiettivi sindacali sull'occupazione e l'Uil qui la contraddizione sembra francamente più quella di un partito che cerca di stare contemporaneamente al governo e all'opposizione, che di un sindacato in cerca disperatamente di rilegitimazione sociale.

Ma nei commenti di fonte sindacale di ieri emergeva anche la consapevolezza che le difficoltà reali delle confederazioni non sparano per incanto dopo il successo di mercoledì. Si insiste sull'esigenza di dare continuità all'iniziativa sindacale sugli obiettivi già indicati con lo sciopero, sui tempi di riforma, e nella apertura di una vera stagione di contrattazione articolata, nelle fabbriche e sul territorio. Le confederazioni ora sappiano tener fede a questa assunzione di responsabilità di fronte alla grande massa di lavoratori che l'altro ieri hanno risposto positivamente all'appello dello sciopero? Questo è il banco di prova. Ieri inoltre si è aperta a Roma la conferenza unitaria del sindacato sul Mezzogiorno, un punto decisivo per il rilancio del movimento. Su questo terreno - il superamento degli squilibri nel Sud - tutti (anche Craxi) sembrano d'accordo a Pizzinato, Marin e Benvenuto. Ma finora non si è visto da parte del governo alcun risultato concreto.

I Cobas insistono Oggi i macchinisti fermi dalle 16

Domenica e lunedì
scioperano i capitreno
Il sindacato: «Agitazioni
gravi e pericolose»



Treni, il blocco più lungo

Inizia oggi alle 16 per concludersi alla stessa ora di domani lo sciopero di 24 ore dei Cobas dei macchinisti. Dalle 14 di domenica 29 fino alla stessa ora di lunedì 30 sciopereranno i Cobas del personale viaggiante. I macchinisti hanno chiesto un intervento del Parlamento sulla loro vertenza. Il sindacato ha definito gravissimi questi scioperi, all'indomani della grande giornata di lotta contro la Finanziaria.

ROMA. I Cobas tornano a

bloccare le ferrovie a pochissimi giorni dallo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil che ha segnato una rinnovata solidarietà tra i lavoratori. E del resto i Cobas dei macchinisti in un volantino avevano definito la partecipazione a quella giornata di lotta come «una scelta subalterna».

Ieri comunque c'è stata una correzione di tiro. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze i Cobas hanno detto che «il successo dello sciopero generale è da ricordare al fatto che il sindacato ha scelto una strada giusta, battendosi contro la Finanziaria».

Ciò non toglie che il comi-

tato di coordinamento dei macchinisti per oggi e domani ha deciso di percorrere una strada tutta sua. Dunque i treni saranno bloccati dalle 16 di oggi fino alla stessa ora di domani. Per i viaggiatori non ci sarà tregua.

Dalle 14 di domenica 29 alle 16 di domani si è quindi alle 16 di lunedì 30 sciopereranno i Cobas del personale viaggiante (capitreno, conduttori ecc.). Anche loro come i macchinisti contestano il contratto dei ferrovieri. Chiedono più riposo, una riduzione di orario, oltre che una rivalutazione delle varie indennità. Problemi affrontati dai sindacati confederali tanto più in quanto giungono all'indomani di una grande giornata di lotta unitaria.

■ ROMA. I Cobas tornano a

bloccare le ferrovie a pochissimi giorni dallo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil che ha segnato una rinnovata solidarietà tra i lavoratori. E del resto i Cobas dei macchinisti in un volantino avevano definito la partecipazione a quella giornata di lotta come «una scelta subalterna».

Ieri comunque c'è stata una correzione di tiro. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze i Cobas hanno detto che «il successo dello sciopero generale è da ricordare al fatto che il sindacato ha scelto una strada giusta, battendosi contro la Finanziaria».

Ciò non toglie che il comi-

to di coordinamento dei macchinisti per oggi e domani ha deciso di percorrere una strada tutta sua. Dunque i treni saranno bloccati dalle 16 di oggi fino alla stessa ora di domani. Per i viaggiatori non ci sarà tregua.

Dalle 14 di domenica 29 alle 16 di domani si è quindi alle 16 di lunedì 30 sciopereranno i Cobas del personale viaggiante (capitreno, conduttori ecc.). Anche loro come i macchinisti contestano il contratto dei ferrovieri. Chiedono più riposo, una riduzione di orario, oltre che una rivalutazione delle varie indennità. Problemi affrontati dai sindacati confederali tanto più in quanto giungono all'indomani di una grande giornata di lotta unitaria.

■ ROMA. I Cobas tornano a

bloccare le ferrovie a pochissimi giorni dallo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil che ha segnato una rinnovata solidarietà tra i lavoratori. E del resto i Cobas dei macchinisti in un volantino avevano definito la partecipazione a quella giornata di lotta come «una scelta subalterna».

Ieri comunque c'è stata una correzione di tiro. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze i Cobas hanno detto che «il successo dello sciopero generale è da ricordare al fatto che il sindacato ha scelto una strada giusta, battendosi contro la Finanziaria».

Ciò non toglie che il comi-

to di coordinamento dei macchinisti per oggi e domani ha deciso di percorrere una strada tutta sua. Dunque i treni saranno bloccati dalle 16 di oggi fino alla stessa ora di domani. Per i viaggiatori non ci sarà tregua.

Dalle 14 di domenica 29 alle 16 di domani si è quindi alle 16 di lunedì 30 sciopereranno i Cobas del personale viaggiante (capitreno, conduttori ecc.). Anche loro come i macchinisti contestano il contratto dei ferrovieri. Chiedono più riposo, una riduzione di orario, oltre che una rivalutazione delle varie indennità. Problemi affrontati dai sindacati confederali tanto più in quanto giungono all'indomani di una grande giornata di lotta unitaria.

■ ROMA. I Cobas tornano a

bloccare le ferrovie a pochissimi giorni dallo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil che ha segnato una rinnovata solidarietà tra i lavoratori. E del resto i Cobas dei macchinisti in un volantino avevano definito la partecipazione a quella giornata di lotta come «una scelta subalterna».

Ieri comunque c'è stata una correzione di tiro. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze i Cobas hanno detto che «il successo dello sciopero generale è da ricordare al fatto che il sindacato ha scelto una strada giusta, battendosi contro la Finanziaria».

Ciò non toglie che il comi-

Vertenze trasporti Tocca anche a Goria

ROMA. Dalle infuocate vertenze del settore dei trasporti questa mattina si interesserà il Consiglio dei ministri nel corso di una riunione convocata da Goria. La trattativa tra Alitalia e sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti riprenderà questo pomeriggio alle 18. Anche ieri sera si è svolta una riunione alla presenza del ministro Formica al ministero del Lavoro. Alcune aperture sono venute da parte della compagnia di bandiera sulla richiesta dei sindacati di ridurre l'orario di lavoro. L'Alitalia sembra aver abbandonato l'originaria e irrisoria «offerta» di una riduzione annua di 24 ore per i turnisti e di 12 per gli altri lavoratori. La compagnia di bandiera comunque non ha ancora comunicato l'entità della nuova «offerta». Questo pomeriggio

si dovrebbe entrare nei meriti delle richieste salariali. Come si sa anche su questo c'erano state aperture. Ma l'Alitalia ancora non ha comunicato la sua vera offerta.

Quello che è certo è che fino a alcuni giorni fa era ancora attestata sulla proposta di un esiguo aumento medio mensile di poco più di 60.000 lire al mese. Intanto circola la notizia che nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri abbia discusso una lettera inviata tempo fa dal presidente della compagnia di bandiera, Umberto Nordio. Non se conosce però il contenuto.

«Vista la posizione oltranzista dell'Alitalia sui rinnovi contrattuali» - aveva dichiarato l'altro giorno Luciano Sormanni, segretario generale della Filt Cgil - «occorre domandarsi se i dati di bilancio riferiti dall'Alitalia agli azionisti siano

veri. Negli ambienti ministeriali si afferma che non lo sono. Subito è arrivata la risposta dell'Alitalia. In una nota ha ricordato che «i bilanci della società del gruppo, oltre ad essere approvati dagli azionisti, sono anche certificati e resi pubblici come richiesto dalla legge».

Manchi ieri in un'altra dichiarazione ha aggiunto: «Accogliendo con grande soddisfazione la smemoria fatta dall'Alitalia sulla correttezza e veridicità dei propri bilanci. Tuttavia ciò conferma l'ottimo stato finanziario ed economico del gruppo. Se queste sono le condizioni, saggezza consiglia di non perdere altro tempo prolungando oltremodico una vertenza che va risolta secondo le aspettative dei lavoratori che sicuramente hanno contribuito in modo determinante al raggiungimento di certi risultati».

E allora da dove deriva tanto malessere?

Deriva innanzitutto da un pa-

Parla Sormanni, segretario Fisac-Cgil

Gli assicuratori approvano il nuovo contratto nazionale

Con maggioranza tra il 90 e il 70 per cento, ma anche con qualche forte dissenso come a Roma e alla Fondiaria di Firenze (dove hanno prevalso i no) le assemblee degli assicuratori hanno approvato il nuovo contratto nazionale, unico per tutte le qualifiche, che prevede ampi spazi alla contrattazione aziendale. Il salario aumenterà mediamente nel triennio di 210 mila lire al mese

ROMA. Un contratto im-

portante, che tende per la prima volta a creare trasparenza nella giungla delle assicurazioni, attraversate come sono da continui passaggi di proprietà e giochi di potere che coinvolgono i alti finanza itali-

ana, accordo sovversivo

o di sciopero, tra i sindacati

e con maggioranza tra il 70 e il 90%.

«Un accordo - dice Fabio

Sormanni, segretario nazionale della Fisac-Cgil - che segna

la sconfitta di quelle forze al

interno dell'Ania provenienti

prevalentemente dal settore

industriale che volevano ad

esempio una contrattazione

dei salari, attraverso il con-

gelamento degli scatti di an-

tituita, incenvisi ad perso-

nam, un uso flessibile e una-

geralità dello straordinario.

Questo disegno ora è stato

battezzato.

nienti dal mondo dell'industria che in questi anni si sono «butati» sulle assicurazioni. Basti dire che la trattativa con le organizzazioni sindacali era iniziata nel gennaio scorso. E di ieri la notizia che le assemblee dei dipendenti hanno approvato l'accordo (manca la Fondiaria di Firenze) è unanime e con maggioranza tra il 70 e il 90%.

«Un accordo - dice Fabio Sormanni, segretario nazionale della Fisac-Cgil - che segna la sconfitta di quelle forze al interno dell'Ania provenienti prevalentemente dal settore

industriale che volevano ad esempio una contrattazione

dei salari, attraverso il con-

gelamento degli scatti di an-

tituita, incenvisi ad perso-

nam, un uso flessibile e una-

geralità dello straordinario.

Questo disegno ora è stato

battezzato.

infine, il contratto prevede

l'applicazione della legge su quadri attraverso l'istituzione

di un'area professionale, fatta

di due sezioni, una delle qua-

li è riservata ai funzionari. «L'

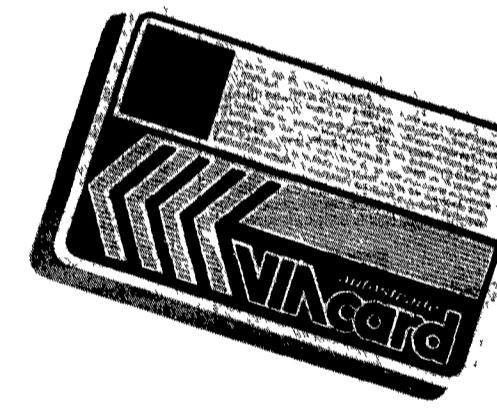
area professionale, fatta

di due sezioni, una delle qua-

li è riservata ai funzionari. «L'

area professionale, fatta

CHI
NON
CE
L'HA,
PAGA.



Chi invece ha Viacard non perde tempo ai caselli autostradali. Evitate di far compiere inutili viaggi ai vostri soldi, lasciatevi al sicuro in banca e portate sempre con voi Viacard. Viacard rende tutto più semplice. Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto. E il viaggio è più semplice.

Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si av

Parto cesareo
Abusarne è un reato

Il parto cesareo, se praticato contro la volontà della gestante e del suo coniuge, senza che ci sia effettiva necessità, è un grave illecito che viola il diritto della persona alla tutela del proprio corpo. Lo ha stabilito con una sentenza la Corte d'appello Usa del distretto della Columbia. Proprio meno di un mese fa il «Washington Post» aveva pubblicato i risultati di un nuovo studio che denunciava l'abuso da parte dei medici americani di una pratica dalla quale, secondo gli esperti, si dovrebbe ricorrere soltanto in presenza di determinate condizioni. Secondo il «New England Journal of Medicine» inoltre si calcola che in tre casi su cinque il taglio cesareo non solo è un intervento superfluo, ma persino rischioso per la salute della donna. Al parto cesareo, un'operazione che consiste nel praticare l'apertura della parete addominale e dell'utero gravido allo scopo di estrarre il feto, secondo molti ostetrici e ginecologi, spesso si fa ricorso per proteggere il nasciuto evitandogli traumi.

Veleno con profumo di mucca contro la mosca tse tse

gianali, ma efficaci: una sagoma scura, coperta di un morbido panno impregnato di «profumo di mucca», l'essenza preferita dagli insetti, ma che contiene anche una trappola. Il panno è impregnato infatti anche di un micidiale veleno e quando le mosche si posano sulla sagoma restano fulminate dal veleno.

Il tè verde inibisce la crescita dei tumori?

Gli scienziati giapponesi sono convinti che il tè verde inibisca la crescita dei tumori. La convinzione nasce dall'osservazione della scarsità di persone affette da tumori maligni nell'area di Shizouka, area dove il tè verde si produce e viene consumato in grandissime quantità. Naturalmente i ricercatori si sono precipitati a sperimentare sui topi il tè verde, il cui effetto benefico risiederebbe nel tannino presente nelle foglie: i due gruppi di cavie trattate hanno «risposto» positivamente. Quelle a cui erano stati offerti molti tè hanno riportato un numero bassissimo di tumori nonostante le stimolazioni ad una crescita cellulare anomala a cui erano sottoposti, mentre nelle cavie lasciate «secco», il numero dei tumori era molto alto, il 54 per cento.

Una storia regionale della sanità italiana

al contributo di una grande casa farmaceutica, si propone di ripercorrere la storia della medicina e delle istituzioni sanitarie dal 1600 a oggi nella complessa articolazione delle tradizioni e delle scuole delle diverse regioni italiane.

Secondo vaccino anti Aids, autorizzata sperimentazione

L'ente americano per il controllo sui farmaci (Fda) ha autorizzato la sperimentazione sugli esseri umani di un secondo vaccino contro l'Aids prodotto dalla Bristol Myers, grazie all'ingegneria genetica, dal ceppo del virus che ha fornito il vaccino contro il valico. Il vaccino sarà somministrato ad alcuni volontari omosessuali sani, allo scopo di valutare le reazioni di un organismo non affetto dall'Aids.

GABRIELLA MECUCCI

Annunciato al premio Glaxo «Elogio dell'imperfezione» è il libro-bilancio di Rita Levi Montalcini

VERONA «Molto prima che fossi consapevole del loro significato, ancora nella prima infanzia, avevo sviluppato una repulsione per i baffi. Giustificavo la mia rifiutanza a baciare mio padre adducendo la ragione, in buona parte motivata, che mi pungono». «La Rita», osserva: «con malcelato disappunto papà, "non sei da me un bacio. Preferisce respirare l'aria invece che baciare il padre"». Avevo infatti perso l'abitudine, avvicinandomi a lui per il congedo «eraledi voltare la testa al contatto del suo viso e di mandare bacio in aria».

Rita Levi Montalcini, settant'anni, neurobiologa, il nostro più recente Nobel per la medicina, un personaggio femminile amato ormai anche dal grosso pubblico, così parla di sé in una delle prime pagine del suo libro «Elogio dell'imperfezione», di prossima uscita presso Garzanti. Al volume,

«Sanità e società: quattro secoli di storia della medicina italiana» è il titolo di una nuova collana di libri il cui primo volume, uscito in questi giorni, è dedicato al Friuli Venezia Giulia.

L'opera, realizzata grazie

al contributo di una grande casa farmaceutica, si propone di ripercorrere la storia della medicina e delle istituzioni sanitarie dal 1600 a oggi nella complessa articolazione delle tradizioni e delle scuole delle diverse regioni italiane.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith nel mondo della vita» (Mondadori); al giornalista Ugo Apollonio, Goffredo Silvestri e Michela Fontana; all'autore televisivo Marco Visalberghi.

«una specie di bilancio o rapporto finale», lei stessa ha fatto cenno, nel corso di un'affollissima conferenza che ha tenuto al Teatro Filharmonico di Verona, in occasione dell'assegnazione dell'ottavo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1976 e patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani.

Il premio Glaxo si rivolge

ai giornalisti, sui giornali, alla radio e in tv, attraverso le agenzie di stampa e l'editoria, in genere promuovono le spese scientifiche. I riconoscimenti, quest'anno, sono andati agli altri al fisico Mario Agnelli e all'embriologo Giovanni Giudice, rispettivamente per i volumi «La biofisica» (Laterza) e «Il viaggio straordinario del professor Smith

Ieri minima 9°
Oggi Il sole sorge alle ore 7.09 e tramonta alle ore 16.43
massima 16°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Tombini e imbocchi fognari in tilt
Il direttore dell'Amnu: «Colpevole
l'eccezionalità del nubifragio
anche se carenze di manutenzione ci sono»

Pioggia record E l'acqua mette in ginocchio la città

Roma ancora una volta con l'acqua alla gola. Eppure per i laghi provocati dal nubifragio di ieri colpevoli sembrerebbero soltanto la grande quantità di pioggia abbattutasi sulla città e la vorticosa caduta delle foglie. È questa la tesi del direttore dell'azienda della Nettezza urbana, Giacomo Molinas. Carenza di manutenzione? Rete fognaria antiquata? «Hanno fatto il resto», ammette il tecnico

ANTONELLA GAIADA

Roma allagata, un'altra condanna inesborabile per la città eterna? «Il caso di stamattina (ieri notte) - spiega l'ingegner Giacomo Molinas, direttore dell'azienda della Nettezza urbana - è stato eccezionale. Cinquanta millimetri di pioggia in poche ore con una media annua poco sopra a 700. Neanche a parlare di responsabilità reti fognarie

eniquata, imbocchi intasati tombini sporchi non possono essere messi sul banco degli accusati. Sono caduti 5 milioni di metri cubi d'acqua e il unico serbatoio per riceverli è il Tevere».

Tutti assolti insomma, per i laghi provocati dal nubifragio di oggi?

«Non escludo che qualche carenza nella manutenzione si

possa verificare ma resta il fatto che in alcune zone le squadre dell'Amnu hanno lavorato solo per tutta la giornata eppure non sono riusciti a far defluire le acque come è accaduto a piazzale Labiciano via dei Cerchi lungotevere Aventino Ostiense, piazzale Prenestino all'Appio, sul viale di via Celimontana. Erano le fogne a non voler più accogliere l'acqua. In ultima istanza era il Tevere a non farcela più».

Ci sono altre ragioni per cui Roma in questi giorni si è trovata con l'acqua alla gola?

«Beh, la caduta improvvisa delle foglie ha fatto la sua parte. In pochi giorni ne sono cadute quante ne cadono normalmente nell'arco di tutto l'autunno».

Tutti assolti insomma, per i laghi provocati dal nubifragio di oggi?

«Non escludo che qualche carenza nella manutenzione si



L'ultima goccia nel vaso già traboccati è stata lo sciopero dei titolari di carrozzeri che ieri, come si vede nella foto accanto, hanno sfidato in via dei Fori Imperiali. Hanno chiesto al Comune aumenti tariffari e il pagamento degli arretrati

Nuova perizia psichiatrica per Joe Codino

Consulenti di parte e d'ufficio sono giunti a conclusioni diametralmente opposte. Per gli uni quelli d'ufficio, Marcello Sergio Gregorat (nella foto), passato alle cronache come Joe Codino, in carcere dalla scorsa estate sotto accusa di aver compiuto numerosi atti di lobbistica contro donne doveva considerarsi sano di mente e quindi capace di intendere e di volere durante le sue imprese. Per gli altri, invece, vale la tesi contraria. Così, per dire, se il nono giudice, vale la tesi di Marcello Sergio Gregorat, la presentata al giudice istruttore Vittorio De Cesare ha chiesto una nuova perizia psichiatrica, sottolineando come solitamente «un nuovo elaborato peritale» possa contribuire in modo chiaro e preciso a dimostrare qual è la situazione mentale dell'imputato

Usi Rm17 con pochi soldi Straordinari (e pasti) ridotti

Stanno letteralmente strin-
gendo la cinghia i dipen-
denti dell'ospedale oftalmico,
che fa capo all'Usi
Rm17. Nel nosocomio, infatti
l'attività delle cucine è
stata ridotta e non vengono
più preparati pasti per i de-
pendenti. Questa strin-
gente politica, vale la pena di dire,
che i soldi del bilancio 1987 stanno per finire e che non è
più possibile sostenere le spese normali. Così, per fare un
po' di economia gli amministratori hanno pensato di tagliare le ore di straordinario dell'ospedale oftalmico. E da
sesto giorno, medici e paramedici si trovano costretti a mangiare cibi in scatola. Invocano pasti caldi preconfeziona-
ti che l'Usi potrebbe far venire da fuori, e minacciano proteste

Handicappato si getta dalla finestra

È in prognosi riservata al
San Giovanni con varie fratture
disseminate in tutto il
corpo ed un trauma cranico
che il procuratore, un aggiacchetto, ha decisa la
resta della sua abitazione
al secondo piano in via Alberto
Giacquinio n. 8. Antonio
Vincenzi trentaquattro anni, handicappato, aveva tentato di togliersi la vita ieri mattina intorno alle undici

Giunta unitaria alla tredicesima comunità montana

La concordia era stata in-
franta quindici giorni fa, e a
presidente della tredicesima
comunità montana, con sede a Priverno, era stato
eletto il democristiano On-
zio Balzaretti. Il dissidio è
stato ricompreso la pace è
tornata fra Pci, Psi e Dc,
che hanno così potuto dar vita ad una giunta unitaria

Fu acciuffato a villa Borghese caso archiviato

Si chiude il fascio inta-
stato ad Antonio Palazzotto
(nella foto) quarantenne
torinese, sposato con due
figli funzionario delle car-
riere «Burgo» in trasferta a
Roma per un corso di aggiornamento finito acciuffato a
pochi passi dal galoppatoio il 21 gennaio scorso. L'uomo
che lo colpì al cuore con una lama per sottrargli il montone
e il portafogli, è rimasto senza volto. E, dopo undici
mesi di indagini, il giudice istruttore Davide Ion ha dispo-
sto l'archiviazione del caso

I lavoratori dell'Arcom a Roma il 2 dicembre

Due «sì» da Nerviano prima e da Pomezia domani, si-
gna la proposta di Fini, Fiom
Uilm per una giornata di
mobilizzazione a Roma il 2
dicembre. Così i lavoratori
dell'Arcom rivenderanno
il rispetto degli impegni
sottoscritti dal ministro del
lavoro all'indomani del fallimento dell'azienda, con le ipotesi di impegno da parte di finanziarie
pubbliche per il rilancio produttivo dei lavoratori nelle
lavorazioni di alluminio

Rubata la statua del santo patrono di Frosinone

Approfittando di alcuni la-
vori di restauro sono entra-
ti da una finestra della sa-
cra della cattedrale e
hanno trafugato la statua di
San Orbisio, patrono di
Frosinone. L'opera era stata
realizzata, in lega d'argen-
to nel 1920, pesa 120 chi-
logrammi ed è alta un metro e sessanta.

GIULIANO CAPECELATRO



L'isola Tiberina e il ponte Sublicio con l'acqua alla gola. Un termometro, anche se casareccio, per sorvegliare il livello del fiume. Su ponte Garibaldi, ci si può scommettere, moltissimi curiosi si sono fermati ad osservare l'insolito spettacolo. Per i più pignoli ci sono però i dati forniti dalle vedette dell'Ufficio Speciale. Il Tevere ha raggiunto quota 11 metri, 2 al di sotto del livello di guardia



Il maltempo per loro è stata una vera tragedia. Nel campo nomadi di ponte Marconi, foto sopra, alcuni Rom corrono al riparo dal violento nubifragio di ieri che ha ridotto in un lago di fango l'accampamento. Fino a tarda sera poliziotti, vigili urbani e del fuoco, sono rimasti a ponte Marconi per tenere sotto controllo la situazione



Gli zingari fuggiti dalla Salaria allagata accampati dinanzi allo stadio Flaminio

Da Monterotondo allo stadio Flaminio e di nuovo via sulla Salaria Sotto il diluvio 50 Rom fuggono dal campo allagato

Sono partiti in 50, ieri pomeriggio, dal loro campo nomadi sulla Salaria a Monterotondo. Sono fuggiti dall'accampamento travolto dal violento nubifragio. E cominciata l'odissea verso la capitale fino allo stadio Flaminio. Poi il contrordine: qui non potete stare. Così i 50 nomadi sono ripartiti e tornati a Monterotondo ieri. L'assessore Pala ha smentito le indicazioni sui campi sosta pubblicate da un quotidiano

STEFANO POLACCHI

Dal cielo ieri su di loro si è riversata una vera tragedia. Gli oltre duemila Rom accampati in città sono stati travolti dal diluvio che ha paralizzato la capitale. Campi allagati e fango: acqua da tutte le parti e per tutto il giorno. Alcuni di loro addirittura hanno affrontato un vero e proprio miasma. In cinquanta con le loro dodici roulotte hanno lasciato l'accampamento sulla Salaria nel pressi di Monterotondo. Il loro territorio si è trasformato in un lago di fango già proprio su una delle strade più colpite dal maltempo e che per quasi tutto il giorno è rimasta bloccata.

Così caricate le famiglie e le loro cose si sono mossi in carovana alla volta della capitale alla ricerca di uno spazio

più «asciutto». Dove andare? Scortati dalla polizia sono arrivati fin davanti allo stadio Flaminio sul far della notte. Qui però non potete restare: li hanno subito avvertiti gli agenti mentre già tra la gente dei quartiere cominciava a farsi strada la protesta e i lacrimogeni per quel gruppo di nomadi sbiadati che non sapevano più cosa fare. Un piccolo summit tra polizia, caporaci, vigili urbani e vigili del fuoco: mentre i vigili urbani sono rimasti nel campo di ponte Marconi per tenere sotto controllo la situazione del Tevere che si faceva di ora in ora più preoccupante.

Sempre ieri l'assessore

ca-
pitolo Antonio Pala respon-
sabile del piano regolatore ha
smentito seccamente le illu-
sioni pubblicate da un quotidiano
sul luogo dove i nomadi si erano
ritrovati. «Sono ancora tutte in
corso le operazioni di verifica
e rilevamento per le aree so-
sta - ha replicato Pala - per
tanto le notizie apparse sulla
stampa sono false. Il Comune deve ancora fare le sue scelte».

Civitavecchia

Fuori uso i tre acquedotti

Il maltempo «assetta». La città costiera è da due giorni senza acqua. I tre acquedotti che riforniscono la città il nuovo e il vecchio. Migliorone e l'Orolo hanno infatti subito notevoli danni per cui il flusso idrico complessivo nel le condotte cittadine è diminuito di circa il 70 per cento. Squadre di operai del Co muo sono al lavoro, malgrado la pioggia, ma la situazione non potrà essere normalizzata se non tra quattro o cinque giorni.

Il Comune ha predisposto un piano d'emergenza per ri-
fornire di acqua con autobotti
i messi a disposizione anche
da privati. L'ospedale, le case
di cura e le scuole. C'è tuttavia
il rischio che fin da oggi alcuni
ne scuole vengano chiuse. I
danni ammonterebbero se
secondo una prima stima a circa
due miliardi di lire.

ROMA DIBATTITO

Se vince la rivolta

Perché Roma è stata sconvolta da dieci giorni di rivolta contro gli zingari? Come è nata la protesta e quali sono state le motivazioni di fondo? Perché il Comune è stato essente creando così una situazione di emergenza? Che cosa farà affinché questa città torni ad essere governata e non sia frantumata dagli egoismi di gruppo e dalle spinte alla divisione? Quali ruoli devono

Denuncia «Fuorilegge nidi e mense»

In quindici giorni la protesta delle famiglie romane contro l'aumento delle tariffe degli aii nido e delle mense (150.000 lire e 66.000) è passata dalle scuole e dalle case alla carta bollata. Parte stamattina, stituito in diversi punti e capitoli, il ricorso al Tar. Lo hanno firmato il Cgd (Comitato genitori democratici), il Codac (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori), l'Asso (associazione per i diritti civili nelle scuole e centinaia di mamme e papà). Ieri hanno presentato in una conferenza stampa, chiedendo l'immediata sospensione degli aumenti e annunciando che da lunedì comincerà la raccolta di firme davanti alle scuole. «La delibera del Comune di Roma, approvata il 9 e 10 novembre, è illegittima», hanno detto le associazioni, illustrando i motivi.

1) Non c'è stata un'attenta istruttoria dei costi di questi servizi. Il Comune si è basato su una previsione di spesa che già in passato è risultata sbagliata anzi gonfiata. Dentro ci sono finiti perfino i costi del personale assegnato agli aii nido solo sulla carta, ma che in realtà svolge mansioni in altri uffici.

2) La delibera crea una misura di discriminazioni. Gli utenti che si servono di queste strutture negli ultimi tre mesi dell'87 pagano per quelli che non hanno usufruito prima, e i cui figli sono passati a scuole superiori.

3) C'è una tangente che l'Ente comunale di consumo (1.500 lire a passo) riuscire per la sua attività di intermediazione tra le scuole comunali e le ditte fornitori della rete. Moltiplicata per decine di migliaia il totale di questa gallina lo pagano le famiglie.

Ma il punto centrale del ricorso al Tar contesta un decreto del ministero degli Interni (approvato l'ultimo giorno dell'anno 1983) che ha catalogato mense e aii nido tra i servizi «a domanda individuale», come il mattatello, i mercati, le feste e i bagni pubblici. Decreto di cui si serve quest'anno l'amministrazione capitolina per pretendere gli aumenti. Esce così allo scoperto che sul colle del Campidoglio questi servizi sono come il fumo agli occhi, da equilibrare a qualcosa di molto lontano dalla sfera educativa. La ribellione monta anche per questo feri pomeriggio alla Chiesa Valdesa in via Mariana Dionigi, si sono riuniti i coordinamenti dei genitori degli aii nido. Ma intanto sono migliaia di famiglie che hanno deciso di pagare la vecchia retta scrivendo sul retro del conto corrente «in attesa di».

Stessa musica per le nuove tariffe delle mense scolastiche. Circolano «voci» secondo cui la giunta capitolina sta per estendere l'aumento alle scuole a «tempo pieno» e a «tempo prolungato». «Sarebbe una decisione del tutto arbitraria», ha dichiarato ieri il gruppo comunista e si è affrettato a fare i primi passi i comunisti hanno invitato al sindaco Signorile e all'assessore alla Scuola Bernardo una difesa formale. «La delibera in questione è di esclusiva competenza del consiglio comunale. Ed è del tutto illegittimo pretendere aumenti tariffari per un servizio - la mensa - che fa parte dell'orario di attività didattica obbligatoria».



Contratti di formazione a raffica nella ristorazione veloce
Ma nel ricorso di una lavoratrice si parla di un grande imbroglio...

Fast food Ti formo oppure ti sfrutto?

Società Baris: sette dipendenti fissi e un progetto di formazione per 140 addetti. Società Cosmopole: 9 dipendenti fissi e 154 con contratto di formazione. Avviano al lavoro nei fast food con l'insegna McDonald's di piazza di Spagna e dell'Eur. Il ricorso di una lavoratrice licenziata dopo un breve periodo di prova apre una finestra sul mondo della deregulation dei contratti di formazione.

ROBERTO GRESSI

■ La lavoratrice ha svolto mansioni di addetto alle pulizie casse e somministrazione di bevande, servizio al bancone di piatti freddi senza aver ricevuto - si dice nel ricorso - addestramento o insegnamento di servizi. Il primo settembre il licenziamento. «Siamo spiacenti di comunicarle il mancato superamento - si legge nella lettera - del periodo di prova (30 giorni) previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria. Contemporaneamente alla ricorrente - denunciano gli avvocati - sono state licenziate 40 lavoratrici in prova (su 60 assunti), mentre il giorno dopo (2 settembre) sono state assunte e inviate alla Cosmopole altre 50 lavoratrici. Non basta. Risulta ancora ai ricorrenti che la società Baris 86 Srl ha alle dipendenze sette lavoratori con la qualifica di operaio/a ed ha presentato un progetto di formazione per centoquarantatré lavoratori. Non diversa la situazione della società Cosmopole che ha nove dipendenti a tempo indeterminato e centocinquantaquattro con contratto di formazione. I contratti di formazione lavori prevedono anche un inquadramento a livelli più bassi, che consente retribuzioni inferiori. Un gioco delle tre catene finalizzato ad avere man-

dopera a basso costo, non protetta e per di più con la possibilità di risparmiare i contributi previdenziali coperti per legge dallo Stato? «Le società Baris e Cosmopole - dice l'avvocato Pierluigi Panici - hanno fraudolentemente alterato lo scambio formazione-benefici proposto agli imprenditori dallo Stato e hanno messo in essere puramente e semplicemente un normale rapporto a tempo indeterminato che di quest'ultimo però non sopporta né gli oneri, né le garanzie». E il periodo di prova? È legittima la prova in un contratto che è principalmente destinato alla formazione e che prevede già un termine di scadenza (24 mesi) dopo il quale il datore di lavoro può recedere senza oneri? Contro la prova in questo tipo di contratti - ricorda il ricorso - è una ferma opposizione nelle osservazioni del ministero del Lavoro. La denuncia degli avvocati della Cgil non si ferma qui. «Siamo di fronte ad una realtà in cui il datore di lavoro che assume non utilizza per un solo giorno il personale, ma lo invita immediatamente a lavorare presso un altro imprenditore - recita il ricorso - E lo schema classico dell'appalto di mano d'opera, vietato dalla legge. Un datore di lavoro, fittofitto (Baris) lungo da illecita agenzia di collocamento per un imprenditore che per le sue dimensioni organizzative ha bisogno di un numero importante di mano d'opera assolutamente non qualificata». Il 15 dicembre deciderà il giudice, è forse il primo caso in cui si mette mano nella vicenda dei contratti di formazione, guardiamoci a livelli più bassi, che consente retribuzioni inferiori. Un gioco delle tre catene finalizzato ad avere man-



Interno del fast-food di piazza di Spagna e sul titolo l'esterno del locale

McDonald's La polpetta ha anche un'università

■ Nel novembre '84 la McDonald's serve il suo cinquantamiliardesimo hamburger a New York City. E solo uno dei primi della catena di ristorazione più grande del mondo. Sempre nel 1984, 5.886 ristoranti della catena hanno superato un milione di dollari nelle vendite annuali. 306 ristoranti hanno superato i due milioni. Fuori dagli Stati Uniti le vendite McD-

onald's si sono avvicinate ai due miliardi di dollari. I fast food della catena fuori dagli States sono 1.709 dislocati in 34 paesi (cancra dati '84). Le vendite totali annuali della McDonald's si aggirano intorno ai dieci miliardi di dollari. Le famose polpette hanno una casa anche in Nicaragua, alle Isole Vergini, a Taiwan e in Nuova Zelanda.

E' stata anche l'università dell'hamburger McDonald's che vanta più di 28 mila laureati in 36 paesi diversi. Il rettore dunque uno staff di 20 professori, tanto per far schizzare di rabbia il sindaco della città del mobile. L'università ha trenta filiali negli States e in Australia, Canada, Inghilterra, Germania e Giappone.

Grande l'amore per le sedi storiche. Il McDonald's più vecchio sta a Friburgo, in un edificio costruito nel 1250, due secoli prima di Colombo.

La Baris: «E' tutto ok venite pure a vedere»

■ «Noi siamo tranquilli, la prova di 30 giorni per i livelli inferiori al IV è prevista dal contratto nazionale e serve a valutare l'attitudine al servizio richiesto»

Alta Baris si sentono sicuri, il ricorso davanti al pretore del lavoro non li spaventa.

Ma è vero che ogni mese licenziate 50 persone e ne assumete altre 50? Non è vero, il ricorso contiene informazioni inesatte.

E la formazione? L'accusa è che non insegnate nulla, che è tutta una scusa per non pagare i contributi previdenziali.

Anche questo non è vero. Per noi è importante avere personale in grado di fornire un servizio di alta qualità e quindi insegniamo, con l'aiuto di un manuale, il modo giusto di manipolare gli alimenti e il modo di comportarsi con il pubblico. Non è vero che sono attività che non richiedono alcuna qualifica.

Dove lavora il personale che assumete?

Quasi tutto nei fast food McDonald's di piazza di Spagna e dell'Eur.

Non è vero che vi interessate a che non insegnate nulla, che è tutta una scusa per non pagare i contributi previdenziali?

Basti solo che dopo 15 mesi

confermiamo almeno l'80 per cento dei contratti.

Siete accusati anche di intermediazione nei contratti di mano d'opera...

È un'accusa che non ha senso, lo stage formativo può essere fatto anche presso altre aziende, non usiamo il Cosmopolite.

Dove lavora il personale che assumete?

Si fa e come. Non abbiamo nessun problema a che gli uffici preposti vengano e controllino se la formazione è fatta o meno.

Non è vero che vi interessate a che non insegnate nulla, che è tutta una scusa per non pagare i contributi previdenziali?

Basti solo che dopo 15 mesi

confermiamo almeno l'80 per cento dei contratti.

Siete accusati anche di intermediazione nei contratti di mano d'opera...

È un'accusa che non ha senso, lo stage formativo può essere fatto anche presso altre aziende, non usiamo il Cosmopolite.

Dove lavora il personale che assumete?

Si fa e come. Non abbiamo nessun problema a che gli uffici preposti vengano e controllino se la formazione è fatta o meno.

Non è vero che vi interessate a che non insegnate nulla, che è tutta una scusa per non pagare i contributi previdenziali?

Basti solo che dopo 15 mesi

Licenziata: «Al lavoro altro che formazione»

■ «Il giorno che hanno licenziato me hanno cacciato via anche un'altra decina di persone, ma anche nei giorni precedenti i licenziamenti fiocavano. Nello stesso tempo arrivava in continuazione gente nuova»

Emmanuele Patrignani ha lavorato per poco più di venti giorni, poi la lettera di licenziamento.

C'erano stati precedenti rimproveri? «Niente di niente».

Come hanno motivato il licenziamento?

«Nessuna motivazione specifica, a tutti quelli che man-

davano via dicevano che non avevano saputo ambientarsi con gli altri, o che erano insufficienti, non abbastanza veloci. Ma anche se il lavoro era part-time il mazzo ce lo siamo fatto, eccome».

Quali mansioni ha svolto?

«Ho fatto un po' di tutto. Sono stata alla cassa, ho preparato i panini, ho lavorato in sala per le pulizie. Ho lavorato anche a bagni».

Dalla Bans sei andata subito alla Cosmopole?

«Subito, non appena assunta. La formazione in che con-

sistema?

«Formazione? Non so neanche cos'è. Il primo giorno ci hanno fatto vedere come si fanno i panini, come funziona la cassa e ci hanno detto di essere gentili. Poi batte, al lavoro».

Come hai trovato quel lavoro?

«Come tutti, tramite conoscenze. Avevo già lavorato nelle mense».

Come giudichi quell'esperienza?

«Mah, certo a loro di noi non importa proprio nulla. Se il secondo me è tutto un grande imbroglio».

Roma Nuovi incarichi nel Pci

■ Nuovi incarichi di direzione nella federazione romana Sandro Del Fattore, Carlo Rosa e Giacomo D'Aversa entrano a far parte della segreteria della federazione mentre escono Giorgio Fregosi e Giulia Rodano passati ad altri incarichi. Risulta così definito il nuovo assetto del gruppo dirigente Pci. Goffredo Bettini, segretario, Lionello Cosentino, economia e problemi del lavoro, Giacomo D'Aversa, amministratore, Sandro Del Fattore, cultura, informazione, sport, università, Carlo Leonardi, organizzazione, Michele Micali, coordinamento politico e delle iniziative di massa. Carlo Rosa, Stato, pubblica amministrazione, giustizia, Walter Tocci, casa, traffico, sanità, servizi sociali, ambiente, urbanistica, Vittorio Tola, femminile, Mario Tronti, coordinamento attività programmatiche. Nuovi incarichi anche nelle sezioni e nei settori di lavoro. Roberto Degrini, sezione organizzazione, riforma del partito, politica dei diritti e formazione, Franco Greco, sezione borgate e grandi quartieri popolari, Tommaso Lovello, responsabile della tessitura. Sergio Micucci, sezione traffico e mobilità, Maurizio Sandri sezione ambiente, Francesco Speranza, nella sezione economica responsabile problemi dello sviluppo e dei settori produttivi. Pino Trangolini, responsabile ufficio oratori, Laura Vestri, rapporto tra i parlamentari e il territorio. Sono invece stati cooptati nel Comitato federale Matteo Amati, Giacomo D'Aversa, Franco Greco, Sergio Micucci, Adriano Labbucci, Tonino Quadrini.

A Natale Nuovo look per parchi e giardini

■ Mini maquillage per i giardini di Roma. L'assessore Alciati ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'inizio di un piano di ri- strutturazione delle piccole aree verdi di quartiere i primi giardini che cambieranno «look» sono quelli di piazzale Esquilino, piazzale delle Muse, parco Tiburtino, piazza Balsamo Crivelli, piazzale Statuto di Ostia, via del Faro, piazza S. Silvia, piazza Rosolino Pilo, piazza Maresciallo Giardino, piazza Carpegna, via e piazza Stefano Jacini e piazza Carlo Cattaneo. «Questi parchi - ha affermato Alciati - dovranno essere completati entro Natale, sempre che le condizioni atmosferiche lo permettano. Contemporaneamente sarà iniziata la ristrutturazione di piazza Ferro di Cavallo, villa Balestra, piazza Conca d'oro, parco del Torrione, piazza S. Giovanni Bosco, parchi della Garbatella, piazzale Quattro Venti, via Plava e via Siro Corradi».

Inoltre è stato annunciato che a partire dal 1° dicembre sarà operante il «volo verde», un recapito telefonico cui segnalare tutte le disfumazioni, i problemi, i parchi riguardanti le aree verdi. Due numeri telefonici in funzione (855175 - 855188) con orario continuato dalle ore 7 alle 19. A conclusione dell'incontro è stato illustrato anche il piano degli investimenti per l'anno 1988 che ammonta a circa 90 miliardi.

Arrestato Dollari falsi nel negozio di un libico

■ Dollari falsi, a migliaia. Le verdi banconote con le facce dei presidenti degli Stati Uniti sono state trovate dai carabinieri in un piccolo negozietto di chincaglierie in piazza Manfredo Fanti, gestito da un libico di 28 anni, Haim Shuvai, che è stato arrestato. Le indagini dei carabinieri erano cominciate alcune settimane fa, dopo alcune segnalazioni su una insolita attività del piccolo negozietto. Molti stranieri, di coloro e no, alcuni professionisti, entravano e uscivano per tutto il giorno, destreggiandosi tra le riproduzioni in gesso del Colosso o di San Pietro, bruniti souvenir per turisti che certo non meritavano tanta attenzione. Così, dopo una serie di appostamenti, i carabinieri hanno perquisito il negozietto. Pensavano probabilmente di trovare la solita partita di droga, e si sono ritrovati in mano un bel mistero. Oltre ai dollari falsi, 1.300 per la precisione, sono saltate fuori banconote in valuta straniera per un importo di circa 200 milioni di lire e mezzo chilo d'oro. Incorrenti e spiegazioni date dal libico, i dollari falsi - ha detto - li aveva ricevuti da clienti che avevano comprato qualcosa. E sul resto non ha saputo dire niente. Ora i carabinieri stanno svolgendo accertamenti

Nel suo carnet 5 colpi Rapinava banche per finanziare l'eversione di destra

■ I funzionari della squadra mobile hanno rivisto centinaia di volte alla moiola come fosse una rete domencale, la gesta filmata di due banditi impegnati in cinque rapine in banca. Uno era Carlo Gentile, 21 anni studente universitario già in carcere dal 5 novembre quando la Digos lo bloccò con Renato Ricceri, suo coetaneo, a bordo di una Renault 5 carica di armi pronte a sparare. Nel filmato ripreso dalle telecamere interne delle banche è stato riconosciuto perché indossava sempre lo stesso giubbotto. Quello trovato dagli agenti della Digos, dopo l'arresto, nella sua valigetta durante la perquisizione. Interrogato a lungo in carcere Gentile ha ammesso di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Saviotti di essere il responsabile di tutte le rapine. Cinque colpi in banca in tre mesi, il primo il 6

Lite nella notte in uno stabile di San Giovanni

«Non fanno dormire i miei figli» Quattro coltellate ai vicini rumorosi

Svegliato nel cuore della notte dai rumori che venivano dall'appartamento del piano di sopra, Giovanni Formiglioni ha perso la testa. Ha suonato alla porta della sua parete, come tutto accadesse nel suo appartamento, affacciato alla finestra. Ma i rumori sono continui. L'uomo assestato dagli schiamazzi del vicino, dalle lamentelle dei figli che non prendevano sonno e la mattina dopo dovevano andare a scuola, dalle proteste della moglie dopo aver gridato, ha bussato con un bastone al soffitto, inutilmente. A quel punto ha tirato su la testa. Ha afferrato un coltellino a serramanico ed in pigiama ha fatto a qua tra a quattro le poche scale fin davanti alla porta di casa. Primerano è fermo, poi si è inginocchiato e ha gridato: «Patti gli affari tuoi, gli hanno risposto da dentro. Formiglioni ha preso la porta a calci fin quando gli hanno aperto. «Se non la piantevi a faccio passare un guaio». Ha strillato inferocito ai due figli di 11 e 10 anni che dormivano nel silenzio della notte.

Oggi, venerdì 27 novembre; onomastico: Virgilio; altri: Venerdì, Bellide, Stano.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Quattromila anni di storia egiziana sono andati in frantumi in un attimo. Lì portava addosso, con nonchalance, una statuina di circa quattordici centimetri raffigurante una siringa con il corpo di uno scarabeo. Il valore di questo pezzo di archeologia era inestimabile. Ereditato dalla famiglia era custodito dentro una bachecca di vetro a casa della signora Mietta Tomassini. La domestica, non trovando niente di meglio, ha dato la statuina in mano al figlio di sette anni che, inevitabilmente l'ha fatta cadere. I millenni di storia sono finiti, così, in quindici piccolissimi pezzi.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Quiescenza centrale	4886
Vigili del fuoco	4886
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneno	490663
(notte)	495761
Guardia medica	475674 1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 80095 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530372
Tossicodipendenti, complesse	5311507
Altri adolescenti	860661
Centro adolescenti	860661

SUCCEDE A ROMA

ANTEPRIMA

Dal 27 novembre al 3 dicembre



ROCKPOP

ALBA SOLARO

«The Cure»: sfuma il «dark», cresce l'ottimismo



I «Cure» stasera in concerto al Palaeur

CINEMA

PAOLO PENZA

■ Sottozero di Gianluigi Polidoro; con Jerry Calà, Angelo Infanti, Annie Papa e Antonella Interlenghi. Ennesimo tentativo di Jerry Calà di sfuggire al cinema «comico» in cui è rimasto ingabbiato fin dagli anni '70. I precedenti non sono stati coronati da successo al botteghino e quindi si riprova con un po' più di attenzioni per la trama e i dialoghi (la sceneggiatura è firmata da Rodolfo Sonego). Il sogno, «all'italiana», è realizzato: l'acquisto di un locale notturno, e per fare i soldi in fretta l'unica è lavorare qualche mese in una piattaforma nel Mare del Nord... Non siamo al top, ma il tentativo, se

Polidoro, Oldoini Agosti: settimana targata Italia

condo noi, va onorato. Bellissimi di Enrico Oldoini; con Lino Banfi, Chiribella e Sica e Lionel Stander. Altro made in Italy della settimana, che tenta l'uscita adesso, probabilmente per non venire s'intitolato tra i mega-successi di Natale. Grande prova di talento in certe parti (De Sica «en travesti» è strepitoso) e ricaduta nella pressa pochistica commedia italiana anni 80, in altre. Due tigni d'avanspettacolo tentano la fortuna in America, non riusciranno a sfondare, ma useranno il loro repertorio per rimanere in vita. In fondo, attori piuttosto bravi come Banfi e De Sica meritano di più di diminuirsi comunque la forza.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Al Foro Italico Mahler e Messiaen

■ Weber-De Barberis. Eravamo in debito con Weber nel 1986 i duecento della scorsa. E' stato salutato. Venerdì recuperato dalla pianista Lya De Barberis, che presenta il «Gran Concerto» n. 2, per pianoforte e orchestra, op. 32, accompagnata dal direttore Eleazar de Carvalho, che dedica, al centenario di Villa Lobos (1887-1985) il resto del programma. Auditorio di via della Conciliazione, alle 17.30, 21 e 19.30, rispettivamente di domenica, lunedì e martedì.

Quartetto giapponese. Il «Tokio String Quartet», s'è stasera (Conciliazione, alle 21) musiche di Haydn, Mendelssohn e Beethoven (op. 59, n. 2).

Mahler alla Rai. L'illustre direttore d'orchestra tedesco, Ferdinand Lederer, sul podio da circa cinquant'anni, interpreta la nona Sinfonia di Mahler, risalente al 1910, affidabile per l'intenso «Adagio» e il trasognato «Finale». Oggi al Foro Italico (stagione sinfonica pubblica della Rai) alle 18.30, domani alle 21.

Mario Brunello al S. Leone Magno. È il violoncellista che l'anno scorso ha vinto a Mosca il «Premio Chaikovskij». L'istituzione universitaria lo presenta domani (S. Leone Magno, ore 17.30) in musiche di Bach, Beethoven e Strauss, accompagnato al pianoforte da Massimo Somenzi, veneziano, e anche lui carico di premi.

Castel S. Angelo. Vincitrice di numerosi concorsi, suona domani al San Leone Magno (17.30) la pianista trentina, Nicoletta Antoniocomi, impegnata in pagine di Schumann e Ravel.

Italabile al Sistina. Si inaugura al Teatro Sistina, domenica alle 10.30, la stagione dell'«Italabile», con Niki Magaloff. In pagine di Chopin per violoncello (Antonio Meneses) e pianoforte e, sempre di Chopin, nel Trio op. 8.

Nuova Musica Italiana. Nella Sala A della Rai, in via Asmaga, continua giovedì (alle 21) l'esecuzione di musiche nuove di nostri autori. Suona l'Ensemble Suono & Oltre. Digrig A. Valori, partecipa il clarinettista Ciro Scarpone.

Chitarre al Ghione. Si è avviato al Ghione un ciclo di concerti dedicati alla chitarra del nostro tempo. Giovedì, alle 21, suona Stefano Grondona che, tra Bach e Giuliani, inscrive novità di Henze, Martin e Walton.

Nuova Commedia. Novembre e dicembre vengono rispettivamente conclusi ed avviati da due attesissimi concerti: il primo (lunedì) dedicato al pianoforte di Messiaen (suona Pierre-Laurent Aimard); il secondo, giovedì (suona John Tilbury) a musiche di Skempton, Cardew e Feldman. Al Foro Italico, come sempre, e alle 21.

Associazione Astaldi. Domani, il soprano Michiko Hayayama esegue musiche di Yori-Aki Matsudaira; domenica, la cantante Ile Strazza e il percussionista Maurizio Ben Omar si esibiranno in una rassegna dal Rinascimento al Novecento. In via San Francesco di Sales 14, alle 19.

Omaggio a Virgilio Mortari. Domenica alle 21, nella Sala Avila (Corso d'Italia), presentato da Silvio Muzi, si svolgerà un «Concerto miniaturo» (una affettuosa «invenzione» di Elisa Tozzi), dedicato a Virgilio Mortari.

Salotto al Ghione. Martedì alle 18, Guido Aristarco, Vittorio Gelmetti e Linda Kettol partecipano al «Salotto» dedicato ai rapporti tra musica e cinema. L'intermezzo musicale è affidato alla voce di Sheila Concaro e al pianoforte di Fabrizio De Rossi Re.

JAZZFOLK

SANDRO PALI

Torna Rava con «Animals» e al Caffè Latino parte il primo festival

■ Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96). Apertura alla grande mercoledì del bel sole nel cuore di Testaccio. Di fronte a centinaia di persone ha inaugurato il nuovo spazio polivalente il quartetto di Maurizio Giannuccio. Ieri sera è toccato al quartetto di Massimo Urbani; stasera e domani, ore 21.30, di nuovo il gruppo di Giannuccio. Giovedì 20.30, unico concerto della Duke Ellington Orchestra. Assumendone la guida dopo la morte del padre, Mercer ha ereditato la tradizione della grande musica elliottiana in un ricco repertorio che va dal blues, allo swing al bebop.

Folksfest (via G. Sacchi, 3). Oggi e domani, ore 21.30, la voce di Ivan Della Mea, il più importante dei cantautori politici e sociali degli anni caldi: un tuffo nella memoria delle emozioni e delle speranze.

Martedì il quartetto swing di Di Meo, Pagni, Di Renzo, Miletta. Mercoledì e giovedì recital di Stefano Rosso.

Blue Lab (vicolo del Fico, 3).

Stasera il quartetto di Ada Montelani.

Il quartetto del trombettista Enrico Rava



Il quartetto del trombettista Enrico Rava

ARTE

DARIO MICACCHI

■ Aspetti della scultura in ceramica

da Turcato a Vedova, da Toninabuoni a Ventrone.

Futur-Balla. Galleria Donatella Russo, via del Babuino 119.

dal 20 dicembre; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlo Carle, Nino Caruso e Pompeo Pianezzola, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carle; fantastico/etnico, Caruso; lirico/sperimentale, Pianezzola.

Parola d'Italia. Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17;

dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che riferiscono lo Studio di Francesco I del Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'italiano e al fano italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Acciari, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, da Maselli a Mastroianni, da Mitoraj a Strazzia, da Sassi a Tommasi Perroni, da Turcato a Vedova, da Toninabuoni a Ventrone.

Tre pittori e scultori presentati da Paolo Portoghesi.

Futur-Balla. Galleria Donatella Russo, via del Babuino 119.

dal 20 dicembre; ore 10-13 e 16-20.

Dedicata a Giacomo Balla futurista con 40 opere dal 1902 al 1943, questa mostra copre tutto il complesso percorso di Balla e la molteplicità dei suoi interventi plastici: dalle pitture alle sculture, dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae 203; dall'1 al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Fare e cancellare; apparire e scomparire; esserci o non esserci. La fragilità delle immagini e dello stile possibile. Sculture e pitture dalle stoffe ai mobili e agli oggetti d'uso e di decorazione.

Iza Genzken e Gerhard Richter. Galleria Pieroni, via Pasiphae

TELEROMA 66**GBR**

Ore 10 «Spionaggio a Tokio», film; 16.20 «Cartoni animati»; 20.30 «Prigione senza sbares», film; 22.30 Tg: 23 «slobos», teleser, film; 24 «Fantasciutta... amara mia», film; 1.30 «Free & Bean», teleser.

N. TELEREGIONE

Ore 9 «Buongiorno donna»; 13.15 «Lucy Shows», teleser; 15.45 «Ippica in casa»; 18 «Le Fenices», teleser; 19 «Italy Italy»; 19.30 «Lo sport in riva al mare»; 21.45 «Ippica in casa»; 22 «Dentro la maschera»; 23 «Mille e un nodo».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	■ Robocop di Paul Verhoeven, con Peter Weller, Nancy Allen - A (16.30-22.30)
ADMIRAL	L. 7.000	■ Oci di Natale di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni, Vassiliev D. Larijanov - BR (16.30-22.30)
ADRIANO	L. 7.000	■ Gli Intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ALCIONE	L. 5.000	Good morning Babilonia di Paolo e Vittorio Taviani; con Vincent Spano e Joaquim De Almeida - DR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 4.000	Film per adulti (11.30-18.30-22.30)
AMBASSADE	L. 7.000	■ Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (16.30-22.30)
AMERICA	L. 6.000	Un tassinaio a New York di e con Alberto Sordi - BR (16.30-22.30)
ARCHIMIDE	L. 7.000	■ La piccola bottega degli errori di Franz Oto, con Rick Moranis, Ellen Greene - M (16.30-22.30)
ANISTON	L. 7.000	I miei primi 40 di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - DR (16.30-22.30)
ARISTON B	L. 7.000	Il segreto del mio successo di Herbert Ross; con Michael J. Fox - DR (16.30-22.30)
ARISTON B	L. 6.000	Un tassinaio a New York di e con Alberto Sordi - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto, Lino Banfi - DR (16.30-22.30)
AUGUSTUS	L. 6.000	■ L'interesse di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg - BR (16.30-22.30)
AZZURRO SCOPRONI	L. 4.000	Il segreto (18.30); Il caso More (20.30); La polizza del rey (22)
BALDUNA	L. 6.000	O Ultimo minuto di Pupi Avati; con Ugo Tognazzi, Lino Capolicchio - DR (16.30-22.30)
BANDIRN	L. 10.000	■ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST
BLUE MOON	L. 6.000	Film per adulti (16.30-22.30)
BINTOL	L. 5.000	Un tassinaio a New York di e con Alberto Sordi - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA	L. 5.000	■ Gli Intoccabili di Brian De Palma, con Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (16.30-22.30)
CAPRANCHETTA	L. 7.000	Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson, Susan Sarandon - BR (16.30-22.30)
CASSIO	L. 6.000	Teror e le pentole magia - DA (16.30-22.30)
COLA DI RENZO	L. 6.000	Renegade - Un osso troppo duro - PRIMA (15.30-22.30)
CHAMANTE	L. 6.000	Robe da ricchi di Sergio Corbucci; con Renato Pozzetto e Lino Banfi - DR (16.30-22.30)
EDEN	L. 6.000	Teror. PRIMA (16.30-22.30)
EMBABY	L. 7.000	■ Robocop di Paul Verhoeven; con Peter Weller, Nancy Allen - A (16.30-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	■ Full metal jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (16.30-22.30)
ESPENA	L. 4.000	Il Notte Nera di Carlo Mazzatorta - DR (16.30-22.30)
ESPERO	L. 5.000	O Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis - BR (16.30-22.30)
ETORLE	L. 5.000	■ Oci di Natale di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni, Vassiliev D. Larijanov - BR (16.30-22.30)
EURICHE	L. 7.000	Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto e Lino Banfi - DR (16.30-22.30)
EUROPA	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott; con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (16.30-22.30)
EXCELSIOR	L. 7.000	■ Gli Intoccabili di Brian De Palma, con Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (16.30-22.30)
FARNESSE	L. 6.000	Good Morning Babilonia di Paolo e Vittorio Taviani; con Vincent Spano e Joaquim De Almeida - DR (16.30-22.30)
FIAMMA	L. 6.000	Il silenzio di Michael Cimino; con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (16.30-22.30)
GARDEN	L. 6.000	Il silenzio di Michael Cimino; con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (16.30-22.30)
GARDINO	L. 5.000	Soldati sull'albero di Marco Risi; con Claudio Amendola, Dapporto - DR (16.30-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000	■ The dead di John Huston; con Anjelica Huston e Donal McCann - DR (16.30-22.30)
GOLDEN	L. 6.000	■ Oci di Natale di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni, Vassiliev D. Larijanov - BR (16.30-22.30)
GREGORY	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott; con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Consiglio di famiglia - PRIMA (16.30-22.30)
INDUNO	L. 6.000	The bellezza di John Schlesinger; con Meryl Streep, Helen Shaver - G (16.30-22.30)
KING	L. 7.000	■ Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson, Susan Sarandon - BR (16.30-22.30)
MAGSTOBO	L. 7.000	Balli freschi. PRIMA (15.30-22.30)
MAGISTICO	L. 7.000	■ La casa dei giochi di David Mamet; con Lindsay Crouse, Joe Mantegna - BR (16.30-22.30)
MERCURY	L. 5.000	Film per adulti (16.30-22.30)
METROPOLIS	L. 5.000	Balli freschi. PRIMA (15.30-22.30)
MODERNETTA	L. 8.000	Film per adulti (10.11-30/16-22.30)
PARIS	L. 7.000	Un tassinaio a New York di e con Alberto Sordi - BR (16.30-22.30)
PAGUINO	L. 4.000	House of games (versione inglese)
PRESIDENT	L. 6.000	■ Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson e Susan Sarandon - BR (16.30-22.30)
PALOMBARA SABINA	L. 6.000	NUOVO TEATRO

N. TELEREGIONE

Ore 9 «Buongiorno donna»; 13.15 «Lucy Shows», teleser; 15.45 «Ippica in casa»; 18 «Le Fenices», teleser; 19 «Italy Italy»; 21.45 «Ippica in casa»; 22 «Dentro la maschera»; 23 «Mille e un nodo».

Spettacoli a ROMA**CINEMA**

■ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

ROMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; D: Drammatico; D-A: Drammatico animato; E: Eroico; F: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

SCELTI PER VOI

■ PRICK UP (L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE) di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ ROBOPOL (L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE) di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE DEAD di Stanley Kubrick. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ SLAM DANCE - DELITTO A MEZZANOTTE di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ SLAM DANCE - DELITTO A MEZZANOTTE di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

■ THE STREGHE DI EASTWICK di John Huston. Un film di grande spessore, con un cast di attori di altissimo valore. La storia di un uomo che si suicida subito dopo la morte del suo maestro di ginnastica. E' un film che tocca le radici della nostra vita.

Si conclude stasera il «Viaggio intorno all'uomo» di Zavoli. Si parlerà di tv e di pubblicità prendendo spunto dal felliniano «Ginger e Fred»

A Berlino sta trionfando un «Misanthropo» tedesco adattato da Botho Strauss. Protagonista un Bruno Ganz ombroso, violento e aggressivo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Storia sulle colline

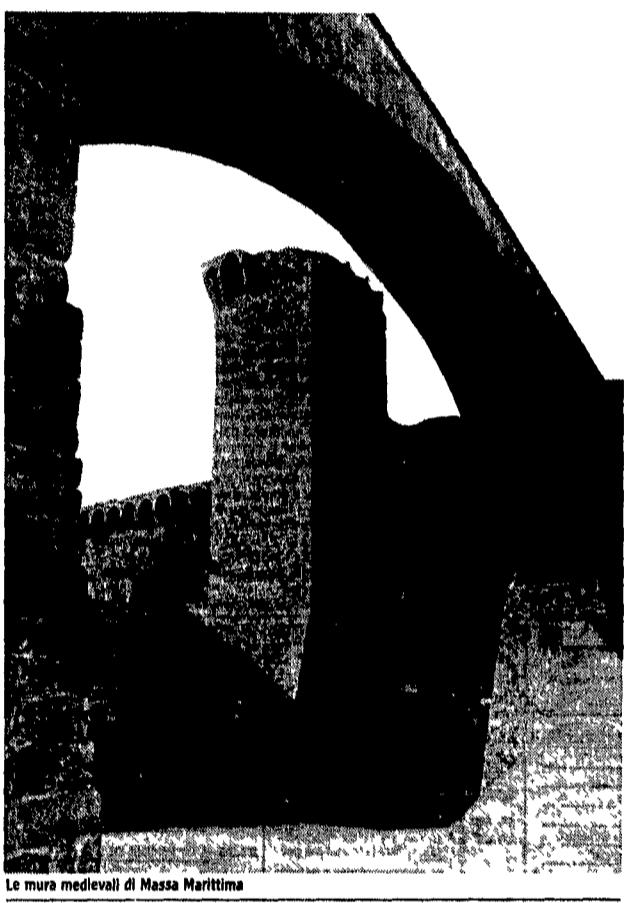
■ È possibile riuscire a salvaguardare un territorio di grande interesse artistico, storico ed ambientale, ancora poco aggredito dalla speculazione turistica e da massicci interventi infrastrutturali, favorendo al tempo stesso la valorizzazione e lo sviluppo economico e sociale? Fino a qualche anno fa questa domanda sarebbe apparsa del tutto retorica, si sarebbe risposto con un sorriso di diniego, o nella migliore delle ipotesi con imbarazzanti auspici. Le cose adesso stanno cambiando, da qualche tempo vari piani di salvaguardia e recupero, ricerche, convegni hanno indicato che in alcune situazioni italiane si può dare una risposta positiva al problema. Non è impossibile realizzarne davvero un modello di sviluppo nuovo, che non solo non sia in conflitto con politiche di rigida difesa dell'ambiente e del patrimonio storico, ma adattirà i fondi su di esse e che abbiano in prospettiva basi più solide ed ampie della situazione attuale. Anche se il lavoro fatto in questa direzione è ancora agli inizi, i risultati sono già promettenti e pieni di stimoli e suggestioni per andare avanti. Un risultato non certo marginale, dato il numero di centri e di territori storici ancora salvi, e tuttavia apparentemente senza grandi speranze di uscire dall'isolamento e dalla crisi, esistenti in Italia.

Tra le esperienze di questo tipo si colloca anche, con caratteristiche del tutto specifiche e particolarmente interessanti, quella che sta conducendo Massa Marittima, con il territorio delle Colline Metallifere, a nord di Grosseto. Sarà il tema centrale, ma non l'unico, tra le giornate di studio, dal 27 al 29 novembre, su «Valori storici del territorio come risorsa per un diverso sviluppo» il caso di Massa Marittima e delle Colline Metallifere, organizzato con la collaborazione dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici Artistici, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, di docenti e ricercatori delle Università di Firenze, Genova, Pisa, Roma, Siena e con il Cles di Roma

Luoghi carichi di storia e di storie, le Colline metallifere intorno a Massa Marittima sono oggetto di un convegno organizzato dall'associazione centri storici per esaminare la possibilità di trovare un futuro che sappia conciliare memoria e sviluppo. All'incontro, che comincia oggi a Massa

Marittima, partecipano architetti, economisti e archeologi delle università di Venezia, Firenze, Genova, Pisa, Siena e Roma. Abbiamo chiesto al professor Paolo Ceccarelli (che coordina i lavori), direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, un quadro della situazione.

PAOLO CECCARELLI



Le mura medievali di Massa Marittima

Siena mettono a punto nuove letture e nuove interpretazioni dello sviluppo minerario del Medioevo. Gli studiosi di tecnologia precisano il ruolo strutturale dell'attività estrattiva, del suo sviluppo e declino. Gli economisti del Cles analizzano possibilità di sviluppo dell'occupazione che si collega a nuovi settori, e così via. Lo sforzo è impegnativo per che sono pochi e poco collaudati gli strumenti per comprendere queste analisi, fuori da una logica puramente specialistica e settoriale. Ancora più incerti gli strumenti per proporre delle soluzioni nuove.

Il terzo elemento di grande interesse è proprio questo. Che possibilità ci sono di fondare il futuro sviluppo economico di Massa Marittima, non solo sul pendolarismo verso la costa (verso Piombino, in crisi, e le aree turistiche da Castiglione della Pescara a Follonica), non solo sull'indotto del turismo marino estivo (la salutare «gita culturale», il gelato al fresco la sera, il concerto in piazza), oppure sull'occasionalità di un turismo che esce dai grandi percorsi culturali della Toscana «alta», anche troppo privilegiata dalle politiche nazionali e regionali, ed esplora i centri minori? La possibilità sta nel rendere più evidente, più solida la trama del significato culturale di questo territorio, nel farlo diventare non un lembo di Toscana inconfondibile, ma priva di una propria reale identità, ma il centro di una vicenda culturale, tecnica, economica unica, il centro di un sistema culturale che restituisce e svela il ruolo e l'importanza dell'attività mineraria nelle nostre società. La proposta è ricollare i segni del passato e le attività presenti in una specie di grande museo territoriale, fatto di percorsi, di testimonianze, di luoghi diversi (da Populonia, ai suoi minerali, ai forni sparsi qua e là, ai soffioni, alle miniere ancora in funzione) e anche di ambienti naturali, che spesso hanno la configurazione attuale perché i boschi servivano a procurare il legname per la fusione dei metalli e gli insediamenti si collegavano alla presenza dei

giacimenti. Il territorio delle Colline Metallifere è già in sé un grande museo della geologia, della mineralogia, delle tecniche minerarie, della organizzazione sociale e della cultura che ne deriva, perché non valorizzarlo ulteriormente in questo senso? Perché non farlo diventare anche sede di un grande museo «moderno» «attivo» dell'attivita e delle tecnologie minerali, dal passato al futuro? Il progetto si lega all'ipotesi di una politica di sviluppo che non provi dall'alto, ma che è fatta di iniziative locali, di mobilitazione di giovani, di innovazione di attività culturali e produttive collaterali dalla produzione di materiali didattici, alle funzioni di documentazione, allo sviluppo di attività formative specializzate, che inducono flussi di presenze turistiche qualificate, fino all'insediamento di centri di ricerca in settori nuovi. Perché non potrebbe essere così contro i modelli antichi, perché da quella grandissima risorsa che sono la storia e la cultura non si possono costruire occasioni di sviluppo per il futuro?

Questa è la proposta avanzata per Massa Marittima, ma il metodo di analisi e il modo di affrontare i problemi vaigno per molti altri centri minori, ricchi di altrettante possibilità, legati alle rispettive storie, alle specificità localizzate, alla grande qualità del loro patrimonio culturale ed ambientale. Bisogna riuscire a stimolare l'immaginazione locale, a mobilitare le forze esistenti nelle singole località, ad aiutarle a fare i primi passi. Che straordinaria importanza avrebbero programmi di studio ed esplorazione di questo tipo, se fossero promossi dal governo o dalle regioni, affidandosi soprattutto ai giovani (e non alle grandi società multinazionali, come nel caso dei «giacimenti culturali» universitari da De Michelis), con l'appoggio di istituzioni non-profit come le università Massa Marittima è una piccola bandiera che segna la giusta direzione per inventare un pezzo importante del nostro futuro? C'è proprio da sperarlo per tutti noi

Tabucchi in Francia vince il «Medicis»

A dimostrazione dello spazio che la letteratura italiana si sta guadagnando in Europa, ecco un premio francese per Antonio Tabucchi (nella foto), il «Medicis» per la letteratura straniera. Tabucchi ha battuto sul filo lo scrittore praghese Bohumil Hrabal, pubblicato da Gallimard. Di Tabucchi, autore di *Notturno Indiana*, il piccolo navaglio eccezionale, in Francia sono stati tradotti tre libri.

Manifestazioni leopardiane da oggi a Bari

Grande appuntamento leopardiano da oggi a Bari. Il gruppo Abellano, infatti, ha organizzato nel suo teatro una manifestazione intitolata *L'attualità della leggenda*, che intende scandagliare la più recente ricerca legata al poeta di Recanati. Ci saranno due mostre: una dedicata a Leopardi sulla stampa quotidiana negli ultimi due anni e una dedicata a opere grafiche di pittori come Vespignani o Trubbiani ispirate alla poesia leopardiana. Ci sarà poi una rassegna video di interpretazioni del poeta che ripropone letture di Carmelo Bene, Giulio Bosetti e Valerio Moriconi. La manifestazione si chiuderà il 17 dicembre, dopo aver proposto anche appuntamenti teatrali e cinematografici.

Negli Usa etere più indecente

Decisione liberale e rivoluzionaria della Federal communications commission americana, una sorta di Commissione di vigilanza Usa d'ora in poi, secondo questa decisione, i network americani potranno mandare in onda trasmissioni «indecenti», ma solo nelle ore in cui si presume che i bambini dormano, da mezzanotte alla sei del mattino. Finora in Usa era vietata la diffusione via etere di programmi dove si potessero anche solo intravedere un seno nudo o ascoltare una parolaccia. E le stazioni televisive, per poter conservare la licenza, erano sempre attente alle norme. Mentre le stazioni televisive via cavo non sono state mai soggette a regolamentazioni di sorta. Per i nuovi «limiti», la Commissione ha ricordato le norme sulla decenza fissate dalla Corte suprema nel 1978 e che ritengono indecente «il materiale che raffigura o descrive, in modi chiaramente offensivi per gli attuali standard sociali relativi alle tele-trasmissioni, le attività sessuali o escretorie o i genitali».

Per Natale una carola con Reagan

Chissà, magari sarà uno dei primi dieci dischi in classifica in Usa per Natale. Si tratta di *Ronald the red-face Reagan*, una parodia satirica e ironica delle tradizionali canzoni natalizie. *Ronald the red-faced deer*, cantata dal gruppo pop «Capitol steps», già nota per altri dischi di parodie. Il tema del disco è l'irragione. Questa presidenza americana sta proprio patendo una crisi d'immagine

Nietzsche e l'Italia a Tübingen

L'Istituto italiano di cultura di Stoccarda ha organizzato per il 27-28 novembre a Tübingen, in collaborazione con il locale Europe-Center, un incontro fra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Prof. Enzo Bispuri e dalla polacca F. Janczowska, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nucciano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia parteciperanno Ferruccio Marin, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jorg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

GIORGIO FABRE

Non mandate in fumo quei film!



Il regista svedese Ingmar Bergman

Nell'autobiografia «Lanterna magica» la vita, i ricordi, i film del grande regista. E molti, forse troppi rancori

Da Bergman, a lezione di odio

SAURO BORELLI

■ A chi gli chiedeva, nell'81, se avesse intenzione di scrivere, prima o poi, le proprie memorie, Ingmar Bergman rispose quasi piccato «No assolutamente. Guardare indietro non è nel mio stile. Anche perché gli anni maturi rendono più evidenti gli errori fatti e le occasioni mancate». Proprio dubbio, il suo, poiché contraddirà tanto in passato, quanto oggi. E quasi ne nega stessi termini, con addendo i riferimenti identici. Nel '75, il cineasta finlandese (operante anche in Svezia) Jörn Donner realizzò una lunga, puntigliosa intervista a Ingmar Bergman che, per la prima volta, «confessava» tra scorsi e ricordi di esperienze vissute personali particolarmente complesse, tormentate. «Fino ad evocare nevrosi e sindromi spesso ai margini della patologia. Ora, proporzionalmente in un volume di sintomatico titolo *Lanterna magica. Autobiografia* (Caranti editore, pp. 280, L. 22.000), Bergman medesimo propone la materia torbida di un «dramma pubblico» sincero, impegnato quanto mai nel riconoscimento di conti. Con l'infanzia, l'adolescenza, la prima maturità, ma, anche e soprattutto, col genitore, la famiglia, Dio e la religione. Insomma tutto il universo mondo degli affetti dei sentimenti, in parallelo col magnetico. Insomma-

buo e la prima tremante immagine compare la parte bianca e silenziosa. Il proletore ronza piano nella sala di proiezione ben isolata. Le ombre si muovono, si girano verso di me, vogliono che io presti attenzione al loro destino. Sessant'anni sono passati ma l'eccezione è sempre la stessa.

Si sa quanto e come Bergman, bambino e poi adolescente nella tuta opprimente atmosfera familiare, dominata dal rigorismo repressivo del padre, pastore luterano, e dalla madre angosciosa remota, malata, stessa, iniziato agli studi e di solito a rancorosa attrarribile tetragramma. La «scrittura» medesima che Bergman realizzò lungo il percorso del cinema, il teatro e il risparmio nella misura aurea dell'arte. Cioè prima da un arcaico «lanterna magica» (da cui il titolo dell'autobiografia in questione), poi da un frabbiante, artigianale proletore destinato a propiziare in seguito quella lunga milita di cineasta geniale di autore sia spicci, solisticatissimo. Significativamente nel prologo del film *Fanny e Alexander* il giovanissimo protagonista - trasparente incarnazione di Bergman fanciullo con tutti i suoi sogni gli incuba le fantaie inquietanti che lo turbavano - armeggi, alzonti e rapiti, con un teatrino di marionette, giusto col prevedibile intento di lanciarsi di lì a poco nell'esplorazione di una contrada indefinita tra finzione e realtà accensione visionarie e

crudi eventi quotidiani

«Ho fatto cinquanta film ed è stato piacevole farli. Vorrei dire addio al cinema mentre sono ancora felice del mio lavoro» dichiarava ancora al tempo *Fanny e Alexander*. Ingmar Bergman al momento attuale questo suo lavoro ad autobiografia, *Lanterna magica*, rievoca, scava, riveduta quasi pedante, si rimpolpa, si fa faticoso apprendistato alla vita, al cinema, al teatro e al contemporaneo lancia anamnesi, giudici esterni e spesso un passato ancora e sempre ripercorso con rancorosa attrarribile tetragramma. La «scrittura» medesima che Bergman usò sapientemente per dar conto di tutti i suoi fatti - troppi - mali fisici delle tare psichiche paralizzanti, risulta, per l'occasione, l'indizio più probante della misura micidiale che sta alla base di simili denigratorie autodelazionistiche.

Si avverte in queste stesse pagine una sorta di cupo disolfo, di tanto in tanto riverberante anche contro tutto e tutti, il che sembra animare Bergman giusto col solo esclusivo proposito di precludersi qualsiasi risalto o possibile redenzione. Anche se si sa bene che ormai la sua scelta estensiva, il suo pensiero sono dislocati altrove da ogni relazioni, dalla confortante prospettiva di una qualche salvezza. Persino nel ripercorrere emozioni e ricordi di incontri

felici, di produttivi sodalizi artistici, l'acceca venia polemica di Bergman prevale sulle tridimensioni dell'amicizia, dell'affetto. Non è un caso che personaggi pure per fatti veramente ammirabili e ammirati, quali Ingrid Bergman (interprete del magistrale *Sinfonia d'autunno*), Victor Sjöström (il grande cineasta e interprete intensamente ispirato del memorabile *Il posto delle fronde*) siano rivotati e riproposti qui con tic, vizi e vezzi professionali comportamentali a dir poco penosi.

Bergman animato e agitato da uno scatenato demente, sembra voler chiudere, con questa sua drastica *Autobiografia* ogni superstite commercio con la vita, col cinema e quant altro fino a ieri è stato «il miele e il fiele» delle sue guerreggiante visione e pratica del mondo con toni e accenti faziosamente apocalittici. Che poi questa stessa *Lanterna magica* si legga man mano che ci si s'inoltri nell'intreccio orrido col fiato sospeso - tanti e tali sono i baglioni tragici, la tensione parossistica, la «cativeria» premeditata con cui Bergman racconta - poco dovrà importare. Allarmante e significativo è semmai il fatto che questo stesso aspro racconto induce presto a credere che Bergman ha scritto un libro terribilmente appassionante e, per gran parte, angosciosamente vero, inconfondibile.

film, anche di quelli più biecameramente commerciali. E chi ospita i film che «sopravvivono» sono ovviamente le chiese, la più prestigiosa e ricca (oltre ventimila titoli) delle quali è da noi la Nazionale, costituita per legge nel 1949 in seno al Centro sperimentale di cinematografia. Quanto sia importante conservare le pellicole conservandone nel tempo l'integrità, lo si è visto l'estate scorsa in seguito all'incidente avvenuto nel cinema europeo di Tübingen, in collaborazione con il locale Europe-Center, un incontro fra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Prof. Enzo Bispuri e dalla polacca F. Janczowska, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nucciano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia parteciperanno Ferruccio Marin, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jorg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

ROMA Il parere è stato unanime. La proiezione su Rialto, martedì scorso, della versione «colorata» del celebre *Mistero del falco* (giunto in bianco e nero da Huston nel 1941) è poco meno di un'iniziativa ignominiosa, poco più di un gioco inutilmente dissacratorio. Quella della colorazione dei film, avvenuta in questo caso grazie a (o per colpa di) moderne tecnologie elettroniche e non a mano, come già Méliès cominciò a fare addirittura alla fine del secolo scorso, è comunque questione spinosissima che attira al più generale argomento della conservazione e della relativa trasformazione che subisce la pellicola nel corso del tempo. Argumento su cui ha discettato, mercoledì pomeriggio, un incontro promosso dal Sindacato giornalisti cinematografici e presieduto da Guido Cincotti, conservatore della Cineteca nazionale, titolato «Perché i film sopravvivono». Se si sceglie di far sopravvivere i film (dopotutto, ma ad esempio in Giappone non esistono archivi cinematografici) è per un duplice ordine di motivi. Per ragioni culturali ovviamente, che chiedono che le pellicole che han fatto la storia del cinema siano tramandate ai posteri, e di costume e testimonianza storica per cui si impone la conservazione di tutti i film, anche di quelli più biecameramente commerciali. E chi ospita i film che «sopravvivono» sono ovviamente le chiese, la più prestigiosa e ricca (oltre ventimila titoli) delle quali è da noi la Nazionale, costituita per legge nel 1949 in seno al Centro sperimentale di cinematografia.

Quanto sia importante conservare le pellicole conservandone nel tempo l'integrità, lo si è visto l'estate scorsa in seguito all'incidente avvenuto nel cinema europeo di Tübingen, in collaborazione con il locale Europe-Center, un incontro fra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Prof. Enzo Bispuri e dalla polacca F. Janczowska, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nucciano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia parteciperanno Ferruccio Marin, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jorg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

Roma. Il parere è stato unanime. La proiezione su Rialto, martedì scorso, della versione «colorata» del celebre *Mistero del falco* (giunto in bianco e nero da Huston nel 1941) è poco meno di un'iniziativa ignominiosa, poco più di un gioco inutilmente dissacratorio. Quella della colorazione dei film, avvenuta in questo caso grazie a (o per colpa di) moderne tecnologie elettroniche e non a mano, come già Méliès cominciò a fare addirittura alla fine del secolo scorso, è comunque questione spinosissima che attira al più generale argomento della conservazione e della relativa trasformazione che subisce la pellicola nel corso del tempo. Argumento su cui ha discettato, mercoledì pomeriggio, un incontro promosso dal Sindacato giornalisti cinematografici e presieduto da Guido Cincotti, conservatore della Cineteca nazionale, titolato «Perché i film sopravvivono». Se si sceglie di far sopravvivere i film (dopotutto, ma ad esempio in Giappone non esistono archivi cinematografici) è per un duplice ordine di motivi. Per ragioni culturali ovviamente, che chiedono che le pellicole che han fatto la storia del cinema siano tramandate ai posteri, e di costume e testimonianza storica per cui si impone la conservazione di tutti i film, anche di quelli più biecameramente commerciali. E chi ospita i film che «sopravvivono» sono ovviamente le chiese, la più prestigiosa e ricca (oltre ventimila titoli) delle quali è da noi la Nazionale, costituita per legge nel 1949 in seno al Centro sperimentale di cinematografia.

Quanto sia importante conservare le pellicole conservandone nel tempo l'integrità, lo si è visto l'estate scorsa in seguito all'incidente avvenuto nel cinema europeo di Tübingen, in collaborazione con il locale Europe-Center, un incontro fra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Prof. Enzo Bispuri e dalla polacca F. Janczowska, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nucciano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia parteciperanno Ferruccio Marin, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jorg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

Roma. Il parere è stato unanime. La proiezione su Rialto, martedì scorso, della versione «colorata» del celebre *Mistero del falco* (giunto in bianco e nero da Huston nel 1941) è poco meno di un'iniziativa ignominiosa, poco più di un gioco inutilmente dissacratorio. Quella della colorazione dei film, avvenuta in questo caso grazie a (o per colpa di) moderne tecnologie elettroniche e non a mano, come già Méliès cominciò a fare addirittura alla fine del secolo scorso, è comunque questione spinosissima che attira al più generale argomento della conservazione e della relativa trasformazione che subisce la pellicola nel corso del tempo. Argumento su cui ha discettato, mercoledì pomeriggio, un incontro promosso dal Sindacato giornalisti cinematografici e presieduto da Guido Cincotti, conservatore della Cineteca nazionale, titolato «Perché i film sopravvivono». Se si sceglie di far sopravvivere i film (dopotutto, ma ad esempio in Giappone non esistono archivi cinematografici) è per un duplice ordine di motivi. Per ragioni culturali ovviamente, che chiedono che le pellicole che han fatto la storia del

□ CANALE Bore 20.30
Da Pippo è di scena la danza

■ Festival (Canale 5, ore 20.30) riserva stasera una «sorprendente» sorpresa per gli appassionati della danza di ieri e di oggi: vedremo, infatti, la blondissima Brigitte Nielsen impegnata in un revival di Josephine Baker. Con lo stesso gonnellino di sole banane, Brigitte proponrà alcuni dei più famosi successi della «Venere nera». *J'ad deux amours*. Quando, quando, quando e, appunto, Yes, we have no bananas. Sulla linea «nero è bello» anche Lorella Cuccarini, che interpreterà due ballerini tratti dal celebre musical *Chorus Line*. In primo piano anche la musica di successo con Eros Ramazzotti (Questo mío «vivere un po' fuori»), Alice (The fool on the hill) e Mandy Smith (o semplicemente Mandy) che canterà *Positive reaction* dal suo ultimo album. Accanto a Pippo Baudo, poi, ci sarà un gran spiegamento di ballerini per questa puntata tutta dedicata alla danza

«Ginger e Fred» da Zavoli. Fellini propone: «Referendum antipubblicità»

Spot, sponsor. E dov'è la tv?

Sergio Zavoli conclude stasera il suo viaggio televisivo intorno all'uomo presentando *Ginger e Fred*, l'invettiva satirica e dolorosa di Federico Fellini contro il *circo barnum* della tv italiana (pubblica e privata). Fellini non partecipa stasera alla trasmissione di Zavoli; ma rilancia con foga una sorta di campagna ecologica contro gli *spot* che smembrano i film programmati dalle tv private.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA Non c'è dubbio che la razzia operata in questi anni, il bisogno di riempire ad ogni modo palinsesti televisivi sempre più dilatati fanno sì che sullo schermo di alcune televisioni passi di tutto. Al punto che talvolta l'interruzione pubblicitaria può davvero costituire una pausa di godimento, di divertimento rispetto a una pellicola di infima qualità e vista già chissà quante volte. E anche vero che il comportamento del pubblico in genere davanti ai messaggi pubblicitari è cambiato

la gente ne coglie il valore di comunicazione, sia pure di parte e questo fa avvertire anche la mancanza - gravissima, soprattutto da quando la Rai ha cancellato rubriche come *Al tasca nostra* - di un'altra informazione. Ma al tempo stesso si apprezzano le qualità tecnico-artististiche di alcuni spot. C'è però qualcosa di insano, di intollerabile, di neobarbaro nel modo sbracato, arrogante con il quale la pubblicità è andata ben al di là dei suoi sentieri fisiologici. Federico Fellini - ma è una posizio-

ne condivisa dai massimi registi italiani - si scaglia contro la vivisezione delle pellicole, operata per infilarvi valanghe di spot. E arriva a formulare una proposta dirompente: tra tutti referendum se ne faccia anche uno che abolisca questa ignominia dei film violenti dalla pubblicità

E una proposta che vuole avere soprattutto il sapore della provocazione. *L'Europeo* - il settimanale che ha registrato l'amore e appassionato sfogo del regista - ha fatto svolgere un immediato sondaggio al quale è risultato che la stragrande maggioranza dei telespettatori è contro l'interruzione dei programmi con gli spot pubblicitari. Si può dire che c'è una ribellione latente contro l'eccesso di commercializzazione della tv? Probabilmente sì, e non serve a disimularla la caterva di milioni di spettatori che l'auditel continua ad assegnare ad alcuni dei programmi più vacui che

scorrono sul piccolo schermo. Anzi, lo stesso Auditel constata che addossandosi la quota maggiore del compenso elargito allo showman, sono di fatto arbitri e padroni del programma. Da queste considerazioni è partito il Pci allorché, in più sedi, ha posto il problema di ripristinare sepa-razioni nette tra programmi e pubblicità, di distinguere la programmazione della Rai dalla presenza talora volgare e umiliante dello sponsor, di limitare l'alluvione degli spot attraverso indici massimi di affollamento diversificati per Rai, reti nazionali private, tv locali

Il problema però, non si limita al suo aspetto più palese ed eversivo: l'interruzione dei programmi con gli spot pubblicitari. Si può dire che c'è una ribellione latente contro l'eccesso di commercializzazione della tv? Probabilmente sì, e non serve a disimularla la caterva di milioni di spettatori che l'auditel continua ad assegnare ad alcuni dei programmi più vacui che

il peso inaudito degli sponsor, che addossandosi la quota maggiore del compenso elargito allo showman, sono di fatto arbitri e padroni del programma. Da queste considerazioni è partito il Pci allorché, in più sedi, ha posto il problema di ripristinare sepa-razioni nette tra programmi e pubblicità, di distinguere la programmazione della Rai dalla presenza talora volgare e umiliante dello sponsor, di limitare l'alluvione degli spot attraverso indici massimi di affollamento diversificati per Rai, reti nazionali private, tv locali

In definitiva, non è affatto un caso che Sergio Zavoli abbia deciso di concludere il suo viaggio con *Ginger e Fred*, chiamando stasera a discutere della tv, di come essa è oggi, alcuni tra i suoi maggiori protagonisti. D'altra parte, quando ancora era presidente della Rai, Zavoli ha iniziato una particolare e lucida riflessione sulla tv e sul ruolo del

servizio pubblico di come questo dovesse recuperare una sua diversità riconoscibile nella anonima melassa televisiva. Ne parlo con grande vige-ore anche nella conferenza stampa di presentazione del suo programma, la Rai riconosce il valore della sua funzione, giochi con grande audacia la carta della informazione, l'informazione che scava nei fatti, che cerca i protagonisti, che sappia andare al di là del blablabla

Dopo l'invettiva di Fellini, dopo *Ginger e Fred* (il film è alla sua prima televisiva) e dopo il dibattito, per la Rai la questione si porrà con la medesima urgenza di prima in attesa di leggi e regolamentazioni: il servizio pubblico può riconquistare il primato se invertire la tendenza che lo vede corrivo con le logiche che stanno imbarcando l'offerta e il gusto televisivo, cominciando proprio con il riprendere spazi e ruoli che ha appaltato agli sponsor



Giulietta Masina e Marcello Mastroianni in «Ginger e Fred»

□ RAIDUE ore 20.30

A «Giallo» il re dei falsari

■ Meno «sanguinaria» del solito la puntata odierna di *Giallo* (Raidue ore 20.30). Il bel programma di Tortora che, nonostante le tante frecce al suo arco, non riesce a rafforzare il suo pubblico, oggi è dedicato anziché agli effetti del crimini ai «normali» truffatori, ai professionisti dell'hippopotamo, del falso, del raggio e della patacca. Sarà presente in studio un vero «maniero» che non a caso si definisce sui biglietti da visita «Marcolino da Caravaggio, falso». Di nome e cognome fa Mario Feraboli e dipinge come fosse Leonardo. Tiziano, Coya e Van Gogh. Tra gli altri numeri, vedremo una intervista all'ispettore Derrick e Luciano Rapoli impegnato nel «giallo a domicilio».



«Maluca», film cubano di Sergio Giral

■ SULMONA chiama Cuba per la seconda volta. Ma quest'anno il contatto tra Abruzzo e Carabi si estende a raggiungere verso tutto il continente latino-americano. Sulmonacinema, la piccola, preziosa rassegna curata da Massimo Forleo, ha offerto infatti una selezione di film provenienti dall'Avana, che ospita dal '79 la più importante mostra-mercato dedicata al cinema dell'America Latina.

UGO G. CARUSO

■ SULMONA A latere della rassegna principale, organizzata col consueto ausilio di Rodrigo Diaz, è stata presentata inoltre una retrospettiva dedicata all'anziano regista cubano Santiago Alvarez Averdo raccolto, dalle vecchie mostre pesaresi in poi, solo notizie frammentarie ed inappaganti su quelle magmatiche e travagliata realtà che è il cinema latino-americano, dobbiamo constatare con soddisfazione che al termine di questa settimana sulmone-

se ne sappiamo parecchio di più. Grazie non solo ai film visti, ma soprattutto ai due di questi anni, lo scrittore e regista cubano Jesus Diaz, con il suo amico avvocato

Lejan (il quale sta trasportando ora sullo schermo come sceneggiatore il romanzo di Alejo Carpentier, *Concerto barocco*, per la regia del messicano Paul Leduc) e Juan Padron, il più noto regista cubano d'animazione, creatore di *Evaristo Valdes*, animatore delle strisce di *Malalda* del cartoonist argentino Quino e autore dell'interessante *Vampiros en La Habana*, visto all'ultimo Myfest di Cattolica. Abbiamo così appreso che il tentativo di rilanciare le varie cinematografie nazionali (che al di fuori di paesi come Brasile, Argentina e Cuba sono ormai ridotte a poco cosa) e, al contempo, di agevolare la circolazione e il collocamento delle varie pellicole in un'area che all'interno del continente latino-americano sia la più vasta possibile, passa attualmente per tre centri motori. Il primo è rappresentato appunto dal Festival dell'Avana, il secondo è costituito dalla Fondazione per il cinema latino-americano, presieduta dallo scrittore Gabriel Garcia Marquez e di cui è componente lo stesso Jesus Diaz, che ricorda come la prima pietra fu posta venti anni fa, nel '67, a Vina del Mar, in Cile. Il terzo, infine, è la Scuola internazionale di cinema che ha sede a Cuba, diretta da Fernando Birri ed aperta ad aspiranti cineasti non solo sudamericani, ma anche africani ed asiatici.

Non si tratta però ancora che di un punto di partenza, molto lontano dall'approdo desiderato che conciderebbe ambiziosamente, non meno che legittimamente, col progetto di ridisegnare l'identikit storico e culturale di ciascuno di questi paesi a riavvicinare tra loro, come in una grande nazione, i vari popoli dell'America latina. Ma l'ostacolo più consistente è tuttora

il problema economico del cinema nordamericano che, secondo Diaz, strilla sul nascente cinema creativo del Fellini post-Amarcord. Dopo quei film così tenero e nostalgico, girato nel '73, Fellini è diventato sempre più amaro e ha infuso a una serie di pellicole in cui mette in scena il proprio stato di fronte alla società (*Prova d'orchestra*, alla storia (*Casanova*), al nuovo universo femminile (*Le città delle donne*). Con *Ginger e Fred* lo stupore di Fellini si ferma davanti al piccolo schermo, più generalmente di fronte a un mondo dello spettacolo sempre più degradato. Simboli di questa amara situazione, due vecchi ballerini di *tap-tap*, imitatori di Ginger Rogers e Fred Astaire, che giungono nella solita Roma apocalittica per partecipare a un volgare show televisivo. Inutile ribadire la brevità di Mastroianni e della Masina: ballano persino bene.

Però, dove *Tupac Amaru*, di Federico Garcia, prima di uscire dai circuiti, reclamava folle da record, affascinante dalla possibilità di vedere finalmente rappresentato il loro passato ai tempi in cui il personaggio del titolo, un discendente degli incas, guidava un'insurrezione nei confronti dei colonizzatori spagnoli. Tutto ciò rende impossibile in vari paesi non solo il sognare di una cinematografia nazionale, ma anche l'opportunità di vedere in Ecuador un film veneziano o viceversa. «Noi invece abbiamo un bisogno essenziale di confrontarci» - prosegue Diaz - anche per fare meglio. A Cuba infatti vediamo moltissimi film statunitensi e pensiamo che fare cinema è un po' come fare letteratura secondo Ernest Hemingway, un «gringo» rimasto caro ai cubani, chi a chi gli domandava perché scrivesse solleva risponde di voler mettere ko Stendhal».

Quel cinema che fa paura ai «gringos»

Però, dove *Tupac Amaru*, di Federico Garcia, prima di uscire dai circuiti, reclamava folle da record, affascinante dalla possibilità di vedere finalmente rappresentato il loro passato ai tempi in cui il personaggio del titolo, un discendente degli incas, guidava un'insurrezione nei confronti dei colonizzatori spagnoli. Tutto ciò rende impossibile in vari paesi non solo il sognare di una cinematografia nazionale, ma anche l'opportunità di vedere in Ecuador un film veneziano o viceversa. «Noi invece abbiamo un bisogno essenziale di confrontarci» - prosegue Diaz - anche per fare meglio. A Cuba infatti vediamo moltissimi film statunitensi e pensiamo che fare cinema è un po' come fare letteratura secondo Ernest Hemingway, un «gringo» rimasto caro ai cubani, chi a chi gli domandava perché scrivesse solleva risponde di voler mettere ko Stendhal».

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 **GINGER E FRED**
Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Giulietta Masina. Italia (1985). Parliamo in altre parti della pagina della puntata odierna di «Vigilio intorno all'uomo», il programma di Sergio Zavoli, oggi incentrato sui problemi della televisione. Ma se la gente si domanda qualche parola anche sul film in sé, che è *Amarcord* (dell'85) e si inserisce molto bene nella produzione creativa del Fellini post-Amarcord. Dopo quei film così tenero e nostalgico, girato nel '73, Fellini è diventato sempre più amaro e ha infuso a una serie di pellicole in cui mette in scena il proprio stato di fronte alla società (*Prova d'orchestra*, alla storia (*Casanova*), al nuovo universo femminile (*Le città delle donne*). Con *Ginger e Fred* lo stupore di Fellini si ferma davanti al piccolo schermo, più generalmente di fronte a un mondo dello spettacolo sempre più degradato. Simboli di questa amara situazione, due vecchi ballerini di *tap-tap*, imitatori di Ginger Rogers e Fred Astaire, che giungono nella solita Roma apocalittica per partecipare a un volgare show televisivo. Inutile ribadire la brevità di Mastroianni e della Masina: ballano persino bene.

RAIUNO

20.30 **TRAVOLTA DA UN INSOLITO DESTINO...**
Regia di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini, Marilena Melato. Italia (1974). Naufragio per coppia male assortita: lei è un marinaio comunista, lui è l'altazzone padrone di uno yacht. Ma costretti alla compagnia forzata avranno brutte sorprese... Un film di successo, la classica farsa alla Wertmüller.

RAITRE

20.30 **LA MIGLIOR DIFESA È... LA FUGA**
Regia di Willard Huyck, con Eddie Murphy, Dudley Moore, Ussie (1984). Moore è un ingegnere che ha progettato un modernissimo carro armato ultra sofisticato. Murphy è il pilota pazzo che si ritrova fra le mani questo gioiello della tecnica. Più che comprensibile che il primo sia preoccupato della dabbabagno del secondo. Nonostante i nomi allisonanti del cast, il film di Huyck non è un granché. Anzi, sono due film in uno (i due divi non sono quasi mai in scena assieme), e nessuno dei due regge sino alla fine.

RAIDUE

20.30 **IL MAGO HODUINI**
Regia di George Marshall, con Tony Curtis, Janet Leigh. Usa (1953). Un film curioso più che altro per i trucchi, come a ribadire che anche il cinema è fondamentalmente una forma di illusionismo. È la biografia del famoso mago, capace di liberarsi da qualunque tipo di gabbia e legame. Beato lui.

RAIDUE

20.30 **IL MOMENTO DELLA VERITÀ**
Regia di Francesco Rosi, con Miguel Miquelin, Linda Christian, José Serey. Italia (1984). Nella carriera di Rosi il momento della verità è un curioso esperimento a metà tra finzione e documentario che merita di essere recuperato. È un film sul mondo della corride. Miguel Miquelin, il protagonista, è un vero torero che interpreta se stesso, e ripercorre la propria carriera dalla povertà alla fama, fino alla morte nell'arena.

RETEQUATTRO

20.30 **LA CITTÀ DELLA MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le contraddizioni della vita quotidiana.

RAIDUE

20.30 **IL MUSICA**
Regia di Gianni Puccini, con Gianni Sartori, Giacomo Rizzo, Gianni Sartori. Italia (1984). Un film curioso che racconta la storia di un gruppo di musicisti che si esibiscono in un teatro di provincia. Il film è un mix di documentario e di fiction, con un tono ironico e critico che mette in evidenza le

Leggi calcio

Nizzola oggi presidente

MILANO. Tornano tutti a Milano, i presidenti delle tassei società del calcio professionistico, per un'assemblea che deve eleggere il presidente della Lega calcio. Un atto solenne, come diranno apprendere e chiudendo i lavori, in realtà un atto formale perché già è stato annunciato chi sarà il sostituto di Antonio Materassi e altrettanto netamente è stato detto che non ci sono alternative né contrapposizioni. Sullo scranno più alto di quella che è la «lobby» più potente e irruente all'interno del vasto firmamento dell'organizzazione sportiva italiana siederà Luciano Nizzola. Lo ha annunciato non molti giorni fa Materassi lasciando Milano per salire lungo la scala del potere verso la poltrona di presidente della Federazione, con tono fermo e certo precisando che su quel nome erano confinati anche i voti unanimi di quei consiglieri che erano stati accreditati come i portavoce di esigenze alternative.

Ci sarà naturalmente Antonio Materassi con addosso i pantaloni ben lucidati di colui che ha compiuto passi da gigante, conquistando una carica che gli era stata a lungo contestata, almeno nei programmi di Carraro. Non solo: Materassi ha fatto sentire anche il suo peso nello schieramento che ha deciso la nomina del presidente del Coni.

Brinderanno ancora all'unanimità i presidenti oggi, certi che avendo appoggiato e creduto al programma che Materassi ha presentato, arrivando a Milano, di molto sia aumentata la loro influenza. Ma poi, usciti dalle parole di facciata, è soprattutto la convinzione di poter avere ampi margini di manovra nella gestione del loro club. Luciano Nizzola, l'avvocato torinese che ha guidato il Torino calcio per conto del presidente Rosai per lungo periodo, sarà votato sulla base di quel «grande piano» che ha portato in pochi anni a questo successo politico del calcio professionistico. «Nella continuità», disse Materassi presentando quella proposta, «eppure il mondo del calcio non può certo pensare di avere vita eterna seguendo così. □ C.P.»

Walter Zenga il giorno dopo
«Con l'Espanol ho fatto schifo
I tifosi hanno fatto bene
a fischiarmi e a contestarmi»



Le confessioni di un italiano con il numero 1

Sono avvilito per quello che è successo, però capisco i tifosi: anch'io avrei agito così di fronte ad un portiere che ha fatto schifo!» Walter Zenga è fatto così: quando parla non usa il bilancio del farmacista. Dopo le contestazioni di mercoledì sera, Zenga ha chiamato i cronisti e in una saletta di Odeon Tv (dove registra un suo programma) ha raccontato il suo stato d'animo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Sì, anch'io sono stato tifoso e anch'io mi sono arrabbiato quando la mia squadra giocava male. So, insomma, come vanno queste cose. Bene, parliamo infine della partita col Napoli. Non si pone nemmeno il problema che io non scenda in campo. Giocherò senza problemi, professionalmente, come deve fare un uomo che ha la coscienza a posto. State tranquilli: solo con una gamba ingessata corresterà il rischio di venire in tribuna.»

Così parla Zenga. E poi? Ieri pomeriggio, ad Appiano Gentile, Trapattoni ha ancora difeso Zenga. «I tifosi devono capire che i tempi sono cambiati: i giocatori, con lo svincolo, possono tranquillamente decidere di cambiare squadra. Anch'io, alla Juventus, ho avuto gli stessi problemi di Zenga. Avevo persino un'altra età e me ne sono fatto una ragione. Zenga ha fatto tanto per l'Inter e continuerà a farlo finché non deciderà di cambiare squadra. Non gli ho ancora parlato, ma domani (oggi per chi legge, ndr) gli dirò che deve farsi coraggio, assumersi le sue responsabilità.»

Secondo lei, Zenga, quest'anno, ha avuto dei cali di rendimento? «Non mi pare. Se l'Inter prende dei gol punziccia o calca d'angolo la polizia non è certo del portiere. Anche tutti quei tiri da lontano sono pessimista per la partita



Zenga amareggiato esce dal campo tra i fischi e, sopra, mentre guarda il pallone infilarsi in rete

erano imprendibili. Il gol dell'Espanol? L'unico a non aver responsabilità è il portiere. C'è stata una deviazione e il pallone è finito proprio sulla testa di quel Lauridsen: Zenga, preso in contropiede, non ha potuto farci niente. Non lo difendo per ragioni d'ufficio: l'anno scorso, col Göteborg l'errore fu di Zenga e io non l'ho certo difeso.»

Trapattoni si è poi fermato sull'esclusione di Matteoli, per la prima volta lasciato in panchina fin dall'inizio della partita. «È stato un esperimento che in parte mi ha soddisfatto. La squadra, al di là del risultato, ha fatto gloco dimostrandosi compatta. Comunque anche questa non è certa soluzione definitiva. Non sono pessimista per la partita di ritorno. Un gol all'Espanol possiamo farlo. Poi si vedrà...».

La difesa: perché tanti errori madornali? «Sì, è vero: ci sono degli sconcertanti cali di concentrazione. Poi in certi momenti bisogna avere il coraggio di mandare i palloni in tribuna. Le grandi squadre si vedono anche in questi casi: via il tiro, dentro la scabola. Il Napoli? Sarà una partita difficile, ma io sono fiducioso. Dati punto di vista del gioco, c'è un progresso; poi non voglio rendere il compito più difficile di quello che è. Al posto di Serena farò giocare Ciochi. Di formazioni ne ho già cambiate troppe. Infine la società: proprio ieri ho fatto sapere che è pronta a rinnovare il contratto a Zenga. Non sono pessimista per la partita di ritorno. Un gol all'Espanol possiamo farlo. Poi si vedrà...».

Trapattoni si è poi fermato sull'esclusione di Matteoli, per la prima volta lasciato in panchina fin dall'inizio della partita. «È stato un esperimento che in parte mi ha soddisfatto. La squadra, al di là del risultato, ha fatto gloco dimostrandosi compatta. Comunque anche questa non è certa soluzione definitiva. Non sono pessimista per la partita di ritorno. Un gol all'Espanol possiamo farlo. Poi si vedrà...».

È una vecchia idea: «Perché l'ingegnere?». Penso che in società potrebbe risultare molto utile per la sua esperienza. Ma di questo progetto con Bruscolotti non ho ancora parlato.

Bruscolotti come Juliani, dunque? Neanche per sogni, lo stesso interessato viene a chiarire: «Sì, è vero, ho sentito dire di un progetto che la società ha per me. Mi farebbe piacere accettarlo. Vorrei, però, poter fare soltanto ciò che ritengo di saper fare. Non sono un manager né mi interessa questo tipo di lavoro.»

Nei giorni scorsi il primo test ufficiale, per l'aspirante pubblic relation man: accompagnare Zenga nelle sue giornate napoletane.

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso: «L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il Napoli non sarà facile. Certamente non troveremo di fronte una squadra allo sbando.»

E preoccupati sembrano essere anche i dirigenti. Visti ieri in processione Ferlaino, Moggi, il consigliere anziano Carbone. Hanno incoraggiato la truppa, in cambio, nonostante i tremboli toni ufficiali, i giocatori hanno manifestato l'intenzione di giocare il Jolly. In caso di vittoria premio doppio, se l'intenzione è di altri, nonostante i giudizi non unani sui match dell'altra sera. Due esempi? Ecco Giordano e Bagni. Sentite il primo: «L'Inter ha confermato di avere grossi problemi, soprattutto in difesa. Probabilmente paga il nervosismo accumulato per la mancanza di risultati. Con una diversa condizione psicologica, difficilmente avrebbero commesso tanti errori, i nerazzurri».

Bagni è di diverso avviso:

«L'Inter mi ha piaciuta. Ha fatto un ottimo secondo tempo, per il

Pugilato
Per Galici esame mondialino

■ Domenica sera, sul ring di Oristano, va finalmente in onda il match fra Elio Galici e lo sfidante dominicano Eduardo Balista per il titolo mondiale junior dei pesi welter.

Diciamo finalmente perché l'incontro è stato più volte rinviato e nel frattempo è anche cambiato l'avversario (inizialmente doveva essere lo statunitense Ricky Stoner).

«Ma questo avversario è veramente forte - diceva ieri Branchini, manager del pugile sardo. In sede di presentazione del meeting che vedrà impegnato nel contorno anche i fratelli Stecca (opporsi anch'essi a due dominicani) - perché vanta un record di 16 vittorie per su 20 incontri. Credo proprio che il match non finirà ai punti».

Un'eventuale vittoria aprirà a Galici la scalata al titolo mondiale (Wbc) determinata dal messicano Jorge Vaca.

Esami antidoping a sorpresa
La proposta Fidal fa discutere L'on. Ceci: «Dubbio sul metodo Chi controllerà i controllori?...»

Il mezzofondista Donato Sabia

«Siamo ancora ai palliati La Federazione tenta di recuperare la credibilità persa...»

McEnroe lascia il tennis?
«Fra 2 mesi ve lo dico»



John McEnroe (nella foto) sta meditando di lasciare il tennis. Stavolta pare proprio di sì. «Restero fermi per due mesi - ha detto a Ixtapa, una località balneare messicana sul Pacifico dove nei giorni scorsi ha preso parte ad un torneo di esibizione, perdendo in finale dallo spagnolo Sanchez - ed in questo periodo avrò l'opportunità di riflettere se posso ancora tornare fra i migliori. Se la risposta sarà negativa, mi ritirerò». Attualmente McEnroe non figura fra i primi 10 tennisti del mondo, anche in virtù delle prolungate squalifiche che gli sono state inflitte per i soliti comportamenti polemici in campo.

Processo allo sport proibito

Nello sport il veleno del doping. La Fidal ha deciso analisi a sorpresa sui propri atleti (un gruppo di 250) in allenamento. Gli anabolizzanti sono entrati sempre di più nella «personalissima dieta» di molti atleti. Se il nodo non viene sciolto a livello preventivo e culturale, c'è da domandarsi a che cosa possano servire controlli episodici e limitati operati per di più dalla Federazione dei medici sportivi.

MARCO MAZZANTI

■ ROMA. Il doping è il cancro dello sport moderno. Il proliferare di casi espande il fenomeno a macchia d'olio. Da noi le denunce hanno coinvolto il primatista mondiale del lancio del peso Alessandro Andrei (ci sarà una coda giudiziaria); oltre i nostri confini la casistica fa pensare ad una progressiva degradazione delle regole etico-sportive. In Francia sono rimasti coinvolti la Longo e Hodos, in

Parigi, clinici e docenti universitari sull'uso del doping ha fatto conoscere al grande pubblico i gravissimi rischi che si nascondono dietro la miracolosa pillola o l'uso quotidiano di ormoni. Bene, la Fidal (Federazione Italiana di atletica leggera), coinvolta in prima persona dal gioco dei sospetti per gli aiuti chimici a cui sarebbero ricorsi i suoi atleti, ha deciso una strategia nuova: indagini a sorpresa durante gli allenamenti per scoprire chi si avvale di aiuti esterni. Per la verità all'estero già si effettuano controlli di questo tipo. In Italia non si era ricorso all'esame dopo la gara, e non è mistero per nessuno che in questa fase sono possibili e anche comprovati mille trucchi. Adriana Ceci Bonifaci, parlamentare comunista, una sorta di pioniera nella battaglia contro l'uso delle droghe nella pratica

sportiva, non ha pelli sulla lingua. «Ho molte perplessità sull'ultima proposta sui controlli senza preavviso. Credo che in qualche modo si voglia ridurre l'entità e la portata del problema. Per prima cosa non sono d'accordo sul metodo di indagine che può lasciare spazio a turberose manipolazioni. E inoltre c'è la zona d'ombra delle sostanze proibite, o meglio di quelle non considerate proibite... È il caso dell'ormone somatotropo che non appare nella lista e quindi su questa sostanza non ci saranno controlli. E per sconfinare negli anabolizzanti ci sono marchingegni che conoscono per fare risultare le analisi negative. Andrebbero fatte indagini cliniche ad ampio spettro (visita endocrinologica, controlli epatici, neurologici), le uniche che possono determinare se si sono assunte an-

che in epoca non recente sostanze ormonali. Resta comunque una misura deterrente, ma non risolutiva per un fenomeno che ormai non coinvolge più solo la ristretta fascia degli atleti che fanno superagonismo, ma anche strati di popolazione sportiva a livello più basso. Spero che si vada avanti con decisione. C'è inoltre un aspetto che fa da cornice inquietante. La Fidal ha delegato tutti i compiti ispettivi alla Federazione dei medici sportivi. Mi domando: chi controllerà i controllori? Dovrebbe essere la sanità nel suo complesso a farsi carico di tutelare la salute pubblica. C'è, lo ripeto, chi usa sostanze proibite al di fuori delle Federazioni e quindi le responsabilità vanno allargate».

«Mi chiedete una prima impressione... mah...». Donato Sabia, miglior specialista del

mezzofondo italiano (800 metri), quinto alle Olimpiadi di Los Angeles, non nasconde le proprie riserve. «Credo che con questa scelta il vertice della Fidal tenti disperatamente di recuperare la credibilità persa negli ultimi mesi con le prime denunce sui doping e, più recentemente, con il clamoroso caso Evangelisti. In pratica si vogliono recuperare punti agli occhi dell'opinione pubblica. Io spero che in ogni caso si possa passare davvero ad una fase attiva. Il problema è enorme e questa soluzione resta un palliativo. Quant'interrogativi - prosegue Sabia - dietro la "storica" decisione: chi sarà controllato, quando, chi farà i sorveglianti, chi conoscerà i risultati? E hanno anche voluto includere gli juniores; ma che cosa credono di trovare? Si sa bene quali sono le zone a rischio...».

«Città di Catania» di ginnastica, 10 nazioni in pedata

■ È stato presentato ieri a Roma il torneo «Città di Catania» di ginnastica artistica fissato per il 5 e 6 dicembre. Alla kermesse parteciperanno, oltre alle italiane Sabrina Arosio e Roberta Kirchmaier, atlete di Bulgaria, Cina, Francia, Romania, Usa, Ungheria, Urss e probabilmente di Grecia e Svizzera. Alla cerimonia, cui era presente il presidente della Federazione, Bruno Grandi, è stato annunciato che la giuria del premio «Trinacria d'oro» ha deciso di assegnare il trofeo, per il secondo anno consecutivo, alla sovietica Elena Shoushounova.

Il Portogallo a S. Siro con i migliori contro l'Italia

■ d'Europa di calcio, essendosi già qualificata l'Italia, il selezionatore portoghese ha convocato gli uomini migliori, i più esperti. Il Portogallo che giocherà a Milano farà leva sul Porto - la squadra campione d'Europa - che fornisce sette uomini. Questi i convocati: Portieri: Jesus (Guimaraes), Lucio (Varzim). Difensori: Frederico (Boavista), Pinto (Porto), Inacio (Porto), Alvare (Benfica), Dito (Benfica), Miguel (Guimaraes). Centrocampisti: Parente (Boavista), Magalhaes (Porto), Adao (Guimaraes), Andre (Porto), Sousa (Porto). Attaccanti: Fute (Atletico Madrid), Barros (Porto), Gomes (Porto), Goeho (Boavista).

«Sarò famoso...» Basta una foto assieme a Maradona

■ Diego Armando Maradona «personaggio» in tutto il mondo. Una riprova si è avuta ieri allo stadio San Paolo, quando il torcile romano ha ricevuto la visita di Radu Timoc, l'arbitro internazionale romeno che dirigerà la finale di Coppa delle Coppe di pallanuoto - in programma domani a Napoli - fra Original Marines Posillipo e Jug Dubrovnik. Timoc si è voluto fare una foto al fianco del «Pibe» ed è apparso talmente contento da lasciarsi scappare: «Con questa foto in Romania posso diventare più famoso di Ceausescu». Subito dopo a Maradona è stato chiesto un pronostico sulla finalissima: l'argentino, che è tifoso del Posillipo, non ha avuto dubbi. «Vincerà noi, di sicuro...».

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Raiuno. 10.05 Sci, da Sestriere, Slalom speciale maschile (1^a manche). Raidue. 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport, Coppa del mondo di sci (sintesi); 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 13 Sci, Slalom speciale maschile (2^a manche); 16 Fuoristrada; 17.30 Tg3 Derby; 22.05 Domani si gioca. Italia 1. 23.20 Grand Prix. Odeon. 22.30 Forza Italia. Tmc. 13.30 Sport News, Sportissimo; 19.55 Tmc Sport.

La Coppa del Mondo di sci l'ha inaugurata una spagnola sorridente, Blanca Fernandez-Ochoa. C'è del nuovo nello sci, anche se le «tre orfanelle» assurte non hanno avuto classifica. Paola Magoni è uscita di gara nella prima discesa. Primo serio incidente: la statunitense Eva Twardokens in una caduta ha riportato un serio infortunio al ginocchio destro. Per lei la Coppa è già finita.

**DAL NOSTRO INVITATO
REMO MUSUMECI**

■ SESTRIERE. La Spagna è una famiglia, nel senso che lo sci spagnolo è racchiuso nel nome dei Fernandez-Ochoa, otto fratelli che fanno sci e due grandi campioni: Paco e Blanca. Quindici anni fa Paco vinse il titolo olimpico a Sapporo, Giappone, sconfiggendo Gustavo e Rolando Theoni. Ieri, sulle nevi di Sestriere, Blanca ha inaugurato la Coppa con una strepitosa vittoria in aloni e cioè in una specialità che sembrava non fosse la sua. Blanca era una specialista del «gigante» ed è diventata grande anche tra i pa-

guastatrici ingigantita da una nuova tecnica che ha incantato esperti come Paolo De Chiesa e Ninna Quarino. Ha passato il traguardo, ha levato alli gli sci e ha gridato: «Finalmente». Ha assegnato a Daniele Floreto, il fidanzato.

Blanca ha preceduto la bambina slovena Mateja Svet e la svizzera Vreni Schneider. Mateja non è più una guastatrice, è semplicemente, la più temibile rivale delle ragazze elvetiche. In gara c'erano tre italiane: Paola Magoni, Renate Oberhofer e Roberta Serra. Erano tre orfanelle e nessuna delle tre ha avuto una classifica. Ma Paola, uscita di gara dopo 38" della prima manche, ha sciolto molto bene. Non è riuscita a districarsi nel pettine finale ma può esser contenta della sua gara. La giovane sciatrice bergamasca vive in

una terribile condizione di stress dalla quale non sa come uscire. Si sa di essere l'unica azzurra capace di fare qualche dono agli sportivi italiani e così accetta ogni tipo di rischio. Ieri si è trovata in difficoltà nel tratto piatto e cioè negli ultimi sei secondi di gara. Ma che i tratti piatti siano il tormento degli sciatori italiani non è una novità. Stupisce, un poco, che un'atleta della sua esperienza sia franata dove avrebbe dovuto esaltarsi. Ma merita la prova d'appello. Merita che la si lasci in pace, che le si consenta di ritrovare se stessa.

La vittoria della spagnola è il secondo posto della slovena, accendono la Coppa. Lo sci delle donne riesce a cambiare pelle e a trovare interpreti nuove. La Svizzera getta nella lizza armate di ragazze che si copiano, che si superano, che si combattono senza pietà. Le nostre ragazze sono disarmate, per cultura, per

modo di vivere, perché negli sci club si privilegiano i maschi. Abbiamo una sola guastatrice, una sola guastatrice, diamole il tempo e lo spazio per vivere e per combattere. E, soprattutto, facciamola sorridere.

Oggi slalom dei maschi. Un'altra piccola prova della verità.

ARRIVO E CLASSIFICA

1. Blanca Fernandez-Ochoa (Spa) 1'29"50, punti 25; 2. Mateja Svet (Slo) a 66/100, punti 20; 3. Vreni Schneider (Sv) a 82/100, punti 15; 4. Christa Kinsthofer (Rit) a 93/100, punti 12; 5. Roswitha Steiner (Aut) a 1'33", punti 11; 6. Corinne Schmidhauser (Sv) a 1'80, punti 10; 7. Manuela Ruel (Aut) a 2'17", punti 9; 8. Lenka Kebrova (Cec) a 2'47, punti 8; 9. Katja Lesjak (Slo) a 2'50, punti 7; 10. Camilla Nilsson (Sve) a 2'64", punti 6.



CRODINO
l'analcolico biondo
dai... stappa un
piace piace piace piace

CRODINO
l'analcolico biondo
dai... stappa un
piace piace piace piace





conbipel
shearling pelle pellicce



*In diretta
dalla produzione
un look
molto speciale
anche nel prezzo*

**Visoni trasportati demi buff da L. 4.400.000 Volpi Groenlandia da L. 1.950.000
Persiani da L. 1.600.000 Shearling da L. 690.000 Gonne da L. 120.000**

TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)

La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)

Tel. (02) 4458647/4459375

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresi la domenica e i festivi)
La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 485.656/907.656

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Torino
Corsa Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256
Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386
Venaria
Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140
Alessandria
Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922
Biella (VC)
Tangenziale - Tel. (015) 27158
Cuneo
Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484
Aosta
Quart - Centro Commerciale - Amerique Tel. (0165) 765103

LOMBARDIA
Trezzano sul Naviglio (MI)
La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)
Tel. (02) 4458647/4459375
Cologno Monzese (MI)
(tangenziale Est uscita Cologno)
Tel. (02) 2538860
Milano
Corsa Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2046854/5
Via Torino 51 - Tel. (02) 8693220
Varese
Via Casula 21
Largo Comolli - Tel. (0332) 234160

Curno (BG)
Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557
Brescia
Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro)
Tel. (030) 344197
Lazio
Roma
Il più grande punto vendita di capi in pelle e pellicce del Centro Sud
Via C. Colombo, 456 - Tel. (06) 5411118
Dopo la Fiera di Roma 500 m. a destra (9.30-13 15.30-20)

VENETO - EMILIA ROMAGNA
Venezia Marghera
Inizio Statale Romea
Tel. (041) 921783
Verona
Centro Commerciale VR-EST (uscita Verona-Est)
Tel. (045) 995013
Occhiobello (RO)
Autostrada PD-BO (uscita Occhiobello)
Tel. (0425) 750679